QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 5 Agosto 1953
Anno IX - Num. 185
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 40-090, 53-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci [illegible] L. 350 - Annunci finanziari e legali L. [illegible] - Necrol. L. 250 (dir. [illegible] adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. scom.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. [illegible] semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. [illegible] semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

2

UNA BREVE SCHIARITA E POI LA SITUAZIONE RITORNA CONFUSA

Un'improvvisa mossa dei comunisti dopo le condizioni poste da Nenni

Il capo socialista indica nove punti da inserire nel programma ministeriale come condizione per l'appoggio del suo gruppo
La direzione del PCI dichiara di approvare le decisioni di Nenni e pone in notevole imbarazzo l'on. Piccioni incaricato di formare il governo - L'esecutivo della D.C. riunito per esaminare la nuova situazione - I liberali disposti a entrare nel Ministero

L'on. Ceschi, capo-gruppo della Democrazia Cristiana al Senato, lascia il Viminale dopo l'udienza. (Telefoto)

Dialogo difficile

Una tesi almeno, fra le molte che accoglie il memoriale della C.G.I.L. ieri pubblicato, sembra fondata ed incontrovertibile. Per l'appunto quella che sostiene scorgervi flagrante contraddizione fra il «ridimensionamento» dell'industria siderurgico-meccanica e la lotta contro la disoccupazione.

Ma è tutta apparenza. Lo si dimostra in quattro righe. In Italia tutti desiderano bensì lotta intensa ed energica, per ottenere un maggior numero di posti di lavoro. Ma desiderano pure, tutti, che si eviti, ad ogni costo, l'inflazione; la quale, dal canto suo, esagererebbe i divari esistenti nella distribuzione del reddito nazionale; e tornerebbe di danno soprattutto alle classi più povere, che sono anche le più indifese contro quel flagello.

Orbene (continuando), se lottare contro la disoccupazione impone maggiori investimenti, l'evitare l'inflazione esige si risparmi di più; ed inoltre *non si distrugga* risparmio monetario già formato. *Ergo*: poichè il corrispondere salari a maestranze che non producono beni in misura adeguata significa distruggere, per l'appunto, risparmio di nuova formazione, è chiaro ad ognuno che l'unica via per occupare più braccianti nel Delta padano; più manovali nell'Italia meridionale; per dar lavoro in maggior misura a siculi e sardi, sviluppando edilizia, viabilità, sistemazione montana, eccetera; l'unica via, dicevamo, è proprio quella che passa per il doloroso «ridimensionamento» dell'industria meccanica, soprattutto statale.

Tuttavia, giunti a questo punto, una domanda appare a fior di labbra. Come mai, si dirà, se il ragionamento è così semplice come l'andate esponendo, i consigli d'evitare quel penoso «ridimensionamento» si ripetono ad ogni passo: tanto che li ritrovi non solo nei discorsi d'opposizione pronunciati in Parlamento, la settimana scorsa, dagli onorevoli Nenni, Togliatti e Longo; ma persino nelle parole dello stesso on. Vittorio Foa, che è mente quadrata, ed avvezza al ragionamento economico?

Ecco come si spiega l'enigma. Gli economisti di sinistra attingono in parte considerevole i loro schemi di politica economica a testi dovuti a scrittori d'oltre cortina; i quali magnificano, com'è naturale, i risultati ottenuti a casa loro, con i piani di sviluppo pluriennali.

Ora, se si eccettua la Cecoslovacchia, non vi è piano economico in quei sistemi, che non abbia preso le mosse da uno sviluppo autarchico dell'industria minerario-metallurgico-meccanica. Ciò, del resto, in ossequio ad imperiose esigenze. In verità, in quei Paesi, quando i comunisti giunsero al potere si aveva: scarso sviluppo della metalmeccanica e larga abbondanza di risorse minerarie inutilizzate; poi, necessità di colmare, al massimo grado, i fabbisogni di beni strumentali necessari al progresso del Paese, utilizzando risorse nazionali. Si aveva, infine, larghissima possibilità di *comprimere i consumi* di tutta la popolazione, rivolgendo la pubblica domanda all'acquisto di beni strumentali: anche se prodotti in condizioni di costo (autarchico) elevatissimi. Sicchè (ripetendoci) in quelle circostanze, lo sviluppare il grande ciclo produttivo minerario-metallurgico-meccanico fu la condizione essenziale pel successo o l'insuccesso di tutto il piano.

Orbene, i nostri economisti di sinistra, ed i parlamentari che l'ascoltano, ripetono per l'appunto i consigli che discendono da quegli schemi logici; e si sorprendono, non di rado sinceramente, che i loro consigli non siano accettati.

Ma perchè sorprendersi? Si verificano forse, in Italia, oggi, le premesse di fatto che furono fondamento di quelle certe politiche economiche d'oltre cortina? Neppur per ombra. La nostra industria metalmeccanica, rigonfiata dalla guerra, è assai più espansa di quanto non sia necessario per assicurare la copertura piena del fabbisogno di beni strumentali, necessari allo sviluppo del Paese. Le risorse nazionali di prodotti minerari non utilizzati sono, da noi, pressochè inesistenti. Nessun Governo infine — oggi, in Italia — ha la possibilità di comprimere i consumi della popolazione, come avviene nei Paesi a democrazia popolare. Sarebbe, dunque, delittuoso il permettesse il lusso, il Governo, di distruggere il risparmio monetario già formato, pagando dieci una piallatrice che ne vale cinque. Dunque, come dicevamo: «ridimensionamento» della meccanica e lotta contro la disoccupazione non sono termini antitetici; anzi, la seconda politica presuppone ed impone la prima.

Vorranno i sagaci redattori del memoriale della C.G.I.L. rimeditare sul loro schemi; e particolarmente sull'*origine* di quegli schemi?

Ferdinando di Fenizio

L'on. Vigorelli dopo il colloquio con l'on. Piccioni. (Tel.)

Il gioco di Togliatti e la posizione della d.c.

Roma, 4 agosto.

Piccioni non ha potuto tirare la somma questa sera, come si proponeva, e proseguirà ancora domani le consultazioni con i capi dei quattro partiti del centro democratico. Ma la giornata è stata tutt'altro che improduttiva. Si è difatti delineata una direttrice lungo la quale si potrebbe arrivare alla ricostituzione di una maggioranza quadripartita ed alla formazione di un Governo bicolore o tricolore (D.C., liberali ed eventualmente repubblicani). Si è constatato che la possibilità di una «benevola astensione» di Nenni non solo non è pregiudicata, ma è anzi facilmente fattibile. Si sono, insomma, allineati vari elementi favorevoli che permetterebbero di considerare le prospettive con molto ottimismo se all'ultimo momento (a mezzanotte passata, per la precisione) non si fosse inserito nel gioco anche Togliatti, il quale, per non essere da meno a Nenni, ha fatto capire che è pronto anche lui ad astenersi alle stesse condizioni.

Un inizio incoraggiante

Il che, come si comprende, non è fatto per facilitare il gioco di Piccioni. Si era detto ieri sera che la crisi registrava una battuta di attesa, attendendosi da Nenni quei chiarimenti che avrebbero permesso a Saragat di precisare il suo atteggiamento ed a Piccioni di sapere su chi può contare o meno sulla maggioranza precostituita dei partiti democratici. Oggi la risposta di Nenni è venuta ed è indiscutibilmente incoraggiante. Saragat se ne è mostrato soddisfattissimo, Villabruna si è incontrato a colazione con Nenni, e in serata è tornato da Piccioni (c'era già stato ieri, come si sa, e stamane vi era andato il presidente del gruppo parlamentare De Caro). Il segretario liberale chiederà domani alla direzione del suo partito l'autorizzazione a trattare la partecipazione al Governo con i democristiani (ed eventualmente i repubblicani) che, si desse affidamento di non cercare alcuna «apertura a destra», potrebbe contare sui voti favorevoli dei socialdemocratici e l'astensione dei socialisti del P.S.I.

L'opposizione a qualsiasi «apertura» a destra, concordata o meno che sia, è infatti la condizione fondamentale alla quale Nenni subordina la «benevola attesa» della sua parte, come si ricava dal testo dell'articolo nel quale il leader socialista ha dato la risposta che ci si attendeva da lui. E' un articolo che apparirà domattina sull'Avanti!, ma che oggi è stato preventivamente e attentamente esaminato dai Direttivi dei gruppi parlamentari del PSI che hanno pienamente concordato con le tesi in esso contenute. (Partecipava alla riunione anche Morandi, ritenuto il «duro» del partito).

*Si intitola «Promemoria per On. Piccioni» e comincia con una presentazione dell'esame che

CRONACA CITTADINA

STA PER ESSERE RISOLTO UN PROBLEMA CHE APPESANTISCE IL FUNZIONAMENTO DEL MUNICIPIO

Questa la sistemazione dei servizi del Comune nel progetto all'esame del Ministero del Tesoro

I dipendenti sono ancora inquadrati in base all'organico fissato nel 1922 - Nel frattempo sono sorte nuove «divisioni» e la città è aumentata di 200 mila abitanti - Più della metà degli impiegati attendono, alcuni da 25 - 30 anni, l'assunzione in ruolo

L'assessore al personale, Bianco, e l'apposita commissione municipale stanno svolgendo in questi giorni le trattative (con il Ministero del Tesoro e con quello degli Interni) per l'approvazione definitiva del nuovo organico del personale del nostro Comune. L'organico è il regolamento con il quale si stabilisce il trattamento economico dei dipendenti del Municipio; il numero delle persone che possono essere assunte in ruolo nei diversi servizi; le modalità per gli avanzamenti.

Il primo e il terzo punto — com'è comprensibile — interessano tutti i dipendenti che per sollecitare la conclusione delle trattative, che si protraggono da anni, hanno fatto più volte ricorso ad agitazioni di categoria. Il secondo punto (persone che possono essere assunte in ruolo nei diversi servizi) riguarda invece coloro (circa la metà del personale) che oggi sono alle dipendenze del Municipio come avventizi. La distinzione tra avventizi e personale di ruolo non è un semplice gioco di parole: i primi non hanno diritto alla pensione, agli avanzamenti di carriera ed a tutte le altre provvidenze in atto per coloro che figurano in pianta stabile, compresa la sicurezza dell'impiego. Per alcuni elementi più anziani l'attesa di passare in ruolo dura da 25-30 anni.

In base al vecchio organico, che risale al 1922, il Municipio dovrebbe avere alle sue dipendenze non più di 3 mila persone (invece delle 6300 che occupa attualmente. La enorme disparità fra le due cifre è dovuta al fatto che dal 1922 ad oggi sono aumentate le esigenze dell'Amministrazione pubblica e si sono addirittura dovuti creare nuovi servizi come le divisione Statistica e Lavoro, la divisione Elezioni, quello per l'Assistenza e Beneficenza e quello per l'Edilizia. Inoltre occorre tenere presente che Torino nel 1922 contava meno di 500 mila abitanti.

L'aumento di personale in ruolo richiesto dal Municipio è di 2104 unità, delle quali 654 sono impiegati e 1450 salariati. Se le richieste verranno accolte dal Ministero, il Comune di Torino potrà contare complessivamente su 1532 impiegati di ruolo (654 richiesti più 928 già in pianta stabile) e su 2985 salariati (1450 richiesti più 1535 già nei quadri). Aggiungendo a queste due cifre i 145 dipendenti addetti ai servizi sanitari, i 560 del servizio Imposte e Consumo, i 650 vigili urbani e le 350 persone che svolgono compiti didattici presso gli Istituti del Municipio, il Comune verrebbe ad avere in tutto alle sue dipendenze 6193 unità. Il passaggio in ruolo dei 654 impiegati e dei 1450 salariati — è bene chiarire — non comporterà nuove assunzioni in quanto tutto questo personale è già in servizio da anni come avventizio.

Sistemazione dei servizi municipali

SERVIZIO	NUMERO DEL PERSONALE nel 1952 con avventizi	attuale con avventizi	proposta per i ruoli
Suolo pubblico	373	375	400
Giardini e alberate	223	138	160
Piano regolatore	51	49	28
Illuminazione pubblica	103	86	90
Nettezza urbana	1.139	665	740
Cimiteri	150	138	135
Rimesse auto elettriche	137	106	125
Messi, fattorini, uscieri, ecc.	587	547	340

Nella prima e seconda colonna è compreso il personale dei servizi principali sia di ruolo che avventizio. Nella terza colonna sono segnati i posti di ruolo richiesti dal Municipio con il nuovo organico.

Nel formulare le sue richieste — ci viene confermato — il Municipio si è attenuto al minimo indispensabile. (La tabella che pubblichiamo conferma alcuni interessanti confronti fra il personale di ruolo e non di ruolo attualmente in servizio e quello richiesto). Si cita per tutti l'esempio degli spazzini. Le 740 unità proposte per il servizio di Nettezza Urbana dovranno provvedere alla pulizia di circa 1800 vie, corsi e piazze cittadine, pari a una superficie di oltre 50 milioni di metri quadrati. Si consideri che lo stesso servizio nel 1938 era svolto da un numero quasi doppio di spazzini: 1339; oggi suppliscono in parte i mezzi meccanici che, per la verità, non sono né moderni né abbondanti come richiederebbero le esigenze di una grande città.

Contemporaneamente alla sistemazione degli avventizi, il nuovo organico prevede anche l'aggiornamento delle tabelle dei salari e degli stipendi. In pratica l'aumento dovrebbe essere di 4-5 mila lire al mese per la maggioranza del personale. Al Comune — si afferma — non deriverà però alcun ulteriore aggravio economico perchè gli aumenti (un totale complessivo di circa 400 milioni di lire all'anno) sono corrisposti già come acconto.

Un altare largo 60 metri e alto 17

Sono ormai a buon punto in piazza Vittorio Veneto i lavori per erigere l'imponente altare per celebrare il 34° Congresso Eucaristico Nazionale indetto nella nostra città dal 6 al 13 settembre. La costruzione è collocata all'imbocco del ponte e avrà come cornice la piazza che durante le funzioni dovrà accogliere i pellegrini di ogni parte d'Italia. L'altare sarà largo 60 metri e alto 17. Quattro angeli — rappresentanti il lavoro, lo studio, la carità e la preghiera — sorreggeranno il grande arco su cui verrà posto l'altare. Ai lati saranno collocate due scalinate di 36 gradini ciascuno. Sotto la grande passeranno i tram e le automobili. Il progettista dell'opera è l'architetto canonico Adolfo Barberis. Nella fotografia: l'incastellatura in tubi metallici di una delle scalinate laterali. Il tratteggio segna il livello dell'altare.

Indagini sulla stranissima morte d'un cantoniere

Cade di bicicletta e muore in pochi centimetri d'acqua

Scontro, rimane con la faccia immersa nella melma di un fosso, annegando - Gli incidenti stradali

Un uomo ha trovato ieri tremenda morte in un banale incidente di strada: caduto dalla bicicletta è precipitato in un piccolo fosso, dove l'acqua raggiunge pochi centimetri d'altezza, ed è morto.

La vittima è il cantoniere Giovan Battista Giuliano, di 45 anni, domiciliato in borgata Grange di Fiano: sposato, con quattro figli. Ieri pomeriggio, ore 14, il Giuliano, a bordo della sua bicicletta, percorre lo stradale Venaria-Fiano lungo la tenuta «La Mandria». Fa caldo ed il cantoniere procede lentamente. Quando, due chilometri dopo Venaria, incontra la salita conosciuta come la «rampa di Fiano», il Giuliano scende di bicicletta. Evidentemente, anche per aver mangiato da poco tempo, non si sente di compiere il breve ma intenso sforzo. A piedi, quindi, si appresta a salire il ripido strappo.

Quando giunge al culmine della salita dove la strada ritorna pianeggiante, il Giuliano fa per rimontare in sella. A questo punto, rapida la tragedia. Per cause che ancora non è stato possibile appurare, l'uomo non riesce nell'intento: barcolla, perde l'equilibrio e cade a terra. Da qui rotola sul ciglio della strada e precipita in un piccolo fosso che passa sotto la «rampa». Nel fosso, il cui fondo è coperto di sassi aguzzi, non vi sono che tre o quattro centimetri di acqua: la mancanza di una maggiore quantità è stata forse la causa della morte del povero cantoniere. Il Giuliano precipita a corpo morto, forse era già avvenuto, e batte violentemente il capo contro i sassi del fondo del fossato. La faccia è rivolta verso il basso ed affonda nella corrente. Una vasta ferita si corre sulla fronte.

Così lo scorge, poco tempo dopo, un ciclista di passaggio. Questi chiama subito soccorso. Con un altro passante provvede a togliere il corpo del Giuliano dal fosso e ad adagiarlo sull'erba. I due tentano di rianimarlo, mentre una terza persona corre in paese per avvertire i carabinieri che giungono di lì a poco ed iniziano le indagini. Ben presto è sul posto anche il medico. Dapprima il sanitario ritiene che la morte sia dovuta al colpo ricevuto alla testa, nella caduta, dal poveretto. Poi si fa strada l'ipotesi dell'annegamento. Il Giuliano infatti è precipitato a testa in giù: quando il primo passante lo ha scorto, la bocca del disgraziato affondava nella poca acqua, sufficiente però a provocare l'annegamento di una persona.

Il cadavere è stato trasportato all'ospedale di Venaria dove oggi stesso verrà sottoposto all'esame necroscopico.

— Alle 16 di ieri, è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria il 21enne Ettore Piretta di Luigi, abitante a Scalve. Il Piretta, a bordo della sua motocicletta, stava transitando da Gassino quando andava a finire contro un camion. Trasportato al Maria Vittoria, il Piretta è stato giudicato guaribile, per ferite multiple, in trenta giorni.

— Allo stesso Nosocomio, è stato pure ricoverato il 31enne Luigi Galligia, domiciliato in via Alberto Nota 3. Il Galligia percorreva corso Francia su di un motoscooter quando, per ragioni non ancora appurate, si scontrava con un'automobile, ferendosi ad una gamba ed al viso.

— Per aver urtato violentemente contro un carro agricolo, a Cavagnolo, un motociclista è stato trasportato al Maria Vittoria dove i sanitari l'hanno giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Si tratta di Elio Caldera, di Pasquale, di 26 anni, abitante in via delle Orfane 37.

— Attraversando a piedi via Maria Vittoria all'angolo di via Bogino, la settantenne Maria Merici vedova Neresi, dimorante in via Bogino 17, è stata urtata e scaraventata a terra da un ciclista, Adriano Torra, di 17 anni, domiciliato in via Po 46. All'ospedale San Giovanni, dove la donna è stata prontamente trasportata, i sanitari le hanno riscontrato una doppia ferita al capo.

— Sulla statale per Torino, alla periferia di Asti, è stato stanotte trovato avvolto al suolo, accanto alla propria motocicletta, il quarantottenne Massimo Gassi, residente nella nostra città in corso Vigevano 2. Il Gassi procedeva in moto quando v'aniva urtato e gettato a terra da una macchina rimasta sconosciuta, la quale proseguiva la sua corsa. Il poveretto, rinvenuto da alcuni passanti, era trasportato all'ospedale di Asti, dove veniva ricoverato per la frattura della gamba.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 28,5; min. 14; media 19,9. Pressione 737,7. Umidità 53 %. - Previsioni: Cielo poco nuvoloso per formazioni cumuliformi nelle ore pomeridiane. Visibilità buona. Temperatura in leggero aumento.

Stanziati diciotto milioni per i danni del nubifragio

La Giunta comunale, nella seduta di ieri, ha approvato lo stanziamento di 18 milioni e 500 mila lire per riparare i danni provocati dal nubifragio del 23 maggio al Castello Medioevale, ai Mercati, alle Scuole, agli edifici pubblici, ai Monumenti cittadini ed alle case colpite dai frammenti della Mole. La Giunta ha anche provveduto allo stanziamento di 3 milioni e 400 mila lire per le modifica dell'impianto interno di illuminazione di Palazzo Madama ed ha autorizzato una analoga spesa (3 milioni e 400 mila lire) per l'allacciamento della rete della S.I.P. con l'aeroporto di Caselle.

Echi di cronaca

Un altare largo 60 metri e alto 17

Indagini sulla stranissima morte d'un cantoniere

Cade di bicicletta e muore in pochi centimetri d'acqua

Soccorso, rimane con la faccia immersa nella melma di un fosso, annegando - Gli incidenti stradali

Stanziati diciotto milioni per i danni del nubifragio

Echi di cronaca

Si aggroviglia la vicenda del mancato suicidio di via Garibaldi 5

La donna che si gettò nella tromba delle scale denunciata per una truffa di ventun milioni

L'accusata, tuttora in ospedale per le ferite riportate nel volo, ammette di aver numerosi debiti: "Ho cercato la morte per sottrarmi ai creditori,, - Molti punti oscuri: dove sono finiti i milioni?

La mancata suicida, Caterina Pogliano in Bertolotti, di 50 anni, ricoverata all'ospedale San Giovanni per la frattura di una gamba

Molto scalpore aveva suscitato, alcuni giorni fa, la notizia del drammatico tentato suicidio di una donna cinquantenne. Si trattava di Caterina Pogliano in Bertolotti, domiciliata presso Domenico Grinza in piazza Castello 139, attualmente ricoverata all'ospedale S. Giovanni per la frattura del femore. La sua vicenda presentava lati oscuri e quasi misteriosi. Oggi, dopo quattro giorni di indagini da parte dei funzionari e degli agenti del commissariato Castello, è stato possibile gettare un poco di luce sul retroscena che ha condotto la sventurata vicino alla morte.

Caterina Pogliano verso le 17,15 del 31 luglio scorso saliva al quarto piano della casa situata in via Garibaldi 5. Scavalcava la ringhiera e quindi afferrandosi con ambedue le mani, restava sospesa nel vuoto per qualche istante, dondolandosi come se stesse compiendo un gioco spaventoso. Forse in quell'istante veniva colta da paura: l'istinto della conservazione stava per prevalere in lei. All'improvviso però udì il cicalio di una porta: era un inquilino che usciva sul balcone e rimaneva attonito a contemplare quell'insolito pauroso spettacolo. La Pogliano allora allargava le mani e si dava contemporaneamente una spinta verso il centro della tromba delle scale. Questo gesto le impedì fortunatamente di morire. La sventurata infatti andava a finire con una traiettoria obliqua sulla rampa della scala posta tra il secondo e il terzo piano, dopo aver urtato contro la ringhiera.

Gli inquilini udivano il tonfo e uscivano fuori dai loro alloggi. In pochi minuti numerose persone erano attorno al corpo esanime della Pogliano che gemeva, lamentandosi di forti dolori. Una autoambulanza della Croce Rossa, prontamente chiamata, la trasportava al S. Giovanni dove i medici, dopo aver constatato la frattura del femore, la ricoverarono giudicandola guaribile in 40 giorni. Anche le condizioni psichiche della poveretta destavano preoccupazioni e quando un commissario della sezione di polizia Castello si presentò al capezzale per interrogarla ottenne soltanto questa risposta: «Nessuno ne ha colpa».

Quasi a suffragare tale affermazione della donna sfuggita alla morte in modo quasi prodigioso, si rinvenne nella sua borsetta un taccuino nelle cui pagine era scritto con una calligrafia quasi infantile: «Nessuno ha colpa. Non dovete imputare nessuna persona dell'atto che io ho compiuto». Su consiglio dei sanitari, il funzionario di polizia rinunciava per il momento ad interrogare la Pogliano. Nessuno fino a quel momento sapeva i motivi che avevano indotto la donna a compiere il tentativo di suicidio.

Ieri avvenne il colpo di scena. Un uomo di circa 40 anni, dall'aspetto piuttosto dimesso, si presentava al dr. Benigni per denunciare la scomparsa suicida quale colpevole del reato di truffa. Egli spiegava che la donna, vantando vaste possibilità finanziarie e molti appoggi nel campo commerciale, aveva ottenuto, in molte riprese, prestiti per un ammontare complessivo di 21 milioni di lire.

Il commissario domandava all'uomo: «Qual è la vostra professione?». «Attualmente sono disoccupato». L'uomo spiegava quindi di non aver concesso i prestiti alla donna con le sole sue sostanze, ma di aver indotto i suoceri ad aiutarlo. Egli aveva creduto di compiere in tal modo delle vantaggiose operazioni finanziarie. La Pogliano, infatti, — In modo normale. Si capisce che in questi tempi un commerciante ha dei debiti...

— Lei ne aveva molti?

— Non più degli altri.

— E' vero che ella si vantava di possedere case e cascine per ottenere dei crediti?

A questa domanda la Pogliano non ha risposto. Si è limitata a lamentare un forte persistente dolore alla gamba sinistra. Poi il colloquio è stato troncato da una infermiera che doveva praticare un'iniezione alla sventurata.

Le trattative alla Fiat

Alla Fiat ha avuto luogo ieri un altro incontro fra i rappresentanti della direzione e della commissioni interne per discutere il premio di produzione. La direzione della Fiat ha confermato il suo punto di vista sul premio generale di stabilimento, la Fiom si è riservata di dare, nella riunione indetta per oggi, una risposta definitiva.

— All'Aeritalia in alcuni reparti l'orario di lavoro è stato ridotto a 40 ore settimanali.

— L'agitazione in corso alla Triocs di Cuorgnè è stato sospeso ieri per consentire l'inizio di trattative in sede aziendale.

— Le organizzazioni sindacali dei metallurgici hanno chiesto un incontro in Prefettura per discutere i rimedi da adottare per ridurre il numero degli infortuni sul lavoro.

UNA MOGLIE TORNA D'IMPROVVISO DALLA VILLEGGIATURA

Trova l'austero marito trasformato in un principe tra le odalische

Per l'occasione l'alloggio aveva assunto l'aspetto d'un "harem,, - L'intervento della polizia

Un industriale torinese, che gode di una forte notorietà, è stato sorpreso dalla moglie mentre in piena notte, vestito da principe arabo, dirigeva un'orgia notturna nella sua casa. Il marito fedigrafo è piccolo, tozzo, calvo, porta occhiali cerchiati di oro e ha il volto sempre pensieroso, quasi imbronciato. Nonostante questa figura fisica che sembrerebbe negata alle imprese donjuanesche, l'industriale aveva già dovuto litigare, non con la moglie, ma con Sdanzati gelosi. Aveva infatti l'abitudine di non sbrigare del tutto alla ditta le pratiche di ufficio. Invitava invece nel suo appartamento qualcuna delle sue impiegate più giovani e più carine per portare a termine tutta la contabilità. E qui aveva un'altra abitudine: doveva, per poter lavorare bene, mettersi in pigiama. Logico quindi che sorgessero voci e dicerie nella ditta e feroci. In compenso però il rotondo industriale era stimato come uomo serio. La moglie, poi, aveva in lui una fiducia illimitata.

L'altro giorno un'amica di famiglia, abitante nello stesso palazzo dell'industriale, notava un continuo via-vai di camerieri, commessi di pasticceria e di altri negozi, diretti verso l'alloggio dell'industriale. Pensò: «Quel brav'uomo vuole festeggiare l'arrivo di sua moglie». E, da buona amica della signora, volle interessarsi della faccenda. Colse la occasione di fare domande, quando osservò uscire dall'alloggio due donne anziane.

«Traslochi in vista a casa del commendatore?» domandò con simulata indifferenza.

«No. Il commendatore ha voluto una ambientazione nuova, bizzarra, ma moderna. Occorre anche a lei qualcosa?».

L'amica di famiglia si convinse sempre di più che l'industriale preparava una sorpresa alla moglie. Ma quale sorpresa! Ecco, infatti, dopo una mezz'ora, bussare alla porta dell'alloggio dei commendatore due giovanotti e tre signorine che vengono subito introdotte; poi un'altra ragazza, e infine ancora altre due. Figurarsi la curiosità dell'amica di famiglia, soprattutto quando sentì provenire dalle camere le note di musiche esotiche e scoppi di risa e canti e grida. Si attaccò al telefono, chiamò l'amica e finalmente quando fu in comunicazione con la moglie dell'industriale strillò: «Vieni subito a casa: qui succedono cose innominabili».

Non occorreva altro per far correre la povera donna da Alpignola a Torino, sull'auto guidata da un'altra amica, più giovane, ma altrettanto avida di sapere che cosa stesse accadendo. La realtà si scoprì poco dopo la mezzanotte, quando la moglie aprì furiosamente la porta, richiamando perfino di rompere la chiave nella serratura. Uno spettacolo inconsueto si presentò ai suoi occhi. Il commendatore, piccolo e rotondo, era infagottato in un'ampia tunica bianca, la calvizie coperta e nascosta da un turbante scarlatto, i piedi nudi, il viso rosso congestionato e gli occhietti piccoli dietro le lenti cerchiate d'oro. Giaceva supino su un basso divano e attorno a lui, in piedi, tre ragazze vestite da odalische, una in verde, l'altra in rosso e la terza in azzurro, agitavano grossi ventagli. In mezzo alla stanza due coppie, in analogo costume, si contorcevano seguendo i gemiti e i singulti di una musica araba diffusa dalla radio; un'altra ragazza, seduta sul tappeto, batteva il tempo con le mani.

Per un istante nessuno parlò. La situazione era buffa e dolorosa nello stesso tempo. Il primo a ritrovare il sangue freddo fu il commendatore: «Mia cara, vieni, partecipa anche tu a questa innocente festa».

«Mascalzone! Questo è un adulterio, è uno scandalo!».

L'industriale, esperto anche in cose legali, ribattè che il resto prospettato della moglie non esisteva nel suo caso e avrebbe continuato nella dotta dissertazione, fra il suo «harem» stupito, se la moglie non fosse uscita piangendo, per ritornare poco dopo con due agenti che prendevano visione di quanto avveniva.

La scuola dei giardinieri nelle serre di Grugliasco

Termina questa settimana, il primo corso per apprendisti giardinieri, organizzato dall'Associazione Orticola del Piemonte ed ospitato dal Comune di Torino nella villa Gandolfo di Grugliasco, sede delle serre municipali.

E' infatti scuola dei pochi esistenti in Italia, sorta per istruire professionalmente i giovani che intendono dedicarsi alla non facile «arte» del giardiniere. Il corso è iniziato nel novembre scorso. Le domande di ammissione erano circa una quarantina, ma soltanto dodici sono stati gli allievi ammessi; ciò anche per assicurare agli studenti una maggiore assistenza da parte degli istruttori. Il corso ha la durata di tre anni; il prossimo funzionerano il 1° e 2° corso; gli allievi saranno naturalmente ventidue. Al termine dei tre anni di studio, i promossi avranno diritto ad un diploma di abilitazione professionale, titolo particolarmente ricercato da Enti e ditte italiane.

Come abbiamo detto, il primo corso sta per terminare. Gli allievi, sotto la guida del dottor Bertolotti, capo dei servizi giardini e alberate del Municipio, hanno seguito gli studi con profitto. Indipendentemente dall'interesse dimostrato nella parte pratica dell'insegnamento, gli allievi hanno cercato, spesso riuscendovi, di seguire con altrettanta passione gli studi delle materie di cultura o di preparazione teorica.

Gioverà ricordare che l'Associazione Orticola si fa premura di corrispondere ad ogni allievo una indennità giornaliera di 300 lire e di passaggi la minestra del mezzogiorno. Durante la nostra visita, il presidente comm. Ratti ha premiato con un libretto di banca di 10 mila lire il miglior allievo dell'anno: Giovanni Martini. I migliori fra i dodici allievi trascorreranno un mese di montagna ospiti del centro sperimentale alpino di Sauze d'Oulx: in quella sede potranno acquisire nozioni di giardinaggio e floricoltura di alta montagna.

Abbiamo osservato nel giardino di Grugliasco i dodici giovanotti all'opera: cappellina di paglia in testa, grembiule blu ai fianchi. Imparano l'arte del giardiniere dall'abc. Il nostro Paese ha necessità di personale specializzato in un campo dove all'estero esistono addirittura (come in Francia dove la sola città di Parigi spende due miliardi di franchi all'anno per i giardini e le alberate della città) gli «ingegneri ortocoli».

La scuola dei giardinieri nelle serre di Grugliasco

Termina questa settimana, il primo corso per apprendisti giardinieri, organizzato dall'Associazione Orticola del Piemonte ed ospitato dal Comune di Torino nella villa Gandolfo di Grugliasco, sede delle serre municipali.

E' infatti scuola dei pochi esistenti in Italia, sorta per istruire professionalmente i giovani che intendono dedicarsi alla non facile «arte» del giardiniere. Il corso è iniziato nel novembre scorso. Le domande di ammissione erano circa una quarantina, ma soltanto dodici sono stati gli allievi ammessi; ciò anche per assicurare agli studenti una maggiore assistenza da parte degli istruttori. Il corso ha la durata di tre anni; il prossimo funzionerano il 1° e 2° corso; gli allievi saranno naturalmente ventidue. Al termine dei tre anni di studio, i promossi avranno diritto ad un diploma di abilitazione professionale, titolo particolarmente ricercato da Enti e ditte italiane.

Come abbiamo detto, il primo corso sta per terminare. Gli allievi, sotto la guida del dottor Bertolotti, capo dei servizi giardini e alberate del Municipio, hanno seguito gli studi con profitto. Indipendentemente dall'interesse dimostrato nella parte pratica dell'insegnamento, gli allievi hanno cercato, spesso riuscendovi, di seguire con altrettanta passione gli studi delle materie di cultura o di preparazione teorica.

Gioverà ricordare che l'Associazione Orticola si fa premura di corrispondere ad ogni allievo una indennità giornaliera di 300 lire e di passaggi la minestra del mezzogiorno. Durante la nostra visita, il presidente comm. Ratti ha premiato con un libretto di banca di 10 mila lire il miglior allievo dell'anno: Giovanni Martini. I migliori fra i dodici allievi trascorreranno un mese di montagna ospiti del centro sperimentale alpino di Sauze d'Oulx: in quella sede potranno acquisire nozioni di giardinaggio e floricoltura di alta montagna.

Abbiamo osservato nel giardino di Grugliasco i dodici giovanotti all'opera: cappellina di paglia in testa, grembiule blu ai fianchi. Imparano l'arte del giardiniere dall'abc. Il nostro Paese ha necessità di personale specializzato in un campo dove all'estero esistono addirittura (come in Francia dove la sola città di Parigi spende due miliardi di franchi all'anno per i giardini e le alberate della città) gli «ingegneri ortocoli».

Presso la cassa di una Banca: tentativo di borseggio e distrazione?

Il giovane posò la mano sulla borsa la ragazza gridò e lo fece fermare

Dalla borsa si vedevano sporgere banconote: contenevo 2 milioni

Nel salone della sede centrale di una Banca cittadina sostavano, verso il mezzogiorno del 6 luglio scorso, un giovanotto alto e distinto e una ragazza. Il primo osservava la signorina con molto interesse e quando questa ultima si avvicinava alla cassa egli si collocava al suo fianco. Improvvisamente uno strillo della giovane richiamò l'attenzione di tutti i clienti e degli impiegati. Ella aveva sorpreso il giovanotto con una mano sulla borsa dalla quale si vedevano sporgere banconote da 10 mila lire per un complessivo ammontare di circa 2 milioni. Prima che potesse gridare: «al ladro, al ladro» interveniva l'agente di polizia in servizio presso l'istituto di credito il quale fermava il presunto borseggiatore e lo denunciava all'autorità giudiziaria.

Ieri il giovanotto, identificato in Benvenuto Pezzuto da Lecce di anni 22, si trovava di fronte alla signorina Sofia Calzolari in Pretura. Nella sua qualità di imputato egli faceva la seguente dichiarazione: «Mi ero recato alla banca per cambiare un dollaro: rappresentava l'ultima misera somma delle 100 mila lire che avevo sottratto a mio padre. Avevo noleggiato un'automobile e mi ero divertito. Entrando in banca mi sentivo triste ed avvilito: non sapevo bene che cosa facessi. Ad un certo punto mi avvicinai ad uno sportello per chiedere informazioni e, distrattamente, posai la mano sulla borsa della signorina senza però avere la minima intenzione di compiere un furto».

La parte lesa, la signorina Calzolari, ha ribattuto: «Mi osservava da almeno dieci minuti e non c'era ombra di distrazione nel suo atteggiamento. Appunto perchè vedevo che il giovanotto mi osservava — o meglio osservava la mia borsa — stavo attenta a non lasciarmi sorprendere».

Il Pubblico Ministero, rilevando che il Pezzuto non risulta nemmeno ad imprese del genere, ha chiesto la sua condanna a 6 mesi di reclusione senza i benefici di legge.

Il Pretore dott. Sodani, accogliendo invece le tesi del difensore avvocato Alfredo Noja, ha mandato assolto il Pezzuto per insufficienza di prove.

Dichiarandosi vedovo si sposa una seconda volta

Un bigamo è stato denunciato all'autorità ed è attivamente ricercato. Si tratta del trentottenne Salvatore Atzeni, da Elmas (Cagliari). L'Atzeni si era sposato 17 anni fa con Adelina Angiolas, ora trentacinquenne, del suo stesso paese. Dall'unione dei due erano nati cinque figli, il maggiore dei quali conta ora 15 anni.

Nel settembre dello scorso anno, l'Atzeni si allontanava dalla sua abitazione alle casermette di borgo S. Paolo e da allora non si faceva più vedere. La moglie, qualche giorno fa, ha denunciato alla nostra Questura la scomparsa dell'Atzeni.

Dalle ricerche della polizia è risultato che l'Atzeni si è di nuovo sposato, dicendosi vedovo, nel luglio 1952, a Grosseto, con tale Caterina Baronsi, con la quale avrebbe poi convissuto.

Ora risulta che l'Atzeni ha abbandonato anche la seconda moglie; probabilmente, temendo di finire nelle mani della polizia, si è dato alla latitanza.

Vittima di un delitto l'annegato di S. Mauro?

Il mistero che ha avvolto fino a ieri le circostanze in cui ha trovato la morte il commerciante Antonio Carrà, di 55 anni, da Villaraggia, ripescato cadavere dalle acque del Po nei pressi di San Mauro, sta per diradarsi. I carabinieri della squadra investigativa seguono una nuova pista e, nonostante il più assoluto riserbo mantenuto in proposito, si ha ragione di ritenere che la «Benemerita» sia sul punto di fare qualche sensazionale scoperta. Nel tardo pomeriggio di ieri, i migliori sottufficiali della squadra sono stati incaricati di una delicata missione il cui esito dovrebbe portare a sorprendenti rivelazioni. L'ipotesi di un omicidio torna a prendere consistenza, tanto più se si ricorda che il Carrà aveva riportato, prima di morire, diverse contusioni alle mani e al naso.

STATO CIVILE

Denuncie di nascita — Ernesto, a. 76, commerciante, v. Librario 9; Vichi Teresa ved. Cassinelli, a. 70, casal., p. Chivasso 6; Chiaradonna Sergio, a. 76, pens., c. Lecce 31; Cornaglia Paola m. Rosso, a. 77, casal., c. IV Novembre 96; Rosso Rosa ved. Cresa, a. 66, pens., v. S. Donato 2; Cinquegrana Corinna m. Farinelli, a. 53, pens., Str. Superga 283; Paulino Giovanni, a. 54, orticoltore, v. Procida 10; Pulciniano Maria ved. Bertola, a. 73, casal., c. Casale 74; Milani Antonio, a. 63, pens., v. Volvera 10; Montagnani Giuseppe, a. 75, pens., v. Cuneo 9; Faglione Giuseppina ved. Giovinni, a. 78, casal., San Giovanni; Bricco Teresa ved. Sabato, a. 78, casal., S. Giovanni; Pontrelina Tommaso, a. 24, metallurgico, M. Vittoria; Prudel Domenico, a. 67, Collegno; Mai Cesare, a. 35, professore, Moncalieri; Cinquini Leonardo, a. 23, celibe, Cap. Militare.

Morti: 46 - **Nati:** 23 - **Matrimoni:** 28.

Contromisure della polizia mentre aumentano gli scassi

Un'auto rubata in pieno giorno in corso Vittorio sotto gli occhi del proprietario - I "topi d'automobili,, - Un negozio svaligiato

Come tutti gli anni, con il periodo delle vacanze nel quale migliaia e migliaia di torinesi lasciano la città, si è verificata un'allarmante recrudescenza dell'attività ladresca. Attività d'ogni genere: contro gli alloggi, contro le macchine temporaneamente incustodite, contro i negozi. Negli ultimi quindici giorni il numero delle denunce presentate in questura è divenuto impressionante. Purtroppo da mesi opera a Torino una banda di scassinatori ben nota per la sua tecnica particolare come la banda del buco. Già la polizia è riuscita a individuare ed a trarre in arresto alcuni elementi; tuttavia l'organizzazione criminosa è assai estesa.

In considerazione quindi del maggior pericolo che si avrà proprio nei giorni del ferragosto, il questore ha disposto per uno speciale servizio di sorveglianza. Oltre ai soliti pattuglioni che nottetempo presidiano la città, partendo dai vari commissariati, già sono entrate in funzione squadre motorizzate le quali a bordo di jeep o di altre macchine possono tenere sotto il loro raggio d'azione tutta Torino. Queste macchine sono collegate tra di loro con apparecchi di radiotelefono. In base agli esperimenti compiuti in via sperimentale, si è potuto accertare, per esempio, che nel volgere di pochi minuti una strada qualsiasi della città che sfocia verso la campagna può essere bloccata.

— L'ultimo clamoroso furto denunciato alla Fiera è quello di una automobile, avvenuto ieri in pieno giorno, nell'affollatissima zona di Porta Nuova. Verso le 13.45 Edoardo Nivoli abitante in corso Peschiera 20, giungeva con la sua 1100 E, targata TO 93407, nei pressi di via Carlo Alberto. Mentre girava scorgeva sul marciapiede un suo carissimo amico, compagno di lotta partigiana. Il Nivoli arrestava la sua auto presso il vicino marciapiede, scendeva e chiudeva a chiave gli sportelli per salutare l'amico. Dopo qualche minuto i due si recavano nel vicino caffè per bere una bibita. Il colloquio si protraeva per un po'. Quando tornava sui suoi passi per riprendere l'auto il Nivoli doveva constatare che la macchina era sparita. Nessuno aveva notato qualcosa di sospetto. Al Nivoli non restava che telefonare alla «Cisalpina». Le ricerche furono vane.

— Due turisti francesi sono rimasti vittime di un audace «topo d'auto». Recatisi al colle della Maddalena vi si trattenevano qualche minuto seduti sotto un albero per godersi il fresco. Al loro ritorno constatavano che dalla macchina era scomparsa una valigia contenente indumenti di vestiario e preziosi.

— I carabinieri stanno svolgendo attive indagini per scoprire gli autori di un furto perpetrato ai danni della signora Agnese Audisio, fu Giovanni, di 55 anni, proprietaria di un negozio a Orbassano. I soliti ignoti, penetrati mediante scasso della porta d'ingresso, si sono impadroniti di sei tagli di stoffa per camicie, di maglie e giacche di lana e di una bicicletta per un valore di un milione di lire.

SVINCOLO DI CAUZIONI

A norma dell'art. 59 del Regolamento sulle Borse 4 agosto 1913 n. 1068, è stato chiesto lo svincolo delle cauzioni prestate dai defunti Agenti di cambio Levi Salvador Isacco (detto Salvatore) fu Davide e Tortonese Luigi fu Remigio.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate alla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino nei termini di legge.

Torino, 3 agosto 1953.

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI ASTA

Il giorno 7 agosto 1953 alle ore dieci, avrà luogo nella Segreteria Comunale di Nichelino esperimento di asta pubblica col sistema delle offerte segrete per la esecuzione dei lavori di ampliamento del Cimitero della Frazione Stupinigi.

Prezzo base d'asta L. 2 milioni 800.000.

Capitolato e atti di asta visibili nella Segreteria Comunale nelle ore d'ufficio.

Il Sindaco: BAUDUCCO

OGGI TORINO OGGI
IN PRIMA VISIONE ASSOLUTA
ROBERT RYAN JULIA ADAMS ROCK HUDSON
TECHNICOLOR
DAN IL TERRIBILE

KEFIR
DR. DER STEPANIAN
LO SQUISITO SPUMANTE DI LATTE
Capolavoro del fermenti lattici
Energetico aperitivo, digestivo, dissetante, Rinforza in ogni tutte le proprietà, in alto grado, dei lieviti • detto Yoghurt Dr. Der Stepanian

LAZZI
AUTOPULLMAN
TORINO - GENOVA
RAPALLO - VIAREGGIO
FIRENZE
Partenza ore 7,45 A.T.I.V.
7,50 FERLO, 7,55 CIT, 8 FIPPI
GITA FESTIVA
TORINO-RAPALLO
part. Torino 6,15, rit. 22,30
Prenotazioni presso AGENZIE VIAGGI

MOBILI C. G. CESARE, 77
Facilitazioni **GAMBINO**

Dr. F. ADLER — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Fin Corso Bolzani 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-20, fest. 10-12; tel. 45-685

al Corso
UNA GRANDE CANZONE DI FILM DRAMMATICO E SENTIMENTALE
QUANDO L'AMORE È UN DRAMMA
RAY MILLAND ANN TODD
5 GIUGNO L'ALLEN MARMONT
AMARTI È LA MIA DANNAZIONE
6 AGOSTO D. STANWYCK V. HEFLIN K. DOUGLAS L. SCOTT
LO STRANO AMORE di MARTA IVERS
INGRESSO CONTINUATO - PREZZI NORMALI

Fara - Alexandra - Capitol
OGGI
JOSÉ' FERRER
in un film «Paramount» divertentissimo
TUTTO PUO' ACCADERE
Locali freschissimi

AUGUSTUS
Rassegna grandi Film
OGGI
LADRI DI BICICLETTE
di VITTORIO DE SICA
Domani:
LA GLORIOSA AVVENTURA

Hollywood - Nazionale
OGGI
LA VALLE DEL DESTINO
con
GREER GARSON
GREGORY PECK

Cinema LA PERLA
OGGI
L'ULTIMO GANGSTER
con
EDWARD G. ROBINSON
JAMES STEWART
Aria condizionata

Cine PRINCIPE
OGGI
B

Riderci sopra

Agosto. Il pavimento della bottega di Pompe Funebri Cajaniello, investita dal sole che in quei giorni colpiva Napoli con l'accetta, era di calce; l'impulso di ritrarne i piedi molestava talmente don Generoso Cerrito, che egli, adagiato con sufficiente dignità sul rognoso divano, se li teneva quasi in grembo.

— Don Enrico, io parola d'onore soffoco — bronchiolò. — Mi sento nelle vene i falò di Sant'Antonio... se mi toccate sprizzano faville.

Il Tùmmolo:

— Ho comprato a Forcella un ventilatore elettrico. Fra poco arriva, e mi darete una voce. Che meraviglia. Era destinato ai nuovi uffici del Comando loro, in Piazza Principe di Napoli... qualche sergente lo ha fatto sparire con l'imballaggio e tutto.

Il tosatore di ciuchi don Saverio Tinco:

— Gesù Gesù. Quelli se non ci vendono sottomano la Statua della Libertà, è perchè gli riesce difficile il trasporto.

Don Fabrizio Cuccurullo, il procacciatore di documenti:

— Voi la situazione economica, egregi signori, non l'afferrate. Là si tratta di un circolo vizioso. Il Governo li spoglia mediante le tasse; e loro, dove riescono a rimanere per un attimo soli con il Governo, gli levano pure la camicia, fuorviando merci e dollari. Così mentre in Russia la proprietà è un furto, in America, tanto per il privato quanto per la Nazione, la proprietà è semplicemente il risultato degli innumerevoli tentativi di non lasciarsi derubare.

Don Generoso Cerrito:

— Avete ragione. Ma l'importante è sempre la materia prima: ovvero che da una parte e dall'altra ci siano valori agguantabili. A Napoli basta guardare l'abbigliamento nostro e le penne degli uffici telegrafici... che malinconia. Don Enrico, a proposito, come andiamo con i decessi?

Don Enrico:

— Non è la stagione adatta. Con una simile temperatura la gente bolle, si sterilizza. L'unica eccezione è stata, l'altro ieri, don Guglielmo Tagliamuollo, poveretto.

Noi:

— Chi, il venditore di fichi d'India?

Don Enrico:

— In persona. Completamente. Ah ah ah ah, io sto ridendo ancora. Don Fabrizio, rammentatevi che Tagliamuollo aveva corna voi una gamba di legno... ora che lo abbiamo perduto, il rione Sicilia, che prima si bilanciava, è squilibrato, è zoppo.

Don Fabrizio, vagamente impermalito:

— Che c'è da ridere?

Il Tùmmolo:

— Perchè don Guglielmo come è vissuto, così è morto. Quello era un uomo dei guai e dell'afflizione, un vescovo della gioia, della contentezza... e fino all'estremo non ha cambiato idea.

Quanti secoli dovranno ammucchiarsi, effettivamente, prima che si determini tra Foria e Capodimonte un altro don Guglielmo Tagliamuollo? Disgrazie, malattie, contrarietà, scivolavano su di lui come fiocchi di neve sull'acqua srruffata e chiara di un torrentello di montagna. Egli era il naturale e maggiore depositario del piacere di esistere, una profonda ingualcibile radice della pianta dell'allegria meridionale, così verde e persuasiva quando non geme lacrime di sangue. A diciotto anni, falciato da un tram, dovette separarsi dalla sua gamba destra; il diavolo sa come riuscì ad ottenere l'arto e a seppellirlo in un giardino di via Gonfalone: ogni domenica accendeva un lumino su quel parziale sepolcro; bella mia non tornare, le diceva, sono cresciuto di statura e rimarrei troppo sciancato egualmente. Don Guglielmo era soprattutto non come venditore di fichi d'India (mentre s'industriava in cento altri modi) perchè quell'attività gli somigliava di più: ciascun frutto da lui sbucciato e offerto, con quel rosso di gengiva, e con la dentatura dei semi forti e lesivi, era una risata nel piattino. Il Tagliamuollo gongolava anche dormendo. Venne il terremoto e lui disse: «Mi ha guarito un orologio che nessuno era capace di far funzionare... osservate se oggi non spacca il minuto». Venne l'eruzione e lui andò a esorcizzare lava e cenere a Resina: modulò un buffissimo sgranocchio radiante, uno sberleffo pennuto e variegato come la coda di un pavone; e il Vesuvio, intimidito, s'acquetò. Vennero i bombardamenti seri del '43: e don Guglielmo, prima di intanarsi nelle grotte, raccomandava sghignazzando a qualche altarino murale del Patrono di Napoli: «San Gennaro egregio, ci siamo, non fatevi far fesso!».

Gesù, chi ci avrà sorpresi e divertiti per decenni, con le sue beffe inpareggiabili, con i suoi motti astrusi, con la sua faccia scalena, deviata, con la sua mimica essenziale come un telegramma? Chi aveva dileggiato fascisti e antifascisti, repubblicani e monarchici, preti e laici, ricchi e poveri, il sì e il no di ogni cosa? Dietro il suo malfermo trespolo sistemato all'angolo del Museo Nazionale, don Guglielmo vedeva e udiva tutto. «Quello è una Maestà» rotellea disse quando, l'otto settembre, il Re abbandonò Roma. E poi: «Nenni e Togliatti hanno il Mussolini in corpo». E infine, alludendo a un famoso personaggio liberale mai arrestosi al despota nero: «Non m'incantano la fierezza e il coraggio degli uomini che non hanno bisogno del prossimo per vivere... io sottoscritto disprezzo i clienti solo a tarda sera, dopo aver venduto ciò che avevo da vendere». Fu visto crucciato una sola volta: quando, allo scoppiare della guerra, ed essendosi Napoli abbigliamento sui ginocchi, l'esplosione di una nave carica di proiettili insanguinò la riviera. Disse, con una smorfia: «Abbiate pazienza, ma anche il Nazzareno sulla croce, assaggiando la spugna imbevuta di fiele, si sentì momentaneamente orfano». Insomma Tagliamuollo era Tagliamuollo; e lo sterminato gestore dell'Agenzia Cajaniello, madido e lucido come Nettuno, continuò:

— Mi mandano a chiamare, entro nel suo basso al Vico Tofa, e incominciano a stabilire che don Guglielmo, zitto zitto in mezzo ai cesi, strizzava l'occhio.

Il Cerrito:

— Come sarebbe?

Il Tùmmolo:

— Intendiamoci: le palpebre gliele avevano abbassate, ma la espressione era quella. Anzi don Guglielmo strizzava l'occhio illimitatamente, con l'intera figura. La parentela, disgraziati, mi sbirciavano pensando: «farà anche a don Enrico la stessa impressione?». E io, mi conoscete, non ebbi difficoltà a certificare che il morto ci sfottava. Del resto, se volete la prova? Andiamo per vestirlo e notiamo un gonfiore... un curioso gonfiore sotto il secondo bottone della camicia da notte, proprio all'altezza del cuore. Io tasto: un meccanismo agisce e mi addenta il pollice... era uno di quegli scherzi a molla che don Guglielmo commerciava nei giorni di Piedigrotta o in Carnevale.

Il Tinco:

— Padre, Figliuolo e Spirito Santo! Mentre già gli mancava il fiato, quello aveva predisposto il giochetto?

Don Enrico:

— Esattamente... e figuratevi il popolino! Chi si spassava e chi distillava i numeri del lotto. Ma non scherzano che all'inizio. Tutt'a un tratto si presenta don Gaspare Acerra, il taverniere dei Cagnazzi, seguito da un paio di sgherri con le croci sul capo. Egli ci informa che il Tagliamuollo, da anni, gli aveva ordinato un eccezionale pranzo per quella occasione. «Pregherete la mia famiglia che mangino e bevano alla mia salute eterna» gli aveva raccomandato. Dunque, volenti o nolenti, ci mettemmo a tavola. Roba da «Scoglio di Frisio», roba da «Pietro a mare»... in ultimo deponiamo i tovaglioli e un progressivo tintinnio ci avverte che stanno avvicinandosi i gelati e i *babà* di Profeta.»

Don Fabrizio Cuccurullo:

— S'era ormai pure con il pasticciere?

Il Tùmmolo, ironico:

— No. Dolci e cremolate ci favorivano spontaneamente...

Il tosatore di ciuchi:

— Mamma mia... Don Guglielmo è da invidiare doppiamente: perchè se n'è andato *pazziando pazziando*, ma anche perchè ora come ora non soffre il caldo che soffriamo noi. Vi giuro, non ne posso più.

Don Enrico:

— Non sottovalutate l'America... Ecco in tempo in tempo il ventilatore di Mister come si chiama.

Entrò una scatola enorme sulle braccia di un facchino. La sventrammo, liberando l'atteso capolavoro meccanico. Uno scintillio di metalli pregiati ci inebbriò, ci insignorì. Era un ventilatore maiuscolo, a cinque potenti ali, grigliato, liscio e tenuamente azzurro come la pelle messa di Eolo fra nube e nube. Il Tùmmolo innestò la spina. Una vorticosa brezza si librò e discese, mille fluttuanti braccia umide ci avvinsero.

Don Fabrizio:

— Siano rinfrescate le anime del Purgatorio!

Il Tinco:

— Don Enrico, vi dispiace se mi tolgo i calzoni?

Il Tùmmolo:

— Fate il comodo vostro. Siamo zitellucce, qui?

Giuseppe Marotta

IL PRESIDENTE E' ALLEGRO

Una buona partita di golf fa felice Eisenhower e dà al suo volto un'espressione estremamente giovanile e fotogenica

STALIN MI HA DETTO

Giudizio sui Marescialli

Shaposnikov e la strategia tedesca - Scarsa attitudine di Zukov a considerare le battaglie dal punto di vista marxista - Voroscilov e il «Piano Tamerlano» - Il litro e mezzo di vodka di Budienny - Timoscenko ha la guerra nel sangue - Rokossovsky corre il rischio di essere facilato

Ora che il gioco della propaganda non insiste più sull'esaltazione di Stalin come unico artefice della vittoria nella seconda guerra mondiale, incomincia ad apparire in primo piano la figura dell'uomo che rese possibile, con la sua accorta strateria, prima la resistenza, poi l'impetuosa controffensiva contro i tedeschi: il maresciallo Shaposnikov. Ma durante il corso della grande battaglia di Mosca, nel '42, si parlava di questa straordinaria figura di tecnico della guerra soltanto fra le personalità di primo piano del governo e dell'esercito sovietici. A onor del vero, mio zio non esitava a riconoscerne pienamente i meriti di quest'uomo, e durante una delle consuete conversazioni serali nel rifugio del Cremlino ebbe a questo proposito una vivace polemica col capo della sua segreteria, il quale non era in buoni rapporti col maresciallo e sosteneva, quella sera, che Shaposnikov non aveva inventato nulla di nuovo.

«Ma ha fatto qualcosa di più che inventare! — proruppe di rimando Stalin. — Egli ci disse con grande anticipo quelle che sarebbe stato il nuovo dogma militare dei tedeschi. E' vero che si limitò a scegliere e a far stampare la traduzione delle opere dei migliori generali del Reich, ma è anche vero che con questo sistema gli allievi delle nostre Accademie seppero in precedenza quale sarebbe stata la strategia e la tattica dei tedeschi nella guerra ancora di là da venire».

Così dicendo, mio zio si alzò per prendere alcuni volumi nella biblioteca da campo, che si era fatta costruire nel rifugio, e sfogliando i libri soggiunse:

«Guardate: Eisenstaberg affermava nel '35 che l'artiglieria avrebbe perduta tutta la sua importanza, eccettuata la artiglieria anticarro, e Shaposnikov già nel '36 ci raccomandò di istituire al più presto un'artiglieria autotrasportata, che superasse la velocità i carri armati e consentisse di organizzare il tiro di sbarramento nella località scelta in anticipo dal nostro comando. Quanto a Guderian, sosteneva che il carro armato avrebbe costituito l'arma decisiva, e chiedeva di sopprimere addirittura l'artiglieria come arma autonoma; ma Shaposnikov ci ricordò la vecchia verità che l'artiglieria è il "Dio della guerra" e che i carri non costituivano, in fondo, se non una modificazione provvisoria dell'artiglieria autotrasportata.

«Shaposnikov si preavvertì pure della tattica d'impiego delle armi blindate preconizzata da Guderian; potemmo così elaborare in gran fretta i nuovi manuali di combattimento per fronteggiare la "guerra dei carri" e per evitare che questo conflitto diventasse una "guerra-lampo", com'era nei disegni di Hitler...».

Svetlana pessimista

«Ma i suoi meriti non gli hanno consentito di fermare le armate tedesche alla frontiera, e nemmeno sul Dnieper», interruppe il segretario.

«Questo non è dipeso da Shaposnikov! Subito, nei primi giorni della guerra, perdemmo troppi aerei. I nostri carri erano ancora i M-26, mentre ora stanno già in linea i T-34, e non avevamo abbastanza artiglieria autotrasportata. L'importante è che i tedeschi non sono riusciti ad impegnare battaglia decisiva di annientamento, nè a realizzare il loro obbiettivo della guerra-lampo!».

Mio zio era in forma quella sera, e si trattenne ancora per più di mezz'ora a parlare del conflitto e dei nostri generali.

«Il compagno Zukov (era stato da poco promosso maresciallo) è il nostro Guderian, — disse sorridendo. — Non nasconde la sua ammirazione per i mezzi blindati e crede che questa guerra terminerà con una gigantesca battaglia di carri armati, nonostante il parere contrario di Shaposnikov. Il compagno Zukov è molto più giovane di Shaposnikov, ma ha meno disposizione a vedere le questioni della strategia e della tattica dal punto di vista marxista. Non voleva capirlo in un primo tempo, e dovetti spiegargli personalmente che strategia e tattica possono essere trattate anche da questo punto di vista».

Si venne poi a parlare della vicende della guerra. Svetlana non nascondeva le sue preoccupazioni per l'esito della battaglia di Mosca, allora in pieno svolgimento; suo padre, per contro, era di un incrollabile ottimismo. Comunque, spiegò, per qualsiasi eventualità è già pronto il «Piano Tamerlano», steso dal maresciallo Voroscilov.

«Avremo sempre la possibilità di ritirarci al di là del Volga — disse — e di costituire una barriera invalicabile nelle regioni tra il fiume e gli Urali. Appoggiandoci su questi monti e sulle regioni industriali della Siberia, potremo continuare la guerra indefinitamente. Pur ammettendo che, approfittando della nostra ritirata, i tedeschi riescano ad invadere l'Inghilterra, la vittoria finale non l'avranno mai, perchè non potranno colpire gli Stati Uniti; e noi ad un certo momento saremo in grado di liberare dal ridotto siberiano e vibrare un colpo decisivo ai tedeschi, inseguendoli per tutta l'Europa fino ai Pirenei, e creando l'Unione Sovietica Europea...».

«Il compagno Voroscilov è sempre molto ottimista e anche un po' esaltato», esclamò Svetlana.

«E' vero — replicò Stalin — e dimentica una cosa essenziale. Questa è una guerra patriottica, non una guerra rivoluzionaria. Se continuassimo nelle nostre ritirate, abbandonando le più belle regioni russe in nome del suo "Piano Tamerlano", il popolo finirebbe col mandarci al diavolo».

Nella primavera del '43 ebbi ancora occasione di assistere ad una riunione, nella quale mio zio espresse vari giudizi sul conto dei marescialli Timoscenko e Budienny.

«Il compagno Budienny — disse — manca tuttora di una solida istruzione militare. E' un buon generale, ma con la mentalità di un sottufficiale. E poi ha un carattere impossibile; bisogna che il suo capo di Stato Maggiore sia un angelo per non litigare con lui! Non parlo poi del suo amore per la vodka: è capace di berne un litro tutto in una volta durante le riunioni del suo comando, e mi hanno detto che a Kiev, nel rapporto per lo sgombero della città, ne ingollò un litro e mezzo. Il guaio è che più invecchia e più beve...».

Parlando di Timoscenko, Stalin diceva: «Ha la guerra nel sangue, ma anche lui difetta di cultura; per quanto sia stato mandato d'autorità ai corsi speciali della Scuola Militare di Mosca, non ha mai potuto digerire le equazioni di secondo grado. E anche lui non va mai d'accordo, anzi litiga sempre col suo capo di Stato Maggiore».

Senza Beria...

E qui riaffiorò un drammatico episodio avvenuto nel corso della guerra di Finlandia del '39-'40, allorchè Timoscenko, allora comandante in capo, sparò sul generale Meretskov, suo capo di Stato Maggiore. Timoscenko dichiarò poi che il colpo gli era partito per imprudenza e il fattaccio venne chiuso con gli arresti di rigore per il maresciallo e il suo ritiro dai fronts.

Lo sostituì nel febbraio '40 il maresciallo Voroscilov, che mio zio definiva, da un punto di vista strettamente militare, considerava nettamente inferiore. Voroscilov, diceva, non era mai riuscito a trasformarsi da generale della guerra civile in comandante di eserciti regolari; ed in effetti, dopo aver dato cattiva prova sul fronte settentrionale, egli rese un immenso servizio nel '42, allorchè creò l'armata dei partigiani destinata a tagliare le linee di rifornimento tedesche. Il successo che ottenne in questo settore contribuì molto alla vittoria finale.

In un'altra circostanza, infine, Stalin parlò del maresciallo Rokossovsky, definendolo «un uomo preziosissimo, intelligentissimo, dinamico, versatile come comandante». E' da tener presente che Rokossovsky deve la sua vita a Beria. Nel '37 era stato arrestato da Jezov, chiuso nella prigione Taganka di Mosca insieme con centinaia di ufficiali superiori, e accusato di complicità con il maresciallo Jegorov, fucilato pochi mesi prima. In realtà Rokossovsky frequentava la casa del maresciallo soltanto perchè aveva una relazione con la moglie del suo superiore; tuttavia Jezov preparava la fucilazione anche per lui. Ma proprio in quel momento venne nominato dal Politburò commissione di controllo presieduta da Beria, e Beria in persona si oppose all'esecuzione della sentenza.

Jezov riuscì tuttavia a farlo deportare in Siberia; solo nell'ottobre del '38, dopo la morte di Jezov, Beria lo fece rientrare a Mosca e lo riabilitò interamente, cosicchè l'inizio della seconda guerra mondiale lo trovò nei ranghi dell'Armata Rossa col grado di tenente generale. Sarei proprio curioso di conoscere quale è stato l'atteggiamento del maresciallo Rokossovsky nelle recenti, drammatiche vicende che hanno portato alla disavventura del l'uomo cui deve la vita.

Budu Svanidze

Copyright de «La Stampa» e dell'«Opera Mundi»

L'ALTARE E LE VITTIME

Il caso Corbisiero

Ha riacquistato la libertà, ha riconquistato la sua dignità di uomo - Ma che accadrebbe se dovesse essere accolto il ricorso del P. M.? - Un'alternativa più fosca, un dramma più crudele del primo giudizio

(Nostro servizio particolare)

Roma, agosto.

Da pochi giorni Corbisiero ha riacquistato la libertà, ha riconquistato la sua dignità di uomo, ed ecco che, già, incombe su di lui, paurosa e drammatica, la minaccia di riperdere l'una e l'altra; di rientrare dal mondo libero, dove si muovendo, come un allucinato, i primi passi, nel caliginoso mondo delle prigioni. Il ricorso in Cassazione, da parte del P. G., contro la sentenza delle Assise di Napoli che lo ha restituito alla società, è un'ipotesi che si va colorando di certezza. Dunque, un altro giudizio; dunque, daccapo: l'arresto, la carcerazione, il rovello dell'attesa, dell'angoscia; la angoscia del giudizio; il turbinoso tumultuare della speranza, nelle alternative, drammatiche e sfibranti, che ogni dibattimento comporta?...

«Inammissibile l'errore»

Ebbene, tutto questo ricade difficilmente spiegabile per le folle, use a commuoversi allorchè un individuo è tratto dal carcere, dopo un'espiazione durata vent'anni e che i giudici hanno dovuto riconoscere ingiusta. Del resto, le folle non si spiegano neppure che la giustizia possa cadere in errore. «I giudici — si dice — non hanno il diritto di sbagliare... Nel campo della giustizia, l'errore è inammissibile...». E quando l'errore si compie (rifacciamoci al caso più clamoroso, il processo Dreyfus) tutto il mondo si erge in piedi, sbalordito e commosso, e la correzione avviene nella vocemente di un consiglio che fa tacere ogni altra parola del Vangelo; poi qualche creatura umana, non molte, dal cardinale che le ha mandato in quella missione, alla dolce Maddalena che lo aiuta nel suo quotidiano lavoro; e più ancora c'è l'affetto degli umili. I meravigliosi occhi del bambino Stefano, che ogni notte il padre abbraccia piccola a sangue, e che pure sa ancora sorridere e sognare, e il poco, pochissimo bene che riesce a mettere insieme, suscitando persino il rispetto del «compagni». Ma spesso lo scoraggiamento è così profondo, che tutta la sua opera gli pare che si risolva in errore ed illusione.

E' ovvio che uno spunto siffatto più ricchissimo di impostazioni sociali e politiche: più proposte che risolte, evidentemente; anzi, è questa la parte più schematica del libro, svolta un po' a rime obbligate, e in cui i consensi e i dissensi possono essere più o meno forti, ma in sostanza dettati da ragioni, simpatie ed antipatie, contingenti, di interesse documentario per l'avvenire, ma che esulano dal terreno della realizzazione artistica. Sarà comunque una lettura salutare per moltissimi, sia per i problemi che suscita, sia per le responsabilità a cui si appella.

Occorre però tener bene presente che questo libro non è nè un trattato di politica nè, meno ancora, di religione o di interpretazione della parola di Cristo: benchè radicata nelle realtà cruciali del nostro tempo, è un'opera di fantasia, anche se tutto quello che vi è narrato è rigorosamente vero. Vivissima e fortemente chiaroscurata, appare soprattutto la rappresentazione dei conflitti interiori del prete operaio, così umanamente vivo, nei suoi entusiasmi e nei suoi scoraggiamenti, nel suo ardore e nella sua stanchezza, nelle sue timidezze e nel suo disperato coraggio.

Vero romanzo, dunque: popolato di personaggi che sarebbero lugubri ed intolleranti se non fossero tanto umani e tanto capaci di amore, così che perfino il loro odio non è che una fiamma camuffata di queste loro incoercibile bisogno.

a. gr.

IL LIBRO DEL GIORNO

I santi all'inferno

Un nuovo fenomeno dei nostri tempi — una nuova forma di amare il prossimo, se vogliamo, e di avvicinarlo per fargli sentire la caida realtà di questo amore — è studiato da Gilbert Cesbron nel suo romanzo I santi vanno all'inferno (Longanesi), che ebbe in Francia un successo eccezionale, in parte meritatissimo forse, ma non per questo meno notevole.

Non è qui il luogo di esaminare e discutere la tesi a cui si informa, e che male è annunziata dal troppo ambiguo titolo; non credo, cioè, che il prete-operaio, che è il protagonista di questo racconto, si ritenga a priori un santo, nè che tali si ritengano i molti sacerdoti che in Francia compiono realmente questa originale forma di apostolato; e neppure voglio ammettere che il mondo in cui egli va ad esercitarlo sia realmente un inferno, il che vorrebbe dire un luogo privo di speranza. Se così fosse, la sua opera sarebbe inutile in partenza; e avrebbe ragione senz'altro il parroco che le guarda agire con tanta diffidenza.

Paradiso certo non è questo sobborgo parigino di Sagny; e vi accadono cose orribili, che parrebbero impensabili a pochi chilometri dai Champs-Elysées. Ci sono persino dei topi che rosicchiano le testine ai bimbi in culla; e tutto un corteo di miserie, dalla più abbietta alle più rispettabili, sopportate cioè con una specie di stoicismo che riesce persino a sorridere.

Il povero prete che vi si butta a capofitto, deciso a vivere la stessa vita dei suoi fratelli più miserabili, lavorando come loro e con loro, nella tutta da fatica, per poterli meglio capire, più profondamente amare e più utilmente aiutare, va incontro, come è naturale, alle più acerbe delusioni, alle più insormontabili difficoltà, soprattutto quando si accorge che non c'è mediazione possibile fra il mondo dei felici, dei ricchi o comunque di quelli che sanno che ogni giorno troveranno cibo e riposo, e il mondo spaventoso, senza sicurezza alcuna, il mondo di Sagny. C'è chi lo sostiene, nella sua dolorosa esperienza: la sua fede, anzitutto, la sua carità e la sua immensa speranza, appoggiate sulla parola del Vangelo; poi qualche creatura umana, non molte, dal cardinale che le ha mandato in quella missione, alla dolce Maddalena che lo aiuta nel suo quotidiano lavoro; e più ancora c'è l'affetto degli umili. I meravigliosi occhi del bambino Stefano, che ogni notte il padre abbraccia piccola a sangue, e che pure sa ancora sorridere e sognare, e il poco, pochissimo bene che riesce a mettere insieme, suscitando persino il rispetto del «compagni». Ma spesso lo scoraggiamento è così profondo, che tutta la sua opera gli pare che si risolva in errore ed illusione.

E' ovvio che uno spunto siffatto più ricchissimo di impostazioni sociali e politiche: più proposte che risolte, evidentemente; anzi, è questa la parte più schematica del libro, svolta un po' a rime obbligate, e in cui i consensi e i dissensi possono essere più o meno forti, ma in sostanza dettati da ragioni, simpatie ed antipatie, contingenti, di interesse documentario per l'avvenire, ma che esulano dal terreno della realizzazione artistica. Sarà comunque una lettura salutare per moltissimi, sia per i problemi che suscita, sia per le responsabilità a cui si appella.

Occorre però tener bene presente che questo libro non è nè un trattato di politica nè, meno ancora, di religione o di interpretazione della parola di Cristo: benchè radicata nelle realtà cruciali del nostro tempo, è un'opera di fantasia, anche se tutto quello che vi è narrato è rigorosamente vero. Vivissima e fortemente chiaroscurata, appare soprattutto la rappresentazione dei conflitti interiori del prete operaio, così umanamente vivo, nei suoi entusiasmi e nei suoi scoraggiamenti, nel suo ardore e nella sua stanchezza, nelle sue timidezze e nel suo disperato coraggio.

Vero romanzo, dunque: popolato di personaggi che sarebbero lugubri ed intolleranti se non fossero tanto umani e tanto capaci di amore, così che perfino il loro odio non è che una fiamma camuffata di queste loro incoercibile bisogno.

a. gr.

(Nostro servizio particolare)

Roma, agosto.

Da pochi giorni Corbisiero ha riacquistato la libertà, ha riconquistato la sua dignità di uomo, ed ecco che, già, incombe su di lui, paurosa e drammatica, la minaccia di riperdere l'una e l'altra; di rientrare dal mondo libero, dove si muovendo, come un allucinato, i primi passi, nel caliginoso mondo delle prigioni. Il ricorso in Cassazione, da parte del P. G., contro la sentenza delle Assise di Napoli che lo ha restituito alla società, è un'ipotesi che si va colorando di certezza. Dunque, un altro giudizio; dunque, daccapo: l'arresto, la carcerazione, il rovello dell'attesa, dell'angoscia; la angoscia del giudizio; il turbinoso tumultuare della speranza, nelle alternative, drammatiche e sfibranti, che ogni dibattimento comporta?...

«Inammissibile l'errore»

Ebbene, tutto questo ricade difficilmente spiegabile per le folle, use a commuoversi allorchè un individuo è tratto dal carcere, dopo un'espiazione durata vent'anni e che i giudici hanno dovuto riconoscere ingiusta. Del resto, le folle non si spiegano neppure che la giustizia possa cadere in errore. «I giudici — si dice — non hanno il diritto di sbagliare... Nel campo della giustizia, l'errore è inammissibile...». E quando l'errore si compie (rifacciamoci al caso più clamoroso, il processo Dreyfus) tutto il mondo si erge in piedi, sbalordito e commosso, e la correzione avviene nella vocemente di un consiglio che fa tacere ogni altra parola del Vangelo; poi qualche creatura umana, non molte, dal cardinale che le ha mandato in quella missione, alla dolce Maddalena che lo aiuta nel suo quotidiano lavoro; e più ancora c'è l'affetto degli umili. I meravigliosi occhi del bambino Stefano, che ogni notte il padre abbraccia piccola a sangue, e che pure sa ancora sorridere e sognare, e il poco, pochissimo bene che riesce a mettere insieme, suscitando persino il rispetto del «compagni». Ma spesso lo scoraggiamento è così profondo, che tutta la sua opera gli pare che si risolva in errore ed illusione.

E' ovvio che uno spunto siffatto più ricchissimo di impostazioni sociali e politiche: più proposte che risolte, evidentemente; anzi, è questa la parte più schematica del libro, svolta un po' a rime obbligate, e in cui i consensi e i dissensi possono essere più o meno forti, ma in sostanza dettati da ragioni, simpatie ed antipatie, contingenti, di interesse documentario per l'avvenire, ma che esulano dal terreno della realizzazione artistica. Sarà comunque una lettura salutare per moltissimi, sia per i problemi che suscita, sia per le responsabilità a cui si appella.

Occorre però tener bene presente che questo libro non è nè un trattato di politica nè, meno ancora, di religione o di interpretazione della parola di Cristo: benchè radicata nelle realtà cruciali del nostro tempo, è un'opera di fantasia, anche se tutto quello che vi è narrato è rigorosamente vero. Vivissima e fortemente chiaroscurata, appare soprattutto la rappresentazione dei conflitti interiori del prete operaio, così umanamente vivo, nei suoi entusiasmi e nei suoi scoraggiamenti, nel suo ardore e nella sua stanchezza, nelle sue timidezze e nel suo disperato coraggio.

Vero romanzo, dunque: popolato di personaggi che sarebbero lugubri ed intolleranti se non fossero tanto umani e tanto capaci di amore, così che perfino il loro odio non è che una fiamma camuffata di queste loro incoercibile bisogno.

a. gr.

Il corso della giustizia

Nel secolo nostro, la scienza è assai meno rassegnata e pessimista. E se tanti studiosi, da Lelibar e Uonovea, due avvocati parigini che si sono avventurati sull'impervio di censire gli errori giudiziari del secolo scorso, a Pactet e Colin, i quali, ripercorrendo la stessa strada, sono giunti a conclusioni catastrofiche e sconfortanti, tali da far ritenere che gli errori in cui incorre la giustizia siano assai più numerosi di quelli che vengono in luce ed ottengono una tardiva e postuma riparazione, Marcel Garçon, l'avvocato parigino che il stato accolto fra gli Immortali, ha affermato — con incontestabile fondamento — che le occasioni e le circostanze da cui può essere materiata l'eventualità che la giustizia abbia a sbagliarsi, siano ridotte al minimo, per non dire che sono praticamente annullate, allorchè la giustizia segue il suo corso regolare; l'indagine, da parte della polizia si è svolta senza deviazioni, con il sussidio dei mezzi di investigazione che possono essere offerti dalla scienza; la partecipazione ed il controllo della difesa alla trafila degli atti istruttori, non hanno trovato ostacoli; il dibattimento si è dispiegato senza fretta ed intenti soffocatori...

L'indagine preliminare

E' quello che si dice anche da noi. E le conclusioni dei recenti convegni per l'attuazione delle riforme più urgenti nel campo della procedura penale, hanno posto in rilievo proprio, ai fini di una corretta ed impeccabile giustizia, questa fondamentale esigenza: che l'indagine, sin dalla fase cosiddetta preliminare, abbia a dispiegarsi sotto il controllo del giudice inquirente. L'errore giudiziario scaturisce, in un largo percento dei casi, dall'imposizione incontrollata che è stata data all'indagine della polizia giudiziaria. Il funzionario di polizia, l'agente cui è stata devoluta l'indagine, si è fatta un'opinione, ha raccolto delle testimonianze che, spesso, non è in grado di vagliare dal punto di vista psicologico (che è, poi, quello che ha da dare la prova della loro veridicità), e tutta la macchina giudiziaria si mette in moto secondo un indirizzo precostituito. Il giudice istruttore, che interviene, troppo spesso, a cose fatte, non fa che pigliarne atto: è vincolato, in certa guisa, all'opera della polizia. Ed è, così, che si perpetra, tante volte, l'errore. Ma l'errore non è imputabile, sempre, alla carenza dei mezzi di indagine. Se, anche la fase preliminare della investigazione fosse, per così dire, a processualizzata», vale a dire si dipanasse con l'intervento del magistrato, molto discreto che affiancando l'andamento della giustizia non avrebbero modo di cerificarsi.

Non è, in sostanza, o carenza di mezzi investigativi, impotenza o deficienza strumentale, che va imputata la più parte degli errori, ma a deficienza di senso morale, a prevità. Corbisiero è stato scagionato in extremis da chi aveva formulato contro di lui, tanti anni prima, una implacabile chiamata di correo. La Corte di Napoli — dopo il giudizio di revisione disposto dalla Corte Suprema — ha creduto alla ritrattazione fatta dal morente. Le cose che giungono dall'al di là, hanno echi imperiosi e drammatici, lasciano sempre perplessi e sgomenti. E i giudici popolari di Napoli, compiendo, a ritroso, il cammino percorso, due decenni addietro, dai giudici popolari di Avellino, nel turbinio angosciante di insidiose cui espone l'esame dei veicoli della prova e delle sue divergenze; la relatività delle percezioni, gli inganni, le illusioni e le imperfezioni di riferimento in cui cadono i testi; l'ambiguità degli interrogatori, che rischiano, a volte, di ferire l'innocente, sempre malcauto ed indifeso; la durezza, involontaria o volontaria delle prevenzioni, dalle quali non si salva nemmeno il giudice più elevato, hanno condannato il morto ed hanno riabilitato il vivo.

Che accadrà ora per Corbisiero? L'alternativa è più tragica di quella che gli si profilò in occasione del primo giudizio. Niente da escludere se il P. G. interporrà ricorso in Cassazione e determinerà un nuovo giudizio. La legge lo consente. I giudici che si avvalsero in sede di revisione sono soggetti a gravame da parte del P. M. e ove la Corte di rinvio — nella fattispecie quella di Napoli — ancora violato la norma sancita dal capoverso dell'art. 532 del Codice di procedura, vale a dire avesse data una valutazione erronea ai fatti nuovi per cui la Cassazione annullò ordinato il giudizio di revisione, la Corte Suprema, nel decidere sul ricorso, è abilitata a sentenziare anche nel merito. E se, invece, l'iniziativa del P. M. dovesse rientrare? E' quello che si domandano le folle, che hanno seguito con interesse e passione le fasi di questo dramma.

Le fotografie che circolano di Corbisiero, lo mostrano nell'atto di abbracciare il figlio ed il padre, oppure in quello di brindare alla riconquista libertà, insieme ai propri patroni, ed le fanno vedere in atteggiamenti che non sono privi di distinzione ed allure. Ma Corbisiero è povero, e solo per il fatto di essere povero — a norma della nostra legge — potrà rivolgersi allo Stato per essere indennizzato, a ragione del carcere per tanti anni sofferto, ove la sua liberazione abbia ad essere definitiva. La legge, in realtà, non parla di indennizzo, ma di riparazione a titolo di soccorso. Ed è una dizione ben diversa da quella delle altre legislazioni; da noi, l'innocente che ha avuto la propria vita distrutta da un'ingiusta condanna deve dimostrare d'essere un miserabile per ottenere qualcosa dallo Stato; altrove, lo Stato gli viene incontro generosamente, senza che debba presentare istanza in carta bollata, senza che debba bussare a molteplici uffici.

Francesco Argenta

Artisti di circo equestre ricevuti dal Pontefice

Città del Vaticano, 4 agosto.

Stamane nella villa pontificia di Castelgandolfo il Papa ha ricevuto in udienza nella Sala degli Svizzeri un folto gruppo di artisti dello spettacolo viaggiante e dei circhi equestri d'Italia, guidati dal presidente della loro associazione, col. Augusto Piccardi e dal cappellano rev. Dino Torregiani.

Partecipavano all'udienza dirigenti e addetti dei parchi italiani, tedeschi, olandesi e inglesi. Alcuni bambini hanno presentato un omaggio floreale.

L'INSAZIABILE CHRISTIAN DIOR

Scorciate le gonne ha abolito il busto

Una moda che andrebbe bene se tutte le donne fossero Veneri

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 agosto.

Pare che il signor Dior sia alquanto seccato con la Gran Bretagna. Non perchè le donne inglesi hanno giurato di ribellarsi al suo ordine di accorciare le gonne. Egli conosce troppo bene la psicologia femminile, per non essere certo che queste grandi ribellioni sono strettamente temporanee e si concludono, come soltanto le donne sanno accettare, con una docilissima resa senza condizioni. Il signor Dior dice che c'è un malinteso. La sua decisione più importante, questo anno, non è stata affatto quella di accorciare le gonne, ma quella di abolire il busto.

Le donne di Gran Bretagna, che hanno appreso questa sensazionale notizia stamane, dalle prime pagine dei giornali (fatti del genere non si possono nascondere nelle pagine interne), si sono sfregate gli occhi, chiedendosi se avevano letto giusto. Ma non c'era alcun dubbio: «Io ho abolito il busto — stava scritto — e nessuno sembra essermene accorto».

Iniziava così una angosciosa giornata di consultazioni con lo specchio, con le amiche e con quel nastro racchiuso in una scatoletta di materia plastica che serve a controllare di tanto in tanto le proprie dimensioni fondamentali. In questo Paese, la moda è un fenomeno di massa e quindi gli abiti — prodotti appunto in massa — non sono il risultato di un segreto compromesso tra una signorina e signora e la propria sarta, ma semplicemente un brutale acquisto: le donne di Gran Bretagna, nella stragrande maggioranza, vanno in un negozio, scelgono il modello e non hanno da pronunciare altro che un numero: quello della loro misura. E' un istante comprensibilmente delicato, nel quale si avverte tutto il prestigio che va conferito ai numeri piccoli.

La notizia del giorno ha naturalmente avuto anche ripercussioni assai gravi su alcuni complessi industriali e commerciali. Non vi sono state vere e proprie reazioni in Borsa, ma vi è stato un momento di allarme negli ambienti della associazione delle manifatture e dei commercianti di tessuti di Gran Bretagna. Sono

LE GRANDI MANOVRE NELLA PIANURA VENETA

Le truppe azzurre preparano la controffensiva

I «rossi» si sono attestati sul fiume Livenza - Una selva di antenne e telefoni per coordinare le operazioni tra le forze di terra e dell'aria

(Dal nostro inviato speciale)

Pordenone, 4 agosto.

L'aviazione rossa non è più quella. Già baldanzosa sino all'imprudenza e allo sperpero, è adesso circospetta ed economa. Si tratta di una finta per trarre in inganno il Comando azzurro? E' stanca? E' una conseguenza naturale del continuo affluire di nuove squadriglie nel campo azzurro? La prima ipotesi sembra scartabile; alla stanchezza si potrebbe ovviare con elementi freschi; non resta che da considerare il terzo elemento. Sulla scia dei piani prestabiliti, il Comando delle forze sud-europee ha già compiuto la raccolta rapida dei mezzi disponibili per correre ai ripari dove il fronte ha ceduto. Più snelle delle altre, le forze aeree sono già sul posto e si fanno sentire. Teoricamente si può dire in atto un capovolgimento di rapporto nella quantità numerica, ove si considerino le perte-aeree nel Mare Adriatico e le squadriglie della Grecia e della Turchia, ormai partite dai rispettivi aeroporti. In funzione di manovra, la «Saldatura veneta» può considerarsi in perfetto orario.

Ma c'è un altro elemento che angustia l'aviazione rossa, così come dà fastidio all'intero schieramento del campo nemico. E' il J.O.C. (giock), novità relativa, nell'altra guerra noi non ce l'avevamo e ce ne derivarono fortissimi dispiaceri. Il J.O.C. significa *Joint Operations Center*, ossia Centro di Operazioni Combinate. Abbiamo dunque tre concetti: un cervello (centro) che deve «operare» con più fattori (combinando). La operazione può limitarsi a un intrico elementare di modesti elementi, ma può anche spingersi all'algebra.

Il cervello (centro) è una piccola selva di antenne e telefoni in ascolto per 24 ore su 24, in una fitta rete di collegamenti. Essa finisce per sapere quasi tutto, a partire dalle condizioni meteorologiche lontane, l'indomani compreso. Abbondano quindi gli elementi base per «operare» e per coordinare le operazioni tra le forze di terra o dell'aria, qualche volta anche quelle del mare. Il nemico può finire di trovarsi a giocare con le sue carte totalmente scoperte, e sta alle Stato Maggiore decidere sul come sfruttare questo vantaggio. Il che fa ogni ora. Ma possono anche determinarsi situazioni improvvise, alle quali dover provvedere d'urgenza.

E allora il J.O.C. possiede un'autonomia di decisioni nel settore subalterno. Facciamo un esempio: un battaglione di fanteria presso la «linea di contatto» (fronte) domanda l'intervento dell'aviazione per un certo punto che precisa fornendo le relative coordinate geografiche. Il capo dei servizi terrestri presenta la richiesta al suo collega dei servizi aeronautici che è al tavolo accanto, motivandola. Il capo dei servizi aeronautici può presentare i suoi motivi di contrasto ma, nel tempo più breve, entrambi debbono decidere all'unanimità per un sì o per un no. Il regolamento americano stabilisce che in caso di contrasto tra i capi servizio, debbono essere cambiati i capi, perchè a essi non sanno esporre chiaramente le proprie idee o obbediscono ad oscuri complessi di antipatia personale, un lusso politico questo negato ai militari. Se la risposta è positiva, gli aerei passano in soccorso della fanteria. Dicono che il tutto possa perfezionarsi nello spazio di venti minuti.

Il J.O.C. segue i suoi aerei per l'intero tragitto mediante la piccola selva di antenne e telefoni. Li ascolta e parla loro. E' un concerto di suoni amici. Ma eccolo spezzato da suoni estranei. I vari radar semicurati qua e là hanno udito il ronzio di apparecchi nemici e li denunciano. Il J.O.C. interverrà facendo alzare forze che li intercettino.

La potenza dei radar è tale da spingersi, si può dire, fino al campo dell'aviazione nemica e segnalare gli aerei in partenza. Eccoci allora a porre con la nostra supposizione che l'aviazione rossa sia più guardinga nei suoi movimenti anche per la presenza del J.O.C.

Indebolito nella sua aviazione e disordinato nei quadri terrestri dalle continue azioni di disturbo azzurro, l'esercito rosso si è attestato sul fiume Livenza senza poter disporre di un ultimo slancio per creare al di là qualche testa di ponte. E' vero che nemmeno il Comando azzurro è stato in grado di contrastare per il momento una, ma esso ha intuito che la lotta è nel punto morto dove la vittoria è a disposizione di chi osi con maggiore prontezza, onde tra stanotte e domani dal monti al mare passerà a una controffensiva in grande stile. Agiranno la brigata *Julia* agli ordini del generale Gino Bernardini e la divisione di fanteria *Mantova*, comandata dal generale Luigi Mondini, insieme con altre brigate alpine e divisioni di fanteria soltanto supposte. Dirige l'azione controffensiva il generale d'armata Carlo Biglino.

a. a.

Case distrutte e feriti per l'incendio d'un villaggio

Trento, 4 agosto.

Un furioso incendio è scoppiato nelle prime ore di questa mattina a Gazzadina, piccola frazione del sobborgo di Meano, a pochi chilometri dalla nostra città. Una signorina che dormiva nella sua abitazione, destatasi di soprassalto, si accorgeva, spaventata, che il soffitto e le pareti della stanza erano in preda alle fiamme. Le sue grida facevano svegliare una vicina, che dava l'allarme. Al suono delle campane a martello accorrevano tutti gli abitanti del sobborgo.

Nel frattempo il fuoco, alimentato da un fortissimo vento, si estendeva paurosamente alle cinque case adiacenti. La popolazione cercava con ogni mezzo di fronteggiare il fuoco e di mettere in salvo quanto era possibile, ma l'opera di spegnimento si dimostrava insufficiente a causa anche della scarsità dell'acqua. Soltanto dopo qualche ora si poteva domare il fuoco con l'acqua fatta convogliare da molta distanza. Sei case rimanevano tuttavia completamente distrutte assieme ai mobili, alle masserizie, alle scorte agrarie e agli attrezzi rurali e una cinquantina di persone si trova senza tetto con un danno finora accertato di oltre venti milioni.

Durante l'opera di spegnimento, il sindaco del paese, Candido Franceschini di 32 anni e il vigile del fuoco Leonardo Merz di 21 anno, per il crollo di un muro esterno di una delle case in fiamme, sono precipitati da circa tre metri di altezza, riportando numerose ferite. Si ha pure notizia di un drammatico salvataggio. Un bambino di due anni è stato salvato all'ultimo momento, mentre la sua culla era ormai circondata dalle fiamme.

Sono finite le ferie dei calciatori

Il dirigente del Novara, Marmo (a sinistra), dà il benvenuto al giocatore Marzani; sui campi calcistici ricominciano gli allenamenti per il campionato. (foto Moisio)

CRONACHE DELLO SPORT

Piola grande assente nel raduno del Novara

Il quarantenne Silvio aspetta precisazioni dalla F.I.G.C. sull'incarico di allenatore della nazionale di calcio, poi raggiungerà eventualmente i compagni di squadra - Rosèn forse al Legnano - Janda ha un segreto per far giocare Spikofski nel Torino...

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 4 agosto.

La preparazione al campionato si inaugura a Novara. Gli azzurri sono sempre i primi a radunarsi all'inizio di agosto. E' questa una tradizione che dura da anni, secondo una formula ben precisa. La osservano i «vecchi» giocatori — escluso Piola il quale arriva «puntualmente» una decina di giorni dopo — e la rispettano i nuovi acquisti.

Il più vecchio giocatore del calcio italiano compirà quarant'anni alla fine di settembre; i compagni lo chiamano «il cavaliere»; gli avversari gli vogliono bene, anche se dicono che le partite la arbitra lui, poichè ha più autorità dei direttori di gara. A Piola, da parecchie stagioni, tutti usano dei riguardi e nessuno, naturalmente, protesta per le sue ferie prolungate.

Una telefonata da Chiavari

Silvio, che non ha bisogno di incominciare molto presto la preparazione, si è limitato pertanto a telefonare a Marmo, dicendo che sarebbe arrivato verso la metà del mese. Per ora rimane a Chiavari con la famiglia e attende una risposta dalla Federazione in merito all'incarico che gli è stato affidato nella squadra azzurra. Ha chiesto spiegazioni per lettera. Piola ha una carriera ultraventennale; vanta trecento e più goals segnati in campionato (il limite fu passato due stagioni orsono) ed una fama internazionale di asso del pallone. Egli sente una strana responsabilità, che lo rende timido; non vuol sciupare il suo nome, ora che sta per iniziare il lavoro di allenatore. Per questo motivo rimanda di anno in anno l'addio definitivo alle pare.

«Ora la posizione di Silvio è ben definita — ha dichiarato, però, il dirigente Marmo. — Quando, l'estate scorsa, egli rinunciò ad una decina di milioni offertigli dalla Lazio affinchè facesse il giocatore-allenatore, il Novara stipulò col suo capitano un contratto biennale. Nel primo periodo Piola dovrà essere esclusivamente contravanti; nel secondo avrebbe ancora giocato qualche incontro e contemporaneamente si sarebbe messo a disposizione di Senkey per la guida tecnica della squadra». E' proprio quello che Piola farà nell'imminente torneo. I tecnici novaresi non si domandano in quante partite il loro «vecchio» scenderà in campo con la maglia numero nove sulle spalle. Sono lieti di averlo nell'ambiente, gli tengono il posto (oltre a tutto Piola è un gran richiamo per gli spettatori...).

Se poi egli dovrà davvero passare alle dipendenze della Federazione per allenare gli azzurri, tanto meglio per lui e forse per la nazionale, dicono. La squadra, in ogni caso, c'è.

I titolari del Novara saranno una quindicina. Erano oggi tutti presenti ad eccezione di Piola, come si è detto, di De Togni e di Colombi. Il terzino è risultato assente ingiustificato. Si presenterà, senz'altro in campo, per i primi allenamenti. Colombi, un nuovo acquisto proveniente dalla Spal, ha avuto invece il permesso di arrivare fra qualche giorno per poter sistemare la famiglia.

I «nuovi» erano oggi rappresentati dall'ex granata Marsanich e dal primatista mondiale sfortunato Masoni. Il primo è già una conoscenza del pubblico novarese poichè ha disputato con gli azzurri, in prestito dal Legnano, il campionato '45-46. Per ricambiare la cortesia si dice che il Novara farà ritorno il passaggio al filia di Rosen, tuttora vincolato con la squadra piemontese per quanto concerne l'Italia. Rosèn dovrebbe andare al Legnano per sostituire il connazionale Eldefjall, il quale non essendo più giovanissimo ed avendo fruito di tutto il periodo di «sospensiva» concessogli dai superiori, vorrebbe ritornare in Svezia a fare il pompiere. Una carriera sicura, afferma Eldefjall, e tranquilla come un impiego statale.

In quanto a Masoni egli si è presentato a Novara raccontando una storia di disavventure che rasenta l'incredibile.

Ad eccezione di Marzani, Colombi e Masoni altre grandi novità non ce ne sono nella squadra piemontese. La rosa dei disponibili comprendeva i portieri Corghi, Battioni e Lona, i terzini Pombia, De Togni e Della Prera; i mediani Piccolini, Molina, Baira (oltre a Fanchini, Provera ed altri) e gli attaccanti Piola, Renica, Janda, Marzani, Colombi, Migliavacca, Masoni, Piccioni, Passerin, Corradino.

Il programma di Senkey

Allenatore sarà Mister Senkey, coadiuvato da Piola. Il primo contatto col pallone verrà preso giovedì 13, e le partite precampionato sono state così fissate: 23 agosto a Trecate, 30 a Monza, 6 settembre incontro con squadra di serie B da stabilire e 9 (probabilmente) gara notturna a Vigevano. Tutto è a posto. Manca solo il presidente. L'industriale Groppi pare abbia rifiutato. Si parla ora del comm. Epaini, noto commerciante, il quale è già consigliere della squadra.

«Il problema della presidenza dovrebbe essere risolto a giorni — ha concluso Marmo — poi la squadra prenderà il via per la nuova navigazione, e speriamo di non incagliarci in una diminuzione di incassi di oltre tredici milioni, come lo scorso anno».

«A proposito di problemi — è intervenuto Janda il calciatore germanico che fa parte del Novara — io, forse, ho la ricetta per risolverne uno del Torino, il problema Spikofski. Conosco il modo di farlo giocare in Italia».

Secondo Janda il permesso di soggiorno ai calciatori stranieri può venir rilasciato — per sei mesi — anche dai consolati. Chiedendolo ed ora si aggira le difficoltà del «veto» delle questure secondo la nota disposizione governativa. Dal lato sportivo la Federazione ha già dichiarato che rilascerà il cartellino a due stranieri per società e Spikofski in tal senso è del Torino fin dallo scorso anno. Janda non pretende di aver scoperto l'uovo di Colombo, ma è sicuro del suo sistema.

Quando era a Firenze, mezz'ala della squadra viola, a tempo perso si era impiegato nell'agenzia turistica Globus, divenendo un «cannone» in fatto di pratiche per il soggiorno degli stranieri. Ora mette la sua esperienza a disposizione del granata. Spikofski è suo amico ed il Torino gli è simpatico. L'idea viene ceduta gratis, i dirigenti granata sono avvisati.

Paolo Bertoldi

Il primo convegno delle squadre genovesi

Genova, 4 agosto.

I giocatori delle due squadre genovesi si sono oggi radunati nelle sedi delle rispettive società, ove sono avvenute le presentazioni fra vecchi e nuovi giocatori e per un primo contatto con i dirigenti. Prende ambedue le squadre si sono avute alcune assenze, e precisamente: il Hansen, Mari, Testa alla Sampdoria, Franzoni, Pravisano, Larsen al Genoa.

I due allenatori hanno preso in consegna i rispettivi atleti, e domani Tabanelli condurrà i giocatori della Sampdoria, che hanno tutti raggiunto l'accordo sul reingaggio, a Novi Ligure ove inizieranno la preparazione al campionato. Al Genoa dovrebbero rientrare al più presto Franzosi e Pravisano, mentre Larsen ha avuto un permesso più lungo; i presenti saranno domattina sul campo di Marassi, per trasferirsi poi giovedì a Salice Terme, ove il nuovo allenatore Sarosi comincerà a dirigere gli allenamenti.

L'allenatore Neri confermato nell'Alessandria

Alessandria, 4 agosto.

L'Alessandria Unione Sportiva ha riconfermato l'allenatore della squadra il faentino Giacomo Neri, che il così al suo terzo anno di addestramento dei calciatori grigi. Dania, l'ala destra del Marzotto, è rientrato nell'Alessandria e ritornerà a giocare nelle file dei grigi.

Bartali si è classificato al 20° posto nel circuito di St. Ghislain, nel Belgio, a 5' dal vincitore Robet; 2. Giocieux; 3. Courreur.

Nella scherma italiana i sintomi della decadenza

I dirigenti federali debbono essere più pratici e severi - Trascuratezza nella preparazione dei campioni - Le prossime riunioni a Dortmund, Livorno e Venezia

Gli schermitori italiani sono rientrati dai campionati mondiali di Bruxelles sotto il peso di roventi critiche per i risultati da essi ottenuti, invero non corrispondenti all'ottimistica attesa che li accompagnava alla loro partenza per la capitale belga. Fanno naturalmente eccezione gli spadisti Edoardo e Dario Mangiarotti, Pavesi, Bertinetti, Delfino, Anglesio che si sono fregiati del bracciale iridato a squadre e soprattutto la simpatica olimpionica triestina Irene Camber che, fieretto alla mano, ha dominato il forte schieramento di avversarie francesi, ungheresi e tedesche.

Due medaglie d'oro, tre di argento e tre di bronzo nel complesso delle otto gare in programma potrebbero apparire un bottino tutt'altro che disprezzabile, ma non si paragonassero alle gloriose tradizioni della scherma italiana che è stata sopravanzata nella classifica finale alle tre armi dall'Ungheria, il cui sforzo per primeggiare, agevolato dall'inquadratura di tipo professionistico dei propri atleti, appare veramente formidabile. Di contro gli azzurri, come già rilevato nel corso delle nostre cronache, sono apparsi troppo sommariamente preparati nel fisico e nel morale, specie al momento dell'elettrizzante duello con i forti fiorettisti francesi guidati dal prestigioso D'Oriola e nell'oneroso confronto con gli imbattibili sciabolatori danubiani.

Una maggiore serietà ed unità d'allenamento e di intenti appare quindi indispensabile per tentare una pronta riscossa nel prossimo anno a Lussemburgo, riscossa possibile su sulle solide basi tecniche si innesterà un più cosciente senso di responsabilità degli schermitori e una direzione federale più pratica, severa ed efficace.

Intanto l'attività schermistica non cessa anche in questa stagione normalmente destinata al riposo, ed è di ieri la brillante affermazione del campione del CUS Torino, Giuseppe Delfino, che ad Evian si è imposto su un ricco lotto di 80 spadisti francesi, svizzeri, lussemburghesi, belgi e italiani, fra i quali il conosciuto Anglesio classificatosi al quarto posto. E' proprio dunque dall'arma triangolare che continuano a pervenirci le migliori soddisfazioni, visto che dal canto suo Bergamini ha ancora una volta dovuto assaggiare il fioretto magico di D'Oriola terminando battuto col severo punteggio di 15 a 8. Fiorettisti e sciabolatori però dovrebbero prendersi una rivincita nell'imminente Settimana internazionale universitaria di Dortmund, dove pure dagli spadisti e dall'«infida» Irene Camber ci attendiamo larga messe di vittorie che aprano il cuore alla speranza sull'avvenire del nostro ricco circuito.

I grandi nomi invece alliteranno il 19 e il 25 agosto sulle pedane di Livorno e del Lido di Venezia opposti ad una gagliarda selezione di specialisti parigini, con Lataste, Rommel, Mouyal, Dagallier, Lefèvre, Levavasseur e la Garilhe, che incroceranno i ferri prima con gli «assi» livornesi, poi con i fratelli Mangiarotti, Spallino, Pavesi, Pinton, Racca e la festeggiatissima Camber.

Carlo Filogamo

Nuotatori torinesi ai campionati nazionali

Le gare si svolgeranno sabato e domenica a Roma - Speranze del C.S. Fiat e della Rari Nantes

Per i campionati italiani di nuoto che si effettueranno sabato e domenica prossima a Roma ferve la preparazione degli atleti e delle atlete torinesi che prenderanno parte alle gare.

Il centro sportivo Fiat sarà rappresentato da Pallaga nei 200, 400, 1500 metri a stile libero; il principale avversario di Pallaga sarà il neo-primatista dei 200 m. stile libero Romani, e l'eventuale vittoria del torinese dovrebbe essere accolta come una sorpresa. Nella gara dei m. 100 sul dorso sarà presente Cavari, anch'egli con non eccessive speranze di vittoria. La staffetta 8 per 100 metri dovrebbe essere formata da Cavari (m. 200 sul dorso), Piana e Poggiantini, Crescio (m. 100 a rana), Pallaga (m. 100 stile libero); qui si lotterà per il titolo con la squadra di Mantova e con quella della Lazio. Alle gare femminili parteciperà soltanto la Nardi nei m. 100 e 400 stile libero; le sue speranze non dovrebbero andare più in là del secondo posto; ancora incerta è la sua presenza ai m. 100 sul dorso anche qui con non grandi speranze di vittoria.

La Rari Nantes di Torino, dal canto suo, parteciperà soltanto alle gare femminili ed a quelle riservate ai giovani; nei m. 400 stile libero femminile sarà presente la Sabatini, nei m. 200 a rana la Perino, nei m. 100 sul dorso la Morena; parteciperà pure con una squadra alla staffetta 4 per 100 stile libero; non è però ancora possibile conoscere la formazione; la Rari Nantes prenderà anche parte alle gare riservate ai ragazzi con Marini nei m. 200 stile libero maschile, e con la Lombardi nei m. 50 stile libero femminile. Le speranze riguardano soprattutto qualche buon piazzamento: Marini dovrebbe essere fra i primi tre all'arrivo, la Lombardi ha vinto tutte le gare a cui ha partecipato nella categoria allievi, ed è quella a cui si guarda con più affidamento.

Coppi al 12° posto nel circuito di Ussel

Ussel, 4 agosto.

Sui 180 chilometri di un circuito locale hanno gareggiato quasi tutti i reduci dal «Tour» meno Bobet, impegnato nella sua natale Bretagna. E fra gli 82 partenti figuravano pure Fausto Coppi e Fritz Schaer, il neo campione della Svizzera. La corsa è stata assai movimentata all'inizio da una bucatura di Coppi.

La corsa si è risolta con una fuga di quattro uomini: Molinerie, Bermudez, Rémy e Bafferi; essi, alternandosi al comando e favoriti dalla passività del gruppo, potevano conservare il loro vantaggio sino al traguardo finale. Coppi, pur avendo dimostrato nella corsa un'evidente facilità di azione, non interveniva nell'inseguimento e terminava dodicesimo a 59" dal vincitore. Il marsigliese Molinerie.

Al Giro del Belgio per indipendenti parteciperanno gli italiani Ghidini, Guerrini, Ciolli, Bicocca, Chiti, Fantoli ed Assirelli. La partenza avverrà il 7 agosto da Bruxelles.

Kubler farà la sua ricomparsa in gara il 16 settembre a Chalon.

Lel inizierà in pelle il titolo del leggeri il 30 agosto a Grosseto contro Marconi.

Due tentativi di traversata della Manica sono ieri falliti, all'americano Glen Burlingam, dopo oltre 10 ore di nuoto ed a sole 8 miglia dalla costa inglese, ed all'egiziano Bake Sollman, a causa del mare grosso.

Il pugile italiano Milan incontrerà il 26 agosto in Inghilterra il campione dei pesi piuma dell'impero britannico Ron Gallagher.

Le indagini sul traffico di materiale strategico

Roma, 4 agosto.

Le indagini sul traffico del materiale strategico verso i Paesi satelliti della Russia, assumono ogni giorno nuovi sviluppi e hanno nuovi orientamenti. Benchè il traffico sia in gran parte diminuito, in questi ultimi mesi, si cerca di far luce sulla provenienza di notevole quantità di materiali pregiati che hanno passato la frontiera.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Europa attualmente sarebbero in corso le indagini per accertare come e quando una ingente quantità di molibdeno sarebbe uscita dall'Italia, sotto altre voci doganali, essendone assolutamente vietata l'esportazione verso qualsiasi destinazione. L'ultima fase di questo traffico sarebbe stata compiuta a mezzo di mercantili polacchi che avrebbero caricato il molibdeno di provenienza italiana ad Anversa e Rotterdam. Sembra che come maggiore acquirente figuri un cittadino polacco residente a Berna.

Risulta, inoltre, che il prezzo di questo materiale pregiato sia attualmente in lieve diminuzione, in seguito all'orientamento distensivo della Russia e alla conclusione dell'armistizio in Corea, ma può sempre mantenere un notevole utile a coloro che riescono a farlo giungere oltre cortina. La diminuzione del prezzo avrebbe, anzi, indotto i trafficanti a ridurre anche le loro spese evitando giri viziosi alla merce destinata al mercato nero. Sembra che ad esempio, il molibdeno possa raggiungere direttamente Anversa senza passare dall'Italia. Paese di destinazione ufficialmente dichiarato dagli esportatori.

La poliomielite a Voghera nel Piacentino e a Modena

Voghera, 4 agosto.

Un nuovo caso di poliomielite, il terzo nello spazio di un mese, si è verificato in questi giorni nella nostra città. Si tratta della bambina Rosita Cesari di 5 anni abitante in via Vittorio Emanuele 88. La piccola è stata avviata anche ieri al Policlinico San Matteo di Pavia. L'ufficio sanitario del comune ha rinviato la partenza del secondo scaglione alle colonie marina e montana e ha inibito l'accesso alla piscina comunale a tutti i bambini inferiori all'età di quindici anni.

Piacenza, 4 agosto.

Negli ultimi due mesi e mezzo circa, si sono registrati nel Piacentino una trentina di casi di poliomielite. I colpiti, dell'età da uno a cinque anni, sono stati ricoverati nel reparto speciale dell'ospedale civile. La maggior parte, dopo le cure a loro prodigate, sono stati inviati ai centri di rieducazione. Le autorità sanitarie hanno disposto misure profilattiche per circoscrivere la diffusione del morbo.

Modena, 4 agosto.

A Benedello di Pavullo, in seguito ad un attacco di poliomielite, è deceduta una bambina, Silvana Pisnoli, di anni uno.

Un bambino muore soffocato dalle coperte

Modena, 4 agosto.

Certa Elena Fiandri di anni 38 residente a Rivanova di Serramazzoni, rientrando nella propria abitazione dopo un'assenza di circa un'ora, avvicinatasi alla culla del proprio piccino Francesco, di mesi 10, lo trovava stranamente immobile. Chiamato urgentemente un medico, questi constatava il decesso del bimbo per soffocamento determinato dalle coperte.

Vecchia investita dalla moto di un sacerdote

Casale, 4 agosto.

Sulla provinciale Casale-Asti, all'attraversamento di S. Giorgio Monferrato, tale Rosa Verro, di 83 anni, è stata travolta dal giovane sacerdote monferrino don Camillo Rossi, vice-parroco di Odalengo Piccolo, che faceva ritorno in motocicletta dalla Curia vescovile al suo paese. Investitore e investita sono stati trasportati al nostro ospedale, ma mentre il prima è rimasto ricoverato perchè guaribile in una trentina di giorni, la donna è stata portata dai familiari alla sua abitazione. I sanitari, infatti, l'hanno giudicata in condizioni disperate a causa della frattura del cranio, di altre gravi lesioni e della tarda età.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.113*

Torino Esposizioni ore 21,30 «Aqua Parade», Rivista americana sull'acqua.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-823: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia **Chalet** Valentino ore 21 Zuccheri. **Edea Danze** 21 Orch. Ceragioli. **Gay Danze Felice** Orc. Angelini. **Meiraggo Giardino** S. Donato Var. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda** 21 ser. prem. Orch. Rosso **Ristorante alle Cascine** Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. **Saletta Danze:** 21 Locale famigl.

Piscine Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Isola dell'uragano», col., J. Hall, Windsor, Lawrence. **Ceres:** «Amarti è la mia dannazione» Ray Milland, Jean Todd. **Metro-Cristallo** (Greco-aria cond.) Greta Garbo, Charles Boyer: «Maria Walewskaa. Matt. 10,30 L. 175 **Reposi:** «La lunga attesa» Lana Turner, Clark Gable. **Torino:** «Dan il terribile», tech., Robert Ryan, J. Adams. Apert. 15

Alessandra: «Tutto può accadere» J. Ferrer, K. Hunter. Aria cond. **Algi:** «Il cielo può attendere» techn. G. Tierney, Don Ameche. **Ariston:** «Ritorna il 3° uomo», Margaret Lockwood, M. Wilding. **Augustus:** «Ladri di biciclette» un film di V. De Sica. Platea 200 **Capitol:** Tutto può accadere, con José Ferrer e Kim Hunter. **Fiera:** «Tutto può accadere» José Ferrer, Kim Hunter, Aria cond. **Giardino:** «Giro di Francia» e «Quel fantasma di mio marito». **Hollywood:** La valle del destino, Greer Garson, Gregory Peck. **Ideal** (il locale più fresco di Torino) «Basilfondi di Shangay». Riv. Ferrero-Morgan 18,15 21,15. **La Perla:** «L'ultimo gangstero» E. G. Robinson, J. Stewart. Aria c. **Maffei:** «Notte d'Oriente», tech., Cornel Wilde, E. Keyes. Pl. 200. **Massimo:** «Nel palmo della tua mano» A. De Cordova. Loc. refr. **Nazionale:** «Valle del destino» Greer Garson, Gregory Peck. **Principe:** «Bellezza al bagno» in tech., E. Williams. Aria cond. **Statuto:** «Colpevole di tradimento» Charles Bickford, P. Kelly.

Astì: «Il piacere» Jean Gabin. **Migana:** «Valanga gialla». **Milano:** «Scogliera del peccato» e «Questi dannati quattrini» A.10. **Olimpia:** Chiuso per ferie. **Po:** Chiuso per lavori. **P. Nuova:** Ombre a Canal Grande. **Reglna Grande** avv. gen. Palmer **Romano:** «Segno del Capricorno» e Riv. La Trieslina 18,15 21,15. **S. Felice:** «Sangue indiano» col.

Esperia: Amaro destino Robinson italiano; «Matrimonio all'alba». **Mirafiori:** «La cameristatrice». **Vlassaglio** Femmine bionde, tech. Virginia Mayo, Dennis Morgan.

Eliseo: Lettera di Lincoln, tech., Howard Duff, Mona Freeman. **Frejus:** «Alla sbarra gli Johnson». **Nuovo:** «Gli amanti di Ravello». **S. Paolo:** «Eduard e Caroline».

Belgio: «Taverna dell'allegria». **Cerallo** Canzoni mezzo secolo, col. **Feldano:** «La prova del fuoco». **Michelotti** Trilger cavallo prod. **Oropa:** «Bagliori e messaggiorno». **Radium:** «Cairo Road». **V. Veneto:** Solo ritorno il mondo, Randolph Scott, Barbara Britton.

Astra: «Perdono» J. Crawford. **Bernini:** «L'ammaliatrice» Marlene Dietrich, Bruce Cabot. **Cibrario:** Destino su Manhattan. **Excelsior:** Eterna Eva, A.Baxter. **Odeon** «Più forte dell'amore». **Star:** Angeli senza cielo, Sheridan.

Adua: «Due ore ancora» e Var. **Aurora:** «Quattro in una jeep». **Fenelia:** Cani e gatti, De Filippo. **Fortino:** «Suo tipo di donna». **Nord:** «Giovane vedova» Russell **Palermo** La provinciale. Viet. **Sociale** Notte d'angoscia, Mitchum

Lingotto: «Amante d'una notte» Michèle Morgan, Jean Marais. **Moderno** Solo Dio può giudicare. **Piemonte:** «La via del cielo». **Spenta** E' più facile che cammello

Alba: «Mata Hari», Greta Garbo **Apollo:** Perdonami se ho peccato, Ray Milland, Joan Fontaine. **Diana:** Noi due soli, W. Chiari. **Dora:** «Regno del terrore». **Edera:** «Valle della solitudine». **Lucento:** Taverna del 7 peccati, Marlene Dietrich, John Wayne. **Lutrario:** «Lui e lei» Spencer Tracy e Katharine Hepburn. **Roma:** «Ragazze da marito».

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Astì, Porta Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, «Aqua Parade 1953» (biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.).

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica sinfonica - 11,30: Canti hawayani - 11,45: Le donne del poeti: Beatrice, a cura di Luigi Santucci - 12,15: Orchestra Ferrari - 13: Segnale orario; Giornale radio - 14,15: Chi è di scena?, cronache di Silvio d'Amico; Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 17: Enciclopedia Aurelli - 18,50: Universilà internazionale Guglielmo Marconi - 19,15: Orchestra Ricelli - 20,30: Giornale radio - 21,00: Stagione lirica della Radio Italiana, «La Bocca», quattro atti del tenore Riccardo di Margherita Saffioli Gentilucci, musica di Oliverio Gentilucci - 23,15: Giornale radio; Musica da ballo.

PROGRAMMA LOCALE — Ore 12,15: Cronache di Torino - 12,30: Gazzettino padano - 12,50: Notiziario piemontese.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra napoletana Arepeta - 10: Ieri e oggi di Liberati e Garatti - 13: Angelini e i suoi strumenti - 13,30: Giornale radio; Ascoltate questa sera... - 14,30: Il discobolo - 14,45: Il tempo di discobolo - 18: Orchestra Scelsa - 17,30: Programma per i ragazzi - 19: Segnale orario; Giornale radio - «Katrina», di Sally Salminen - 20: Segnale orario - 20,30: Eventi lieti su Hollywood - 21: Bill e Riva in «Romolo e Remo», di Brancucci «è rimasta allagata

SPORT E RITROVI

Ippodromo Mirafiori ore 14,30 Corse.

Stadio Comunale ore 17 Torino-Novara.

Piscine Stadio: ore 10-19,30.

Lido Venezia ore 15 Corse.

Motovelodromo Torino ore 17 Corse.

Stadio Comunale ore 17 Torino-Novara.

Piscine Stadio: ore 10-19,30.

Lido Venezia ore 15 Corse.

Motovelodromo Torino ore 17 Corse.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Isola dell'uragano», col., J. Hall, Windsor, Lawrence. **Ceres:** «Amarti è la mia dannazione» Ray Milland, Jean Todd. **Metro-Cristallo** (Greco-aria cond.) Greta Garbo, Charles Boyer: «Maria Walewskaa. Matt. 10,30 L. 175 **Reposi:** «La lunga attesa» Lana Turner, Clark Gable. **Torino:** «Dan il terribile», tech., Robert Ryan, J. Adams. Apert. 15

Alessandra: «Tutto può accadere» J. Ferrer, K. Hunter. Aria cond. **Algi:** «Il cielo può attendere» techn. G. Tierney, Don Ameche. **Ariston:** «Ritorna il 3° uomo», Margaret Lockwood, M. Wilding. **Augustus:** «Ladri di biciclette» un film di V. De Sica. Platea 200 **Capitol:** Tutto può accadere, con José Ferrer e Kim Hunter. **Fiera:** «Tutto può accadere» José Ferrer, Kim Hunter, Aria cond. **Giardino:** «Giro di Francia» e «Quel fantasma di mio marito». **Hollywood:** La valle del destino, Greer Garson, Gregory Peck. **Ideal** (il locale più fresco di Torino) «Basilfondi di Shangay». Riv. Ferrero-Morgan 18,15 21,15. **La Perla:** «L'ultimo gangstero» E. G. Robinson, J. Stewart. Aria c. **Maffei:** «Notte d'Oriente», tech., Cornel Wilde, E. Keyes. Pl. 200. **Massimo:** «Nel palmo della tua mano» A. De Cordova. Loc. refr. **Nazionale:** «Valle del destino» Greer Garson, Gregory Peck. **Principe:** «Bellezza al bagno» in tech., E. Williams. Aria cond. **Statuto:** «Colpevole di tradimento» Charles Bickford, P. Kelly.

Astì: «Il piacere» Jean Gabin. **Migana:** «Valanga gialla». **Milano:** «Scogliera del peccato» e «Questi dannati quattrini» A.10. **Olimpia:** Chiuso per ferie. **Po:** Chiuso per lavori. **P. Nuova:** Ombre a Canal Grande. **Reglna Grande** avv. gen. Palmer **Romano:** «Segno del Capricorno» e Riv. La Trieslina 18,15 21,15. **S. Felice:** «Sangue indiano» col.

Esperia: Amaro destino Robinson italiano; «Matrimonio all'alba». **Mirafiori:** «La cameristatrice». **Vlassaglio** Femmine bionde, tech. Virginia Mayo, Dennis Morgan.

Eliseo: Lettera di Lincoln, tech., Howard Duff, Mona Freeman. **Frejus:** «Alla sbarra gli Johnson». **Nuovo:** «Gli amanti di Ravello». **S. Paolo:** «Eduard e Caroline».

Belgio: «Taverna dell'allegria». **Cerallo** Canzoni mezzo secolo, col. **Feldano:** «La prova del fuoco». **Michelotti** Trilger cavallo prod. **Oropa:** «Bagliori e messaggiorno». **Radium:** «Cairo Road». **V. Veneto:** Solo ritorno il mondo, Randolph Scott, Barbara Britton.

Astra: «Perdono» J. Crawford. **Bernini:** «L'ammaliatrice» Marlene Dietrich, Bruce Cabot. **Cibrario:** Destino su Manhattan. **Excelsior:** Eterna Eva, A.Baxter. **Odeon** «Più forte dell'amore». **Star:** Angeli senza cielo, Sheridan.

Adua: «Due ore ancora» e Var. **Aurora:** «Quattro in una jeep». **Fenelia:** Cani e gatti, De Filippo. **Fortino:** «Suo tipo di donna». **Nord:** «Giovane vedova» Russell **Palermo** La provinciale. Viet. **Sociale** Notte d'angoscia, Mitchum

Lingotto: «Amante d'una notte» Michèle Morgan, Jean Marais. **Moderno** Solo Dio può giudicare. **Piemonte:** «La via del cielo». **Spenta** E' più facile che cammello

Alba: «Mata Hari», Greta Garbo **Apollo:** Perdonami se ho peccato, Ray Milland, Joan Fontaine. **Diana:** Noi due soli, W. Chiari. **Dora:** «Regno del terrore». **Edera:** «Valle della solitudine». **Lucento:** Taverna del 7 peccati, Marlene Dietrich, John Wayne. **Lutrario:** «Lui e lei» Spencer Tracy e Katharine Hepburn. **Roma:** «Ragazze da marito».

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Astì, Porta Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, «Aqua Parade 1953» (biglietti in vendita pres

LA MOSTRA "GOLFO DELLA SPEZIA,,

Sempre più la pittura si allontana dal reale

(Dal nostro inviato speciale)
La Spezia, 4 agosto.

Chi venga da Livorno, dov'è allestita la bella «retrospettiva» di Giovanni Fattori, e — con negli occhi ancora quelle immagini di umana verità, quel calmo riflesso di un mondo semplice, cordiale, aperto a sentimenti e idee elementari — visiti a La Spezia, fra un treno e l'altro, la grossa mostra nazionale intitolata al «Golfo della Spezia», davvero gli pare d'aver percorso non un tragitto di novanta chilometri in due ore, ma compiuto un viaggio quasi favoloso, fuori dai limiti dello spazio e del tempo.

Stupiranno? E perchè mai? Il più celebre dei dipinti fattoriani concessi alla rievocazione labronica è probabilmente la *Rotonda di Palmieri*, una spanna di pittura con sette figure femminili in controluce, sotto una tenda. E' del 1866; e la si potrebbe definire il paradigma della «macchia» toscana. Cioè, come lasciò scritto Adriano Cecioni, quel modo di render le impressioni «dal vero... coi mezzo di macchie di colori, di chiari e di scuri»: macchie tutte viste «per massa e non per dettaglio», al fine di «stabilire dei principi che potessero servire di base solida allo svolgimento di un'arte interamente nuova». Di qui il nome famoso di «Macchiaioli» («... o *impressionisti*, se così ci piace chiamarli», aggiungeva il Cecioni, sottolineando che l'arte loro non consisteva «nella ricerca della forma», perchè «tutta l'importanza era data al colore e al chiaro-scuro»).

Ma questo era appunto un tentativo di avvicinarsi maggiormente al «vero», quale il senso della vista e l'istinto della realtà ce lo mostra, fuori dall'insegnamento scolastico e dalla tradizione accademica; e perciò «le figure non oltrepassavano quasi mai le dimensioni di quindici centimetri, quella dimensione che assicura il vero quando si guarda a una certa distanza». Così lo studio del contorno era abolito, in quanto, «se quegli artisti avessero dovuto ricercare per disegno anche una parte sola del loro quadro come per esempio, un fusto d'albero, in quel tempo l'effetto sarebbe cambiato e lo scopo della loro ricerca era tradito».

Ciò accadeva in Italia una novantina d'anni fa, mentre qualcosa d'analogo avveniva in Francia con l'Impressionismo; e per almeno altri cinquant'anni, in guise varie, il «modo libero e indipendente di studiare il vero» continuò quasi dovunque ad aver per risultato il successo nutrimento dell'individualità dell'artista: «per legge di natura», come appunto sosteneva il Cecioni.

Orbene, quando sul catalogo della mostra «Golfo della Spezia» si legge il titolo — *Case sul mare* — del quadro del torinese Arturo Carmassi, cui la commissione giudicatrice composta dai pittori Casorati, Ciardo, Maccari, e dai critici d'arte Argan, Ragghianti, Valsecchi, assegnò il primo premio di 300.000 lire; quando si legge il titolo *Porto* accanto al nome del milanese Bruno Cassinari, e *Ritorno di notte* presso quello del torinese Mario Lattes, entrambi premiati con 100.000 lire: se le parole hanno un significato, parrebbe che poco o nulla sia mutato dal tempo che Giovanni Fattori intitolava *Silvestro Lega che dipinge* e *Diego Martelli a Castiglioncello*, due piccoli capolavori. Tanto più (sempre se le parole hanno un significato), che una parte almeno delle opere presentate a questo importante concorso nazionale, oggi alla sua quinta edizione, dovrebbero ispirarsi «in piena libertà di tecnica e tendenza, alla Spezia, al suo golfo, alla sua terra, nonchè agli aspetti e alle attività che dal mare e sul mare hanno vita».

Disingannatevi. *Case sul mare* le vedrà nella sua tela l'autore, anzi le vedrà in se stesso dopo aver ridotto a personale astrazione una realtà figurativa: difficile che altri le vedano. Idem per il *Porto*, perchè dalle larghe zone di giallo di verde di turchino pomposamente battezzate con tutti i sostantivi contenuti negli atti notarili del Tommaseo; e quanto poi al *Ritorno di notte*, se lo si intitolasse *Partenza di giorno* c'è da scommettere che il suo elemento illustrativo (e se c'è titolo dovrebbe esserci «illustrazione» nel senso berensoniano) non varierebbe di una etto.

Vediamo di qui i sorrisi di commiserazione: che vale, che significa un titolo nelle sublimi concezioni di un'arte alfine affrancata dal giogo della realtà esteriore, finalmente sottratta al peso della plumbea «cappa visibilistica»? D'accordo, non conta nulla ai giorni nostri, anche se contava per Delacroix e per Leopardi, per Ingres e per Manzoni, per Manet, per Carducci e per Verdi, dire delle cappe visibilistiche non ne infischiavano. Non conta per una buona metà dei 211 pittori qui presenti con 276 opere, sebbene grassi sempre conti per Ottone Rosai, che con una «personale» comprendente l'ultimo trentennio della sua compatta ammirevole attività, offre un grato intermezzo a questa mostra faticosa. Ma allora, quei titoli, perchè ce li mettete? Per pudore? per inganno? per burla?

No, non per burla, bensì per convinzione. E il grave è che, in fondo, molti di costoro non persuasi di agire dal più al meno come i Macchiaioli di novant'anni fa: e se non di «rendere», se non altro di evocare, rielaborate in una propria interiorità, delle «impressioni» ricevute «dal vero». Non fosse così, che senso avrebbero questi titoli? e che senso i continui appelli di sedicenti imperiosi liberi a una nuova «realtà», a una nuova «umanità», a una nuova «concretezza»? Per questo si diceva che con un viaggio di due ore per di cascare dalla luna: ma che non c'è da meravigliarsene.

Cosa s'è fatto, da quarant'anni in qua, della realtà del mondo, dell'umanità dell'uomo, della concretezza della vita? La realtà, nella quale — fossero l'erme alture di Pan o le verdi colline di Galilea — immanente era l'annuncio del divino, la si è disgregata fin nell'atomo, e con ferezza s'ammira, nelle fotografie dei giornali, della novella apocalissi il lampeggiante «fungo». L'umanità, prima la si è crocefissa o macerata sui reticolati o nelle trincee; poi la si volle cotta nei forni e violentata nello spirito dalla tirannide. E la vita? Eccola, in conseguenza, sminuzzata e livellata in quei valori che intatti ci aveva consegnato l'ultimo secolo ancor capace di riti, non di brutalità e di follia. E ci si stupisce che alcune macchie colorate, che alcuni irrazionali ghiribizzi diventino, con dei titoli, dei simboli di realtà, di umanità, di vita? E che amore e tenerezza si vada scorgendo nelle immagini truci del gran Picasso?

Ringraziamo Iddio della sua clemenza. Ringraziamo che, stentatamente, già con quelle macchie e con quei ghiribizzi ci s'affatichi, sperando, a ricostruir la pittura: e che una figura di *Ragazza dormiente*, di Felice Casorati, in questa mostra ancor di leghi a qualche lontana e pallida verità sentimentale. Dorme. «*Caro m'è il sonno...*». E forse attende.

Marziano Bernardi

La «Ragazza dormiente» di Felice Casorati

Il bagno della duchessa

Wally Windsor scende la scaletta per tuffarsi in mare

Le vacanze a Rapallo dei duchi di Windsor

Frequentano la spiaggia, gironzolano per le vie, come due semplici villeggianti
La loro autentica tenerezza smentisce la diceria d'un preteso progetto di divorzio

(Dal nostro inviato speciale)
Rapallo, 4 agosto.

«*Peccato che non parli italiano*», ha detto oggi fin inglese) il duca di Windsor accomiatandosi dal direttore del *Golf Club* di Rapallo che era andato a salutarlo sulla soglia. *Non lo ha detto con un accento da rendere lusinghiero il mio rammarico per tale lacuna. Ma pronunziato quelle parole fissando i fotografi che lo torturavano a lampi, e il tono era battagliero. Voleva significare: «Se parlassi italiano, vorrei dire qualcosa a questi signori».*

Ma non ha completato la frase. Anzi ha abbozzato un sorriso per il tiro che giocava loro, voltando dispettosamente le spalle agli obiettivi. E così, infilandosi a sbieco, e dopo aver detto al direttore: «Tornerò domani», è salito sulla sua Cadillac giardinetta ed è rientrato in albergo, dove lo aspettava la duchessa Wally.

Una partita a golf

Edoardo di Windsor — abbronzato, agile, giovanile — era soddisfatto per la notevole partita a golf che aveva appena finito di giocare. Le nove buche del campo lo aveva fatte in trentatre colpi. «Notevole» appunto perchè il punteggio base del campo di golf di Rapallo è di trentatrè colpi. Un punteggio però che soltanto giocatori di eccezionale bravura raggiungono. «Me la cavo ancora abbastanza bene con i miei trentotto colpi di media» ha detto con un sorriso, alla fine della partita durata un'ora e mezzo, ai coniugi Blakwell, suoi compagni di gioco e di vacanze.

Il duca e la duchessa di Windsor sono tornati anche quest'anno a Rapallo per trascorrervi una diecina di giorni. Sono arrivati ieri sera in macchina, provenienti da Sanremo. Il loro viaggio avrebbe dovuto compiersi da Cannes a Rapallo sul panfilo «Hidalgo». Ma ieri il mare non era molto tranquillo. Il duca, che è stato ammiraglio della marina inglese, non aveva nessuna difficoltà a proseguire la navigazione con un po' di ballotto. La duchessa fece però un sorriso incerto. E' possibile resistere a quel sorriso? Il duca ha già dimostrato fino a che punto ne subisce il fascino. La navigazione dunque fu interrotta ieri mattina a Sanremo, e il viaggio proseguì in auto fino a Rapallo.

Così egli ieri sera è sbarcato dalla Cadillac in abbigliamento marinaresco: calzoni blu, maglietta bianca a strisce orizzontali blu; e uno sportivo berretto di tela marrone a lunga visiera piatta. E, naturalmente, tenendo al guinzaglio i suoi esigentissimi tre spinoni.

Hanno preso alloggio in un grande albergo, dove occupano l'appartamento delle più alte personalità, dove già sono stati

Edoardo di Windsor osserva dalla spiaggia di Rapallo le evoluzioni della duchessa

a forza, De Gasperi, e immediatamente prima di loro il presidente della repubblica messicana, Aleman, partito proprio ieri. E' al terzo piano, con una meravigliosa vista del Tigullio. Si compone di due camere, una a un letto, l'altra matrimoniale, separate da un salottino; ogni camera è fornita di bagno particolare.

Che differenza c'è fra le vacanze e la vita normale d'un principe senza occupazione? Una differenza inapprezzabile; forse più formale che sostanziale. O forse consiste nel fatto che, in un periodo di vacanze, il principe senza impegni si trova aggrovigliato in una catena d'impegni mondani; e come molti che non sono principi, finisce per stancarsi di più nel desiderio di riposarsi.

Questo non pare che sia il caso dei duchi di Windsor. Essi son venuti a Rapallo proprio per trovare un'autentica oasi di riposo. La loro giornata è quella di due persone che vogliono godersi un po' di vacanza e di svago, che vogliono bearsi di mare e di sole, senza dar nell'occhio e senza essere infastiditi. La duchessa dunque non si camuffa, non si nasconde sotto cappellacci e occhialoni. Ella e il marito sono due squisite persone, dalle quali parecchie celebrità internazionali potrebbero imparare, fra le molte altre cose, quella rarissima dote che è la semplicità. Essi desiderano confondersi con i comuni mortali; e poichè lo desiderano sinceramente, vi riescono senza difficoltà.

Pranzi all'italiana

Ieri sera alle dieci hanno pranzato indisturbati nel salone, mescolati agli altri commensali, assieme con gli amici americani Blakwell. Il meticolosissimo direttore dell'albergo mantiene un «rigoroso riserbo» sulla sobria lista del pranzo. Chiunque però sa che i duchi hanno mangiato tagliatelle alla bolognese e scampi all'olio e limone. Essi dimostrano di preferire la cucina italiana. Meno vincolati al segreto professionale sono stati alla trattoria «Ai pescatori» di Santa Margherita, dove oggi sono andati a colazione. Hanno mangiato insalata di crostacei, lasagne col pesto, filetto ai ferri con patatine, stracchino, frutta; e bevuto vino bianco di Santa Margherita. Questa sera, altro pranzo all'Italiana a Portofino.

La loro prima giornata di Rapallo è cominciata questa mattina allo undici. A quell'ora essi sono scesi alla spiaggia dell'albergo. Erano entrambi in calzoncini corti e maglhette. Dalla cabina sono poi usciti in costume da bagno. La duchessa era in due pezzi: calzoncini e corpetto di tela bianca, un prendisole più che un costume da bagno; i capelli erano protetti da una cuffietta. Una figura agile, seducente, d'una grazia signorilissima. Agile anche il duca, dal piglio sportivo, a torso nudo e in calzoncini di tela scozzese. Dalla scaletta sono scesi in acqua; c'era un mare delizioso. Hanno fatto una nuotatina di un centinaio di metri, spesso giocando come ragazzi; e dieci minuti dopo sono risaliti. Si sono soffermati un quarto d'ora al sole, sereni, sorridenti. Infine hanno fatto ritorno in albergo, da cui poco dopo sono usciti per andare a colazione a Santa Margherita.

Una breve siesta, ed eccoli di nuovo in giro al pomeriggio. La duchessa ha accompagnato il marito al Golf Club, poi è tornata in città. Aveva qualcosa da fare da sola. Aveva da osservare la gente, le vetrine: ciò che fa ogni signora in una città nella quale è appena arrivata. E lo ha fatto, tranquilla, indisturbata. Aveva da fare una visita a una grande sarta milanese che qui a Rapallo ha una succursale, e ha fatto anche questo. Poi è rientrata in albergo.

Intanto il marito bestialmente giocava a golf, e faceva una delle sue migliori partite. Alle 18,30 egli ha lasciato il circolo, manifestando quel suo rammarico di non poter esprimere in italiano ciò che pensava in inglese dei fotografi.

Si è incontrato nell'atrio con la duchessa, e si è chinato a baciarle la mano. Con tenerezza, non con formalismo di etichetta. Era il baciamano di un marito innamorato; e il sorriso di lei era quello d'una moglie innamorata. Sarebbe questa la coppia che, secondo una recente diceria, avrebbe deciso di divorziare, divorzio tuttavia negato dalla regina Elisabetta? «Filano, vedesse come filano», precisano coloro che li hanno avvicinati in momenti di abbandono. «Se lui divorzia per questa donna per amore della quale ha rinunziato al trono più potente della terra, allora non si sa proprio più a che cosa credere».

Giuseppe Fanci

Misteriosa morte d'un tedesco e oscuro ferimento di una ragazza

Trovato cadavere nel proprio alloggio - Colpita da un coltello da cucina lanciato durante un convegno notturno al cimitero

Novara, 4 agosto.

Due fatti pieni di mistero oggi a Novara. Del primo se ne occupa la Questura e, forse, l'autopsia di un cadavere verrà a fugare ogni dubbio e classificare fra le morti naturali quella del suddito tedesco Rodolfo Zschirpe, di 41 anni.

Per il secondo fatto misterioso, di cui si occupano i carabinieri, tutto si accentra su un grosso coltello da cucina e su una bella ragazza di 23 anni, Anna Maria Barbieri, di Cameri.

Lo Zschirpe lavorava da qualche anno come tecnico presso il calzificio Doppieri di Novara ed aveva trovato alloggio in una villetta di via Bologna con la moglie ed una giovane figlia. Stamane, alle 7, il tedesco doveva presentarsi allo stabilimento; non poichè alle 8 ancora non era stato visto, il direttore mandò un fattorino a casa per vedere che cosa fosse accaduto. Il messo bussò a lungo ma invano; chiamò i vicini di casa ed apprese che i familiari erano in villeggiatura in Val di Susa ma che lui, lo Zschirpe, l'avevano visto ancora ieri sera rincasare. Attraverso una finestra semiaperta, qualcuno penetrò nell'alloggio e nella camera da letto rinvenne il tecnico tedesco supino, fra le coltri, inanimato.

Mezz'ora dopo giungeva un funzionario con alcuni agenti di P. S., nonchè un medico il quale, constatato il decesso, non si pronunciava sulle cause. Poteva sembrare una morte naturale, giacchè sul cadavere non venivano riscontrate tracce di violenza, ma un fatto davvero singolare ha lasciato tutti perplessi. Accanto al morto era l'ultimo numero di una rivista italiana, aperta nella pagina in cui il titolo dell'articolo che si pubblica è «Morti misteriose».

L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia.

Il secondo fatto misterioso, quello del coltellaccio e della ragazza, è anch'esso di stanotte, ma è accaduto a Cameri. La signorina Anna Maria Barbieri, una bionda operaia veneta, da poco più di un anno a Cameri, riceveva da qualche tempo profferte d'amore attraverso lettere anonime. Uno strano modo davvero per corteggiare una ragazza, anche se già fidanzata. Il fidanzato di Anna Maria, infatti, lavora in Svizzera e l'anonimo avrebbe potuto avvicinarla ed esternarle i suoi sentimenti, durante i balli che la ragazza di tanto in tanto frequentava. Lettere anonime, invece, ed invio di fiori altrettanto... anonimi. Sabato scorso, Anna Maria ricevette l'ennesima lettera anonima, ma questa volta lo sconosciuto si era fatto più ardito: non le chiedeva soltanto di abbandonare il fidanzato, ma la invitava ad un appuntamento nei pressi del cimitero di Cameri per le ore 22 di ieri sera. L'anonima missiva concludeva con qualche larvata minaccia che deve aver seccato alquanto Anna Marie, al punto da farle esclamare: «Ora basta!».

Così ieri sera all'appuntamento, in bicicletta dato che il cimitero è un po' distante dal paese, c'è andata, ma seguita a vista da quattro baldi giovanotti che volontieri si erano prestati.

Per una buona mezz'ora la ragazza vagò davanti al cimitero senza incontrare il suo anonimo spasimante, non ad un tratto udì un fruscio, qualcosa abilò nell'aria e la raggiunse ad un braccio. Gridò, la scorta accorse, ed al lume dei fiammiferi accesi venne rinvenuto a terra un grosso coltello da cucina, sufficiente per ammazzare un elefante. E' stato un vero miracolo se le ha soltanto sfiorato il braccio provocandole una leggera scalfittura.

La ragazza col suo seguito si è presentata al comando dei carabinieri per denunciare l'accaduto.

Per tutta la notte e l'intera giornata è stato un susseguirsi di indagini, di interrogatori anche da parte della squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri di Novara portatasi a Cameri, ma sino ad ora del fantomatico lanciatore di coltelli nessuna traccia.

Tramontano nella solitudine i vecchi legionari stanchi

Visita alla casa di riposo della Legione - "Vuoi combattere? Ci sono italiani dall'altra parte,, - Lontane fughe dai carabinieri vendicate in Africa con qualche sgarbo - Nostalgia della patria nello smorto sorriso di due pensionati

(Dal nostro inviato speciale)
Auriol, 4 agosto.

Sono passati per Marsiglia i due giovani del delitto di Roma, Salierno e Conforti? Da più d'una settimana interrogo uomini della Legione e dell'angiporto. Di molti italiani che hanno scelto il destino legionario ho avuto notizia: Nasoni, Piatti, Piantini, Bardini, Filippoli, Messina e tanti altri. Ma di Conforti e Salierno nessuno ricorda il nome, a Marsiglia. Se non passati di qui, han scelto certamente altra via che il Fort St. Nicolas. Probabilmente si sono imbarcati di soppiatto, sono giunti in Algeria — a Sidi Bel Abbès — nella speranza che in Africa sarebbe stato più agevole entrare nella Legione Straniera.

Al Fort St. Nicolas c'è aria cattiva per i delinquenti comuni: me lo confermano un alto funzionario del nostro Consolato e i missionari della parrocchia cattolica italiana del quartiere «Belle de mai». I due giovani fuggiaschi debbono aver conosciuto le stesse informazioni di cui sono venuto in possesso anch'io: dirige il *Deuxième Bureau* a Marsiglia un ex-ufficiale delle SS. E' lui il supremo custode dello «spirito legionario». La Legione ha un suo codice, diverso dal comune, ma rigido e improntato a grande fierezza.

«Devi confessarti: la Legione lo deve conoscere. Ti giudicherà, ma deve saper tutto di te, per proteggerti o per escluderti»; questa è la formula con cui si iniziano gli interrogatori nel Fort St. Nicolas.

Il requisito fondamentale è un passato non vergognoso. Questa è una tradizione: mi è stato così confermato anche ad Auriol, nella «Maison de retraite» dove i vecchi legionari a riposo trascorrono le giornate del tramonto.

Auriol è un piccolo paese alle bocche del Rodano, trentacinque chilometri da Marsiglia. La «Maison» è un po' discosta dal centro abitato. Vi si arriva per una stradella polverosa che sale dolcemente sulla collina: tutt'intorno un canto incessante di cicale, le cicale di Provenza che assordano anche dalla febbre dell'estate. La collina è ruvida, spelacchiata; qua e là, mostra larghe chiazze di sassi sotto una peluria appena di verde. La «Maison» si compone d'un fabbricato centrale, di qualche edificio minore e di alcune baracche adibite a deposito di attrezzi agricoli. Ad ogni cancello, le scritte «attenzione, cani pericolosi». Lungo il muro di cinta, non incontro anima viva.

Lo percorro all'ingiro, cerco un'ombra sul pendio per osservare, dall'alto, la vita della «Maison». Un contadino mi scorge alla lontana e m'intima di fermarmi.

— Che cosa andate cercando da queste parti? Fermatevi!

— Cerco un posto per la mia tenda.

— Non è luogo da campeggiatori, andatevene.

— Fatemi salire, almeno per un bicchier d'acqua...

— E' proprietà privata, tornate indietro.

I polli del contadino

Ma il contadino non attende spiegazioni e prima che io mi sia girato agli lancia contro il me, sul sentiero, quattro suoi piccoli cani inferociti, a sbranarmi il ...

Ritorno di corsa alla «Maison»; sul cancello s'è affacciato un vecchiotto, che sorride per la mia disavventura. «Vi avrà scambiato per un legionario, quel contadino. Ha sempre paura — mi spiega affabilmente il vecchio — che noi gli andiamo a rubare i polli o a tirargli i piedi di notte. E' un pover'uomo...».

Il vecchio si regge sui bastoni, cammina faticosamente. Ha trentadue anni di servizio in Legione; ora è a riposo, da poco tempo. Ha incominciato la sua carriera sulla Marna, al tempo della prima guerra mondiale. Poi passò in Marocco, poi in Siria. «*Souvenir de la Syrie*», mi dice sorridendo: apre la camicia, vedo il suo petto percorso da una lunga cicatrice paonazza.

Il vecchio s'è fatto loquace. «La Legione è un'avventura: è la vita, è la morte. Chissà cos'è la Legione. Si entra giovani e si trascorrono gli anni a maledirla, senza lasciarla mai». Mi racconta che nel '20 sotto il «*fanion*» — cioè lo stendardo rosso e verde della Legione — vennero ad arruolarsi centinaia di «russi bianchi», cacciati dall'Armata comunista. Nel 1925, grande infornata di «sovversivi» italiani, «teste calde, suor generoso». Nel 1934 i cancelli s'aprirono per accogliere i tedeschi che Hitler aveva bandito dalla loro patria, «buoni soldati, ma *fol*». La «leva» dei repubblicani spagnoli incominciò nel 1938 e fu una leva di spericolati. Tra il 1940 e il '47 la Legione raddoppiò gli effettivi con «senza patria» d'ogni paese. Collaborazionisti, disertori, ex-partigiani, fuggiaschi dai campi di concentramento, uomini senza più pace, nè lavoro, nè speranza.

L'Europa per mille rivoli ha alimentato questo nuovo lago che è la Legione: ora, nel fango, non ne restano che poche gocce, questi pensionati dalle membra arrugginite, alcuni dei quali — li vediamo — si stendono finalmente sulla poltrona a sdraio dopo tanto camminare.

Canti al tramonto

Ci sono due operai, nel cortile, che mi guardano con interesse: «Siete italiano?» mi chiedono. Mi vengono incontro con un sorriso stanco: «Iddio vi ha mandato. Di che paese siete?» mi chiedono.

Giuseppe è di Trento, Antonio di Como: tutti e due legionari a riposo. La loro avventura incominciò nel 1932, dovette essere un piccolo dissidio con i carabinieri a farli emigrare clandestinamente. «Non si mangia senza le carte in regola», raccontano. Indossarono l'uniforme della Legione, camminarono per l'Africa, cammelliери nel deserto, mitraglieri e guastatori in tempo di guerra. «Prima dell'assalto il capitano ci chiedeva: *Volete combattere? Guardate che di là ci sono italiani*. Noi rispondevamo: *Contro gli italiani, no*. Ci mandavano a far piste e fortilizi».

Aggiunge Giuseppe: «Quando il mio reggimento faceva prigionieri italiani, li mandava da me. Ho trattato bene tutti; soltanto i carabinieri, qualche volta...». Parla un italiano stentato e sfatto ormai. Ha un braccio semiparalizzato: Indocina. Ha in tasca le cartoline dei familiari che ancora, da Trento, gli mandano qualche raro saluto. «Questa è mia nipote, nel giorno della sua nozze»; mi indica una radiosa faccia di mestierante. «Non l'ho mai vista. Chi si ricorderà più di me nel mio paese? Credete sia possibile ritornare? Il Console, credete che il Console potrebbe farmi una carta, una carta qualsiasi?...».

Antonio, nel frattempo, è salito anche lui alla *Maison* ed è tornato con il suo fagottino di vecchie fotografie: «Questo è il figlio di mio fratello, quando aveva due anni. Adesso, pensate un po', vorrebbe diventar legionario. Gli ho scritto io quattro pagine come si deve, per aprirgli gli occhi...».

— Ma cosa vuoi avere scritto tu, che sei analfabeta! — esclama Giuseppe.

— Io ho dettato, ho spiegato tutto a Frans e Franz ha scritto.

Franz, apprendiamo, è l'amico intimo di Antonio. E' cecoslovacco ma, mi assicurano, conosce tutte le lingue. E' augurabile, in ogni modo, che al nipote di Antonio sia giunto chiaro l'ammonimento a non seguire l'esempio dello zio.

Nella «Maison» i vecchi legionari sono considerati «civili». Pagano la retta, vestono la tuta, s'occupano d'agricoltura. Li scorgiamo dar l'acqua all'orto, gettare il becchime ai polli; uno anzi al pascolo con la capretta, l'altro passa con il rastrello sulla ghiaia dei viali.

Al centro del cortile, una piattaforma con i pennoni per le bandiere. «Quando ci son le cerimonie vengono i generali e poi c'è vino in abbondanza». Ognuno ha un'occupazione; Giuseppe e Antonio stanno costruendo il «garage» per il direttore della «Maison». Non più la tromba, ma un sordo campanaccio li chiama alla *soupe* e al riposo della sera. Al tramonto, la collina risuona dei canti di questi vecchi legionari arrugginiti. «Ma non canzonacce, la gente in paese ci guarda male», dice Giuseppe.

«Siete sposati?». Non sono sposati. «Abbiamo mille sfidanzate, una in ogni paese dov'è passata la Legione». Ridono.

Giuseppe mi fa vedere ferite e tatuaggi; ad Antonio chiedo: «Che ne pensi della Legione?». Apre la camicia sul petto, c'è scritto col fuoco: «*Régénéré par la Légion*».

Gigi Ghirotti

Restituiscono una borsa contenente dieci milioni

Napoli, 4 agosto.

L'avvocato napoletano Vittorio Troise, questa mattina si era recato a Salerno per il disbrigo di alcune pratiche professionali. Egli recava con sè una borsa contenente dieci milioni fra titoli e contanti. Sbrigate le sue faccende, prima di risalire in macchina per far ritorno a Napoli, si fermò a consumare in un bar. Sulla via del ritorno, nei pressi di Cava dei Tirreni, si accorse di non avere più con sè la preziosa borsa. Faceva immediatamente ritorno a Salerno e con grande gioia si vedeva restituita la borsa dai camerieri del bar ai quali ha consegnato una generosa mancia.

Una giovane si uccide per un amore contrastato

Il fidanzato, appresa la notizia, tenta anch'egli di togliersi la vita sparandosi un colpo di rivoltella

Trento, 4 agosto.

Una tragedia passionale è avvenuta oggi a Roverè della Luna, centro agricolo della Val d'Adige in provincia di Trento. Una giovane donna del luogo, la ventenne Rosetta Michelato, si era fidanzata con un carabiniere della locale stazione, certo Giuseppe Breda di 26 anni da Pescara. Per ragioni non ancora accertate, i familiari della ragazza si erano opposti al matrimonio del due giovani. Per questi motivi ieri sera scoppiava in famiglia un forte alterco, al termine del quale la Michelato usciva di casa in preda allo sconforto, allontanandosi per la campagna e pronunciando frasi minacciose.

Nonostante le ricerche compiute per tutta la notte, la donna non veniva ritrovata, ma oggi verso mezzogiorno alcuni passanti scorgevano un corpo affiorare dalle acque di un canale attiguo al paese. Tratto a galla, esso veniva identificato per quello della Michelato, la quale era deceduta per annegamento.

La notizia della macabra scoperta veniva poco dopo appresa dal carabiniere, fidanzato della ragazza il quale, ritiratosi nella sua stanza, in preda al più vivo orgasmo, si puntava la pistola d'ordinanza all'altezza dell'orecchio destro e ne faceva partire un colpo. Il proiettile penetrava nella tempia, fuoriuscendo dalla guancia sinistra. Raccolto in gravissime condizioni, egli veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Mezzolombardo, dove alle 21 di stasera versava in imminente pericolo di vita. La notizia della fulminea tragedia ha destato vivissima impressione.

In salvo i due alpinisti bloccati su una parete

S. Candido, 4 agosto.

I due alpinisti austriaci bloccati sulla parete nord della Cima di Lavaredo da oltre cinquanta ore, sono stati salvati. Si tratta dei due rocciatori dott. Corrado Schninke, di 33 anni, del Club Accademico di Innsbruck, e della guida brother Grutschni, di 29 anni, dell'Alpenverein di Vienna. Il primo è stato tratto in salvo con un elicottero, mentre il secondo è stato calato a valle con una corda.

Continua la raccolta delle Etichette Ciriò con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali richiedete alla società Conserve CIRIÒ - reparto regali - non lasciatevi a Frigoria. Napoli, il giornale «CIRIÒ REGALA» con le illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

PREOCCUPAZIONI SULLE SPONDE DELL'ADRIATICO

Ipoteca della Jugoslavia anche sulla "zona A,,

Belgrado sta facendosi più intraprendente - Il capo della delegazione di Tito elevato al grado di ministro plenipotenziario - Il pensiero di un socialista - Si vuole creare uno Stato autonomo e libero?

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 4 agosto.

Dicevamo adunque, che quel che lamentano i triestini che guardano con desiderio e speranza verso l'Italia, è questo: che la Jugoslavia, la quale domina senza oramai più incontrare alcuna remora la Zona B, accenna da qualche tempo ad insinuarsi nella stessa Zona A, dove il governo è tenuto dagli anglo-americani. La Jugoslavia si è fatta aggressiva, dicono con amarezza i cittadini di San Giusto, sempre ansiosi ed inquieti: essa manda un ministro a Trieste a rivendicare un brano della Zona A, il famoso corridoio che dovrebbe metter capo a Zaule, quando sarebbe inconcepibile che un ministro italiano andasse in Zona B, a dire qualche cosa di simile a quello che il signor Bebler ha potuto dire liberamente a Trieste; essa ha elevato al grado di ministro plenipotenziario il capo della sua delegazione economica installata da tempo in questa nostra città, allo scopo di conferirle maggior prestigio ed autorità, quando nessuna missione economica italiana ha la possibilità di risiedere ed operare in Zona B; ed adesso, per riscuotere la questione delle due Zone triestine, propone un condominio italo-jugoslavo, che sarebbe il cavallo di Troia destinato a preparare il passaggio dell'intero Territorio sciddetto libero in mani jugoslave. Di fronte all'invadenza della Jugoslavia, che fa il Governo italiano? si domandano a questo punto i triestini. E non esitano a rispondere che l'Italia fa una politica debole, una politica di semplice attesa, una politica statica e passiva, la quale fa sempre più sbiadire ed aggressivo il Governo di Belgrado.

Dimenticanza voluta?

Ora indubbiamente taluna di queste lamentele non manca di qualche fondamento. La Jugoslavia è certamente in posizione di privilegio nei confronti dell'Italia, perchè Belgrado occupa e governa la Zona B, e la occupa e la governa col proposito deliberato di conservarne il possesso in via definitiva. E' tale e così evidente il fine della sua politica che, mentre i Governi inglese ed americano, i quali governano la Zona A in via transitoria ed in virtù dei poteri attribuiti al Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O. dal trattato di pace, presentano annualmente al Consiglio medesimo una relazione sull'attività del Governo Militare Alleato operante in questa Zona, la Jugoslavia, che non ha e non dovrebbe avere in Zona B poteri e facoltà diversi da quelli degli anglo-americani in Zona A, da gran tempo si è dimenticata di presentare analoghe relazioni annuali al Consiglio di Sicurezza, come se fosse Stato sovrano della Zona B, e quivi non si trovasse a governare per effetto di una semplice delegazione temporanea, con poteri limitati e ben definiti dal diritto internazionale, che il Governo di Belgrado ha largamente e sistematicamente oltrepassati, al fine di comprimere l'italianità delle popolazioni da esso in via provvisoria amministrate, e di consolidare il suo dominio nella Zona anche contro la volontà delle popolazioni in essa residenti.

Perciò v'ha un giornale, che non si pubblica a Trieste, ma che a Trieste è molto letto, e che a quanto abbiamo potuto capire informa largamente di sè l'opinione pubblica triestina, almeno quella che fa capo agli ambienti monarchici e nazionalisti di netta ispirazione fascista, il quale, vedendo che la Jugoslavia in Zona B fa il comodo suo, e che adesso anzi spinge l'audacia fino a pretendere di mettere le mani sulla Zona A, affacciando l'idea di un corridoio che assicuri, all'estremità orientale di questa Zona, un porticciolo bell'e pronto al commercio jugoslavo di importazione e di esportazione; v'ha questo piccolo giornale, che sostiene da tempo una tesi alquanto bellicosa.

«Se si guarda (esso scrive) a quanto ha fatto l'Italia in questi cinque anni che si dividono dalla dichiarazione tripartita, si è costretti ad affermare che ha fatto assai poco, che l'iniziativa è stata sempre di Tito, che nella nostra linea politica si riscontra più buddismo che dinamica, e che Bissanzio ha avuto troppo facile gioco in Italia... Occorre finalmente uscire dall'immobilismo, sganciarsi dall'apatia, e trovare una soluzione concreta, anche se provvisoria, che ci tolga dell'attuale posizione di inferiorità».

Qualcosa bisogna fare

E perchè non ci siano dubbi circa quello che pensan gli scrittori del giornale e quanti sono d'accordo con lui, afferma non esserci «altro mezzo per bloccare il lavorio delle forze dissolventi interne e per respingere l'aggressiva spinta slava dall'esterno «che la pronta occupazione italiana della Zona A». E quindi precisa con tutta chiarezza: «L'Italia deve essere presente a Trieste non soltanto con alcune scrivanie di funzionari e pacchi di scartoffie; deve essere presente con divisioni di carri armati e comando pieno... L'Italia è un Paese con cinquanta milioni di abitanti piantato al centro del Mediterraneo; è una realtà geopolitica della quale dobbiamo cominciare a persuaderci noi stessi, se vogliamo che se ne persuadano anche gli altri. Tito, ed anche Caio, Sempronio, non potranno trascurare tale realtà ed il suo specifico peso politico».

E' un linguaggio che non suona nuovo a quanti ricordano certi altri discorsi, pronunciati con tono che non ammetteva replica, e che dovevano contenere in sè la quintessenza della sapienza politica e diplomatica, con i futuri risultati che si sono visti. Sono propositi codesti, che mentre permettono al signor Bebler di prospettare il pericolo di una nuova avventura dannunziana, «per la quale non manca (egli dice) una certa disposizione di determinati circoli non democratici di Trieste e dell'Italia», qualora finissero per essere accolti negli ambienti responsabili di Roma sarebbero probabilmente giudicati col massimo segreto favore dal Governo di Belgrado, il quale vedrebbe in una iniziativa di questo genere la desiderata occasione di chiudere definitivamente la partita della Zona B, che in tal caso sarebbe, senza più finte e tergiversazioni, congiobata nella Repubblica federale jugoslava.

Dovrebbe essere proprio l'Italia a mettere con le sue mani la pietra sepolcrale sull'italianità delle ultime città della costa occidentale dell'Istria non ancora definitivamente assoggettate alla Jugoslavia? Perchè, dato e non concesso, che gli anglo-americani, in questa loro particolarmente delicata, consentissero ad una tale soluzione della vessata questione triestina, non v'ha dubbio che essi vi darebbero eventualmente la loro adesione al solo patto che anche l'Italia si impegnasse a rinunciare in via definitiva alla Zona B. Che se poi a questo sacrificio l'Italia si rifiutasse, è da credere che i carri armati italiani non potrebbero mai entrare pacificamente nella Zona A.

Ma se queste ubbie dei neofascisti triestini ed italiani non hanno probabilità di trovar credito negli ambienti responsabili, è pur certo che, anche tra gli uomini riflessivi, si affaccia il dubbio che qualche cosa di diverso sarebbe stato necessario di fare da parte dell'Italia, e che forse qualche cosa sarebbe ancora possibile fare. L'ex-ministro Huysmans, poco prima del recente congresso di Stoccolma dell'Internazionale socialista (Comisco), venne a Trieste, d'incarico dell'Internazionale stessa, per eseguirvi un'inchiesta. Egli non potè visitare la Zona B perchè la Jugoslavia non gliene dette il permesso; ma nella Zona A vide personalità di tutte le tendenze, e conferì a lungo con il vescovo di Trieste, delle opinioni del quale tenne il massimo conto; ed il signor Huysmans concluse la sua inchiesta esprimendo parere nettamente contrario alla continuazione dello stato presente delle cose, come quello che offende gli interessi morali e materiali delle popolazioni del Territorio Libero triestino. E quindi egli suggeriva lo sgombero delle due Zone da parte delle truppe anglo-americane e jugoslava, l'occupazione di tutto il Territorio Libero triestino da parte di forze armate neutrali (probabilmente svizzere o svedesi), il governo delle due Zone unificate affidato per tre o per cinque anni ad una commissione civile parimenti neutrale, la quale poi dovrebbe preparare un *referendum* delle popolazioni, che sarebbero chiamate a decidere in via definitiva circa l'avvenire del Territorio Libero triestino.

Un arduo interrogativo

Questa opinione dell'Huysmans non potè essere discussa al congresso di Stoccolma perchè gli altri membri della commissione, già incaricata dal congresso di Milano di studiare la questione, non vi diedero la loro esplicita adesione: il membro francese Henry Ribière stette piuttosto riservato, mentre obiezioni di fondo vi avrebbe fatto il membro laburista Saul Rose. E' frattanto evidente che la conclusione cui pervenne il belga Huysmans accenna, sia pure con qualche riserva e modifiche finali, al concetto del ritorno all'applicazione del trattato di pace, che prevedeva lo sgombero delle due Zone A e B da parte delle truppe d'occupazione, la effettiva instaurazione del Territorio Libero triestino con un proprio governo ed un governatore nominato dal Consiglio di Sicurezza dell'UNO, e quindi l'avvio di questo piccolo Stato unificato e pacificato ad una vita autonoma di lavoro, di libertà e di quiete.

E questa medesima tendenza, che si dice sia apprezzata da uno dei nostri maggiori diplomatici, e che non sembra riesca ingrata neanche al vescovo di Trieste, trova infine l'adesione di uno dei collaboratori del consigliere politico italiano, il dott. Oberto Fabiani, il quale, in un suo studio storico-politico di recente pubblicazione, ha scritto queste significative parole: «In un discorso elettorale tenuto a Firenze il 3 maggio 1953, il Presidente De Gasperi ha detto che l'espediente del Territorio Libero triestino ebbe nel 1947 il merito di salvare Trieste. Ora, visto il peggioramento della Zona B e l'impossibilità di ricongiungerla alla madre patria mediante trattative dirette italo-jugoslave, nessuna nelle parti di indiscussa italianità, qualcuno si pone la domanda: lo stesso espediente del Territorio Libero triestino non potrebbe forse servire nel 1953 anche per salvare la Zona B dalle brame conquistatrici della Jugoslavia?».

Purchè non sia troppo tardi per incamminare la politica estera italiana su questa via, spetta adesso agli uomini responsabili di tale politica pronunciare l'ardua risposta a tale interrogativo.

Cesare Spellanzon

Akihito in Germania

Il principe ereditario del Giappone salutato a Bonn dal Presidente della Germania occidentale T. Heuss. (Tel.)

Scoperti i saccheggiatori della necropoli etrusca

I vasi e i preziosi frammenti ricuperati presso due antiquari di Firenze

Ferrara, 4 agosto.

La Guardia di Finanza di Ferrara ha concluso la cosiddetta «operazione Spina», giungendo all'identificazione dei responsabili della spogliazione di un centinaio di tombe greco-etrusche avvenuta durante il prosciugamento di Valle Pega, presso Comacchio e, quel che più importa, al ricupero del materiale trafugato presso due antiquari di Firenze.

Si tratta di un complesso di una cinquantina di vasi integri di rara bellezza: ceramiche del V secolo a. C. e un altro centinaio di pezzi costituito quest'ultimo da frammenti che si ritiene potranno essere ricomposti per dare vita ad anfore, piatti, crateri e ad altri oggetti che costituivano il corredo funebre delle salme sepolte nella necropoli. Di quella necropoli che si ritiene appartenesse alla città di Spina, emporio commerciale greco-etrusco, fiorito dove sono ora le Valli di Comacchio, negli ultimi secoli che precedettero l'èra cristiana.

Il materiale sequestrato è stato ora consegnato alla Sovraintendenza alle antichità di Firenze e si ritiene che sarà avviato a Ferrara per essere collocato nel Museo di Spina. A meno che la Sovraintendenza di Bologna non intenda, secondo il desiderio più volte espresso dai comacchiesi, di istituire un museo greco-etrusco anche a Comacchio, per favorire le correnti turistiche.

Si sono avuti intanto i particolari sulle criminose imprese. L'autista Ernerio Parise di 25 anni, da Comacchio, giorni or sono venne avvicinato da tale Vittorio Merzogori per un servizio. L'appuntamento era fissato in una località alla periferia di Comacchio, lungo l'argine che circonda la Valle Pega, attualmente in corso di bonifica, e dove erano state spogliate un centinaio di tombe greco-etrusche. Sulla macchina del Parise presero posto oltre al Merzogori anche Michele ed Otello Nordi che caricarono sull'automobile, con un fare un po' misterioso, dei pacchi. La macchina si diresse a Firenze dove i comacchiesi intrecciarono telefonate, fissarono appuntamenti e riuscirono a collocare la prima partita delle suppellettili rubate.

Ma l'avventura non era finita perchè pochi giorni or sono il Parise ebbe un altro incarico, quello di un altro viaggio. La macchina comacchiese, con le persone citate, raggiunse Bologna dove non fu possibile concludere affari. Da Bologna la macchina partiva alla volta di Milano alla ricerca affannosa dei compratori, ma anche qui nulla da fare. Nuova puntata verso Firenze presso gli antiquari precedenti, che procedettero all'acquisto anche del secondo lotto di refurtiva.

Circa il trafugamento del materiale dalla Valle Pega, è risultato che esso è stato condotto in maniera rudimentale. Stante la difficoltà frapposta dalla grossa coltre di melma, non era possibile effettuare un sondaggio diligente. Le tombe quindi sono state spogliate dei soli pezzi ritenuti di notevole valore. Si può quindi, con tutta sicurezza, affermare che il centinaio di tombe manomesse sono state spogliate per una minima parte e che tutto il restante materiale sia rimasto ancora accanto alle salme.

L'opera di ispezione potrà essere fatta soltanto con accuratezza e sotto la sorveglianza dei competenti. Le Sovraintendenza ritiene che nelle valli vi siano, oltre a quelle manomesse, varie altre centinaia di tombe. Questa è indubbiamente la sorpresa che ci riserberanno gli scavi che saranno effettuati quanto prima.

A conclusione dell'operazione della Finanza, una decina di persone sono state denunciate. Non è dato di sapere il valore commerciale degli oggetti ricuperati, che comunque sono della consistenza di vari milioni. I vasi sequestrati a Firenze sono quasi tutti ricoperti da vernice nera brillantissima, con disegni raffiguranti scene bacchiche e figure mitologiche, ma quello che più importa è che i cinquanta pezzi più importanti sono ancora integri.

Si apprende infine che una statuetta greco-etrusca in bronzo, di grande pregio, è stata trovata dalla Guardia di Finanza a Comacchio. Era stata nascosta dentro una stufa nella casa di un operaio che era stato addetto ai lavori di arginatura nelle valli in corso di bonifica.

Una nuova uniforme per il personale ferroviario

Roma, 4 agosto.

L'amministrazione ferroviaria italiana ha condotto a termine il nuovo regolamento sull'vestiario uniforme del personale. Tra i miglioramenti è da considerare quello della concessione di tenuta di lavoro simili a quelle del personale di macchina al personale della linea ed a quello addetto ai lavori; inoltre la concessione della tuta a operai che ancora non ne avevano e l'impermeabile ai controllori viaggianti. Per quanto concerne le modifiche apportate alla foggia delle divise, le più importanti riguardano il berretto, che sarà diverso dall'attuale.

Stoicismo di un soldato

alle manovre della «Legnano»

Piacenza, 4 agosto.

Un grave incidente si è verificato nei pressi di Bobbio, dove si svolgono le manovre della divisione «Legnano». Un carro semovente di 30 tonnellate, del 6° gruppo del reggimento artiglieria a cavallo, in seguito al cedimento del terreno ribaltava precipitando in una scarpata profonda oltre dieci metri. Mentre tre soldati che si trovavano a bordo riuscivano a saltar fuori in tempo, rimanendo illesi, il quarto, Luigi Richini di anni 22 da Cadeo, che pilotava il carro, finiva sotto al semovente e riportava lo spappolamento della gamba destra.

Il giovane soldato tuttavia mentre i soccorritori si sforzavano di liberarlo dalla drammatica posizione, conservava il suo sangue freddo tanto da chiedere di essere fotografato per poter inviare la foto stessa al Santuario di Rovereto di Cadeo per grazia ricevuta. Il Richini è stato ricoverato al nostro ospedale militare, dove i sanitari si sono riservata la prognosi.

Uccise il ricco suocero

per impadronirsi della eredità

Napoli, 4 agosto.

L'autore di un delitto avvenuto una quindicina di giorni fa in località Croce del Carmine del comune di Terzigno, è stato oggi arrestato. La mattina del 15 luglio scorso alcuni ragazzi rinvennero nella località suddetta il cadavere del 73enne Angelo Annunziata, agricoltore del luogo. La perizia necroscopica accertò che il vecchio era stato ucciso con un colpo di arma da fuoco esploso da breve distanza. Le indagini hanno ora accertato che il delitto è stato consumato dal genero ed omonimo dell'ucciso Giuseppe Annunziata, di 53 anni, per entrare subito in possesso dell'eredità del vecchio e facoltoso agricoltore.

La complessa vertenza del Lanificio di Pavignano

Quattro fratelli biellesi contro nove assicuratori

Un incendio nel '43: azione partigiana o dolosa? - In cambio di 20 milioni ricevuti allora, gli industriali Faudella ne devono restituire 320, ma denunciano le Società assicuratrici per falso - In settembre il processo a Milano

(Dal nostro inviato speciale)
Biella, 4 agosto.

Dopo aver distrutto materiale per centinaia di milioni, le fiamme di un incendio del 1943 hanno alimentato una delle più singolari e complesse vicende giudiziarie del dopoguerra, che nemmeno oggi accenna ad estinguersi e che ora conclusero si una fase completamente nuova destinata a concludersi solo fra qualche anno. Nella notte del 6 dicembre 1943 un incendio scoppiava violento nel lanificio di Pavignano di proprietà dei fratelli Faudella: in poche ore tutto andava distrutto, fabbricato, impianti, macchine. Il danno — forse il più ingente nella storia del Biellese — veniva calcolato sui quaranta milioni d'allora. L'origine appariva subito di carattere doloso, ma per quante ricerche si facessero, i colpevoli non vennero mai identificati con precisione.

L'azienda era assicurata presso nove società alle quali naturalmente si rivolse per l'indennizzo. La risposta fu negativa: «Si tratta — sostennero le nove società — di una azione partigiana contro uno stabilimento che lavora per i tedeschi: non siamo tenuti a pagare». Seguono mesi di polemica fra le parti finchè un giorno del settembre '44 l'Ufficio Economico del comando germanico convoca gli uni e gli altri e li invita (vedremo il diverso valore che le opposte fasi attribuiscono a quest'espressione) a mettersi d'accordo. Conclusione: gli assicuratori sborsano venti milioni.

Conclusione provvisoria, perchè, appena finita la guerra, i Faudella si vedono arrivare una lettera nella quale le società assicuratrici chiedono la restituzione dell'indennizzo che sarebbe stato estorto loro con la violenza dai tedeschi; chiedono inoltre — particolare curioso per le assicurazioni che nei confronti dei loro assistiti non hanno mai avuto rimorsi nell'incassare denaro buono e nel pagare premi svalutati — la rivalutazione dei venti milioni. Tra spese e interessi, infatti, la cifra in contestazione ha raggiunto oggi i nove milioni.

Il lanificio si oppone, ma il Tribunale di Milano, prima, l'Appello poi, ed infine la Corte di Cassazione, si pronunciano a favore delle società di assicurazione. O pagare i 320 milioni o vedere il lanificio (che ne vale 3000) andare all'asta per 650 milioni: i Faudella superano ogni comprensibile difficoltà e propria in questi giorni mettono a disposizione del Tribunale di Biella — che il 7 luglio di quest'anno già aveva emesso ordinanza di vendita all'asta — la somma contestata.

Il secondo round è finito a favore degli assicuratori, ma erano già al terzo, al violento contrattacco. Il comm. Francesco Faudella insieme ai tre fratelli presenta denuncia contro le nove società incolpandole formalmente di aver prodotto in giudizio testimonianze false e documenti apocrifi allo scopo di ingannare la Magistratura. A quanto ci risulta i querelanti intendono dimostrare che non vi fu violenza tedesca a loro favore (stutti — essi dicono — erano obbligati a lavorare per la Germania») e che l'incendio non costituì affatto azione partigiana. E a quest'ultimo proposito essi sembrano in grado di giuocare una carta decisiva: una dichiarazione, cioè, dei comandanti patrioti di quel periodo i quali non avrebbero mai ordinato un'azione di guerra come la distruzione del lanificio. «Eventuali documenti e testimonianze in contrario — sostengono i Faudella — sono falsi; e lo dimostreremo».

Dal campo civile, siamo così passati in quello penale. Vedremo presto, a settembre, davanti il Tribunale di Milano, quali argomenti le nove società assicuratrici saranno in grado di opporre alla tenacia, tutta biellese, dei quattro fratelli. Un eventuale giudizio penale favorevole alla azienda di Pavignano potrebbe naturalmente portare ad una revoca del giudizio in sede civile. I recenti eventi milanesi fornirebbero quindi in contestazione nel corso di un quarto round. La lotta appare quindi ancora lunga, e l'esito tutt'altro che certo. Non è escluso che dell'incendio del 6 dicembre 1943 si parli ancora a tredici e quattordici anni di distanza.

g. g.

Una mina scoppia in un campo ferendo 1 contadino e 3 bimbe

Parma, 4 agosto.

Un contadino e tre bimbe sono rimasti feriti stamane presso Fontanellato, in seguito allo scoppio di un ordigno bellico. Il contadino Ugo Peraddi, di 42 anni, per rimettere in efficienza un rastrello con il quale lavorava in un campo, batteva con violenza il manico contro un sasso, affiorante dal terreno. Improvvisamente si udiva un cupo boato: un ordigno, presumibilmente una mina, posta nelle immediate adiacenze del sasso, era improvvisamente esploso, seminando la rovina intorno a sè. Il Peraddi veniva investito in pieno dall'esplosione, e riportava la amputazione della mano sinistra e ferite leggere al viso e in varie parti del corpo, per cui doveva essere trasportato d'urgenza all'ospedale di Parma. Le sue condizioni permangono gravi, tanto che i medici si sono riservata la prognosi.

Nell'incidente rimaneva ferita anche una figlia del Peraddi, Nanda, di 9 anni, che giocava nei paraggi insieme a due amiche, le sorelle Anna e Nera Tonella di Paride, rispettivamente di 11 e 8 anni. Le tre bimbe hanno riportato ferite in varie parti del corpo.

IN ATTESA DEL RICORSO IN CASSAZIONE

Rina Fort: "Sono innocente dell'uccisione dei tre bambini,,

La causa è stata fissata per il 25 novembre - La difesa tenterà di impugnare la perizia psichiatrica che ha negato l'infermità mentale

Roma, 4 agosto.

Un filo di speranza lega ancora Rina Fort alla vita civile: l'esito del ricorso in Cassazione. Un filo tenue che potrà spezzarsi definitivamente o rafforzarsi tra quattro mesi quando, il 25 novembre, quel ricorso contro la condanna all'ergastolo verrà discusso dai magistrati della Corte Suprema.

«Non potrà aver pace — ha scritto tempo fa la Fort al professor Pannain al quale si è rivolta nell'ultimo episodio della sua difesa — sino a tanto che non sarò proclamata innocente della morte dei bimbi». Una tesi questa dalla quale Rina Fort non s'è mai e quasi mai discostata: «Sono responsabile, è vero, della morte di Franca Pappalardo; ma i tre bambini non li ho uccisi».

«Non è la condanna — cui insiste dopo sette anni — non è la condanna il mio incubo perchè darei subito la vita con entusiasmo purchè la verità emergesse lampante. Tutto e tutti mi sono stati contro — scrive in una lettera al suo difensore — anche coloro che potevano in coscienza con una parola salvarmi da tanto orrore: il prof. Saporito che non mi ha voluto concedere la minima attenuante; poi il famoso codice d'onore della mafia siciliana con il giovane studente siciliano Teghini che ha testimoniato il falso. Io sono rimasta con il rovente assillo che l'appello abbia peggiorato la mia situazione già tanto tremenda. Eppure una voce dice di non abbattermi, di continuare a lottare. E questa è la voce della mia innocenza, avvocato, e vorrei poter urlare tanto forte da far intendere a tutto il mondo che i bimbi non li ho uccisi».

Ma la battaglia probabilmente sarà su un altro fronte, quello della psichiatria. Rina Fort ha contro di sè non solo due sentenze, ma un numero di più illustre fra gli psichiatri: il prof. Saporito, il quale concluse, sia pure a malincuore, che la «belva di via San Gregorio» era da ritenersi pienamente capace di intendere e volere secondo quanto stabilisce la legge. Contro questa negata infermità mentale, sono puntati gli strali della difesa perchè — si sostiene — male è motivata nella sentenza la decisione con la quale Rina Fort è stata riconosciuta totalmente capace di intendere e volere.

Questo è il primo punto sul quale poggiano i motivi. Il secondo è quello della prova: il prof. Pannain in sostanza ha osservato che il delitto di via San Gregorio così come è stato ricostruito dalla magistratura ha molti lati oscuri e che non è stato chiarito come una donna sola possa aver commesso uno scempio simile.

Tre feriti per il crollo di una casa sinistrata

Roma, 4 agosto.

Allarmanti notizie sono un crollo che si è verificato nella vicina Zagarolo si erano diffuse a tarda ora in città. Si parlava di sette morti rimasti sotto le macerie di una casa sita al vicolo Brendi n. 5 della cittadina laziale. I vigili romani sono prontamente accorsi sul posto. Il crollo era effettivamente avvenuto: uno stabile che era già stato fatto sgomberare in mattinata, perchè ritenuto pericolante, specialmente dopo l'ultimo temporale. La casa era divenuta praticamente inabitabile, senonchè il nascosto in serata alcuni abitanti dell'edificio erano tornati.

Per fortuna il crollo è avvenuto nella facciata esterna, mentre gli appartamenti, subito dalle persone che erano rincasate, rimanevano quasi illesi. Nel crollo però sono rimaste ferite tre persone, e cioè tali Di Tullio Luisa in Pinsi di anni 68, la nipotina della Di Tullio, Antonia Bozzi, e tale Maria Carli di anni 34.

Comandante partigiano accusato di tre omicidi

Asti, 4 agosto.

La tragica vicenda della morte dell'ex-podestà di Montegrosso di Asti, Virgilio Chiappori, di suo figlio Severino e del barbiere Filippo Busti, sta per avere il suo epilogo: il procuratore della Repubblica, dott. Turi, ha chiesto al Giudice istruttore il rinvio a giudizio di Giuseppe Battista Reggio di Giuseppe di 31 anni da Vinchio, ex-comandante partigiano garibaldino noto sotto il nome di battaglia di «Gatto» proposto per la medaglia d'oro al valor militare e del trentenne Valentino Ghione di Carlo da Mombercelli, ciascuno sotto l'imputazione di sei capi d'accusa, tre riguardanti gli omicidi pluriaggravati dei due Chiappori e del Busti, uno di violazione di domicilio pure pluriaggravato, e due di sequestro di persona.

La vicenda che commosse l'intera popolazione della provincia, risale alla notte del 15 maggio '45. Quella notte, a Montegrosso, due macchine si fermarono dinanzi alla casa dei Chiappori. Ne scesero diversi partigiani comandati dal «Gatto». Con un segnale che era a conoscenza di pochi amici della casa, il gruppo riuscì a farsi aprire e penetrato nella casa prelevò i due Chiappori dicendo che dovevano essere interrogati; poi passò dal Busti che era amico intimo del Rosato. I tre come si è detto vennero ritrovati morti il giorno dopo. L'episodio in breve fu dimenticato e tornò a galla nel '47, quando si fecero le indagini circa la proposta di medaglia d'oro fatta al «Gatto». Di qui l'inchiesta e l'arresto del Reggio e del Ghione.

L'imputazione di richiesta di rinvio a giudizio dice che gli omicidi agirono «per futili motivi, e cioè per vendicare una supposta offesa recata nei giorni precedenti da un capo partigiano di altra tendenza a due persone appartenenti alla stessa corrente, nonchè per vendicarsi di quel capo e dei Chiapporis».

A conclusione dell'istruttoria, il Procuratore della Repubblica ha inoltre chiesto l'assoluzione di altri cinque partigiani

Rinviato il processo per la frode dello zucchero

Come 8800 pacchi dono per i lavoratori finirono al mercato nero - 85 milioni ricavati con l'illegale traffico

Varese, 4 agosto.

Si è iniziato stamane, davanti al nostro Tribunale, il processo a carico del cittadino svizzero Louis Fabbri di 39 anni dimorante a Torino, in via Castelnuovo 11, dirigente un ufficio commerciale di importazioni, e di tre altri individui coinvolti in una frode di 85 milioni. Col Fabbri vengono quindi giudicati Bruno Guaragni di 33 anni, già direttore dell'Enal di Varese, il dott. Luigi Lanini pure residente a Torino in via Sacchi 24 e l'ing. Egon Barsony, cittadino jugoslavo, titolare della ditta «Paccum» di esportazioni e importazioni con sede in Milano.

I fatti, scoperta la denuncia della polizia tributaria, si svolsero nel modo seguente. L'organizzazione assistenziale civetica «Charitas», nel dicembre 1948, disponeva l'invio gratuito di circa 8800 pacchi-dono contenenti ciascuno 19 chilogrammi di zucchero per diecimila lavoratori italiani che l'Enal di Varese aveva indicato in un elenco. Trattandosi di pacchi-dono, erano transitati alla frontiera di Chiasso in franchigia e furono tutti sdoganati. Senonchè, invece di giungere ai diecimila lavoratori indicati, furono venduti in Italia, col realizzo d'ingenti profitti. E precisamente 880 quintali furono ceduti ad un ente di Omegna, 370 ad un commerciante della nostra città e ad altre ditte per una somma complessiva di 85 milioni. Nel corso della istruttoria è affiorato un curioso particolare: per ottenere il visto sull'elenco dei nominativi appartenenti all'Enal di Varese da parte dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione di Roma, il Lanini d'accordo col Guaragni avrebbe dovuto versare, a chi si era interessato della pratica, 400 mila lire.

Dei quattro imputati soltanto il Fabbri risulta in stato di detenzione essendo stato tratto in arresto a Torino il 18 luglio scorso: tutti respingono le accuse di contrabbando, del mancato pagamento dell'imposta generale entrata e di falso per avere fornito falsi nominativi di destinatari.

Dopo un breve intervento dei difensori, avvocati De Marchi di Torino che ha presentato istanza di libertà provvisoria per il Fabbri, e dei colleghi Terzaghi, Lenner e Masera di Milano, il Tribunale ha rinviato il processo a nuovo ruolo, anche per la costituzione di P. C. dell'Avvocatura Erariale.

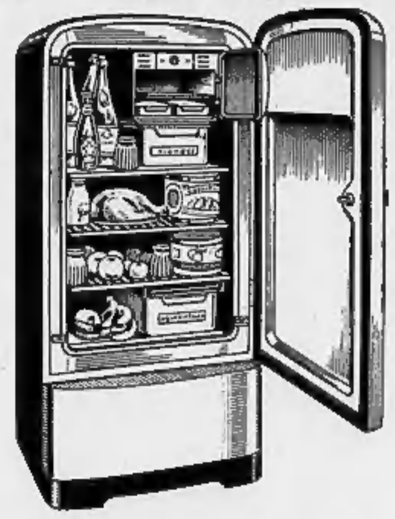
PELLIZZARI

MOTORI - MOTORI A VELOCITÀ VARIABILE
ELETTROPOMPE - VENTILATORI - ALTERNATORI

a TORINO: via Saluzzo, 54 - Telefoni 683-587 e 683-588
a NOVARA: via Dante, 51 - Telefono 58-43

MERZ mod. SENIOR
FRANKFURT - AMR (GERMANIA)

FRIGORIFERO
ideale per le moderne necessità familiari
augura a tutti BUONE FERIE



• Gruppo Motocompressore sigillato
• Consumo 0,7 Kw. in 24 ore
• Massima silenziosità
• 160 LITRI
• Razionale disposizione dei piani
• Cassetti porta carne e verdure
• Garanzia tre anni Assistenza tecnica
• LIRE 173.500 (+ dazi comunali)

Se siete soddisfatti dei suoi servizi, consigliatelo ai vostri amici - Richiedetelo presso i migliori rivenditori

Agenti distributori per il Piemonte: C.R.A.E.T. - Via S. Quintino 19 - TORINO
Esclusivisti per l'Italia: S. C. A. R. E. - Via Arsenale 14 - TORINO

ULTIME NOTIZIE

AL CONGRESSO AMERICANO

Proposta la modifica della legge sull'immigrazione

Se il provvedimento sarà approvato il numero annuale degli immigranti verrà notevolmente elevato

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 4 agosto.

Qualche ora prima dell'aggiornamento del Congresso, otto senatori e ventiquattro deputati, tutti democratici, hanno introdotto un progetto di legge per la revisione totale della «Immigration and naturalization act» fatto approvare lo scorso anno dal senatore Mac Carran.

Il nuovo tentativo di rimediare al male fatto con quella legge ha tutta l'apparenza di essere serio e non già solo uno dei tanti gesti demagogici ed è stato deliberatamente concepito come un mezzo per togliere alla legge Mac Carran il carattere restrittivo e discriminatorio che ha e non già per sostituirla del tutto. In tal modo, sperano i proponenti (fra i quali appaiono i nomi dell'unico senatore di origine italiana John Pastore, del Rhode Island, e quattro dei sette deputati figli di italiani o nati in Italia) sarà probabilmente possibile ottenere sia alla Camera che al Senato lo appoggio di quei parlamentari che due giorni fa hanno mostrato le loro intenzioni liberalizzatrici votando, contro Mac Carran e la corrente isolazionista, per il passaggio della legge per la immigrazione straordinaria.

Il progetto di legge si propone, in particolare, di mantenere il sistema delle quote nazionali, ma di fissarle in base al censimento americano del 1950 e non più su quello del 1924, di elevare in conseguenza il numero degli immigranti annuali di circa 96 mila unità, portandolo complessivamente a 251 mila; di ripartire le quote di immigrazione non coperte da alcune nazioni, per esempio dall'Inghilterra e da alcuni Paesi scandinavi, fra i Paesi la cui quota è insufficiente; di eliminare gli attuali conflitti di competenza fra i Ministeri della Giustizia e dell'Interno che complicano a danno dell'immigrante la legge già restrittiva; creando un nuovo ente che agirebbe indipendentemente dai due dicasteri.

Inoltre il progetto di legge intende conferire ai Consolati americani adeguata autorità per accordare o decidere sugli appelli ed i ricorsi degli immigranti a cui viene negato il visto, poichè gli attuali regolamenti hanno condotto «ad abusi ed arbitrii ingiustificabili». Esso propone: 1) abolizione delle misure «contraddittorie o ingiuste» applicate ora agli stranieri residenti negli Stati Uniti che sono sottoposti a severe penalità e persino alla deportazione anche in caso di semplici dimenticanze ed errori burocratici; 2) abolizione della pena della deportazione per gli stranieri che risiedono negli Stati Uniti da oltre dieci anni per causa di crimini commessi; 3) revisione delle misure per la protezione della sicurezza nazionale in modo «da evitare gli abusi, le ingiustizie e gli inutili errori» attuali; 4) abolizione dei sistemi a cui ricorrono ora gli agenti della immigrazione per sorprendere la buona fede degli ignoranti e degli innocenti a provocare così la loro espulsione dagli Stati Uniti; 5) abolizione delle intollerabili discriminazioni fra i cittadini nati in America ed i cittadini naturalizzati.

Durante la vacanza del Congresso, che durerà sino ai primi di gennaio, i proponenti sperano di ottenere l'adesione di molti altri parlamentari.

Oggi la corrente antisolazionista del Senato è riuscita a infliggere una significativa sconfitta all'ala reazionaria ottenendo che la nomina del senatore Knowland a successore di Taft come *leader* della maggioranza repubblicana venisse decisa immediatamente e non come speravano i senatori Mac Carthy, Bricker ed altri, a gennaio. La elezione del Knowland viene considerata come una vittoria degli elementi conservatori moderati e moderatamente internazionalisti; ma è bene ricordare che il senatore Knowland è il capo riconosciuto della tendenza che antepone l'Asia all'Europa.

g. t.

Foster Dulles a Seul incontra oggi Sygman Rhee

Seul, 4 agosto.

Il segretario di Stato americano John Foster Dulles è giunto questa sera in aereo per conferire con Sygman Rhee in merito alle relazioni post-armistiziali fra gli Stati Uniti e la Corea del Sud. L'aereo è giunto con tredici ore di ritardo, provocato da cielo tempestoso sulla rotta del Pacifico. Insieme al segretario erano anche Henry Cabot Lodge, ambasciatore americano presso l'U.N.O., e numerosi alti funzionari del Dipartimento di Stato.

Il segretario di Stato, insieme al quale viaggiava anche il ministro dell'Esercito Robert Stevens, è stato salutato al suo arrivo da salve di artiglieria. Dopo aver dichiarato di essere venuto a Seul per incontrarsi con il suo «vecchio amico» Rhee e per recare a lui ed al popolo coreano i saluti del Presidente Eisenhower, Dulles ha confermato che si propone di rimanere in Corea fino a sabato prossimo. Egli ha precisato poi che domattina alle 10 (ora locale), avrà un primo colloquio con il Presidente sud-coreano.

Ha inizio lo scambio dei prigionieri in Corea

Pan Mun Jom, 4 agosto.

I primi prigionieri che apriranno la serie degli 86 mila che verranno scambiati a Pan Mun Jom passeranno oggi dalle mani comuniste a quelle alleate e viceversa iniziando l'operazione «big switch», grande scambio, come è stata chiamata quella che si inizia oggi.

I comunisti hanno promesso di consegnare almeno 400 prigionieri alleati per oggi, compresi un belga e sette francesi. Gli alleati consegneranno almeno 2000 nord-coreani e cinesi che iniziano la serie dei 74 mila comunisti che dovranno essere scambiati. Gli alleati da scambiare saranno 12.763.

IL POLACCO SFUGGITO ALLA MORTE

Il dott. Peck, la cui moglie è rimasta uccisa ed egli stesso ferito nell'aggressione alla frontiera franco-spagnola, arriva a Londra in aereo, proveniente da Barcellona.

NUOVA INIZIATIVA AMERICANA A BERLINO

Washington disposta a fornire viveri al Governo della Germania comunista

Gli S.U. libererebbero i dollari bloccati purchè servano ad acquistare generi alimentari - Il commissario sovietico invitato a fissare le modalità per la consegna dei pacchi - Una colonna comunista tenta di invadere i quartieri occidentali

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 agosto.

Nel corso di una conferenza-stampa tenuta nel pomeriggio di ieri, il dottor Vockel, rappresentante del Governo di Bonn a Berlino, ha rivelato che settimane or sono il Governo comunista di Berlino-Est chiese un rifornimento di generi alimentari da Bonn, impegnandosi a pagare in contanti con marchi occidentali. Allora, ha detto il dottor Vockel, il Governo federale non ha preso in esame la proposta, ma ora è stata rinnovata in questi giorni e il Governo di Bonn si è dichiarato disposto a inviare nella zona orientale generi alimentari per una somma minima di 10 milioni di marchi.

Questa rivelazione ha lasciato perplessi non poco i giornalisti, in quanto non sono state rese note le ragioni del primo rifiuto di esaminare la richiesta. Ma la mattina era stato diramato il testo di una nota dell'Alto Commissario americano Conant al collega sovietico Semionov, nella quale veniva rivelata una storia della stessa genere, per quanto in termini assai meno precisi. Conant, infatti, in tono particolarmente cortese, chiede all'Alto Commissario sovietico di voler egli stesso fissare le modalità per la consegna dei generi alimentari americani alla popolazione della Germania Orientale. E pigliando lo spunto da una dichiarazione di Grotewohl, secondo la quale il Governo comunista avrebbe in animo di acquistare generi alimentari negli Stati Uniti, qualora venissero liberati i quantitativi di dollari bloccati in America, Conant ha chiesto precisazioni su questa voce. Egli assicura Semionov di avere in animo, qualora fossero fornite precisazioni in merito, di appoggiare la richiesta dei generi alimentari presso il suo Governo, naturalmente dopo avere avuto garanzia che i generi alimentari, così acquistati, saranno effettivamente distribuiti alla popolazione tedesca della zona orientale. (La Germania Orientale dispone di fondi in dollari bloccati negli Stati Uniti per un milione 400 mila dollari, che potrebbero così essere ricuperati per l'acquisto di viveri in America).

Il tono di Conant è assai conciliativo. E' noto però che il capitolo «garanzie» non è mai giunto gradito ai sovietici, che vi vedono una violazione della propria sovranità, ed è per questo che si attende con curiosità quello che potrà rispondere l'Alto Commissario sovietico.

Intanto non i pacchi distribuiti oggi, il totale è salito a oltre 1.400.000 dall'inizio della operazione. Di essi, come è stato ufficialmente precisato, oltre 900 mila sono stati consegnati ad abitanti della zona orientale extra-Berlino, e 350 mila a provenienti dalla Sassonia e dalla Turingia, cioè le due province della zona orientale più lontane da Berlino.

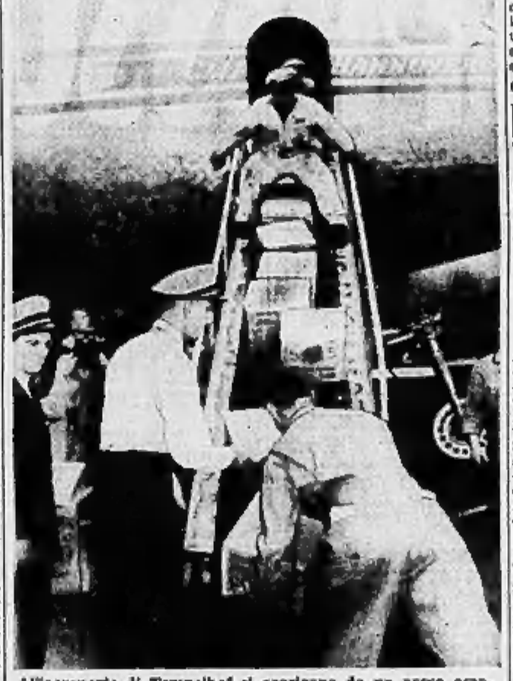
Dando queste informazioni, il dottor Thedieck ha dichiarato che la distribuzione in corso continuerà sino al 15 di agosto, e che più tardi, dopo una breve sospensione, ne avrà inizio una nuova.

Oggi la Volkspolizei non è intervenuta per sequestrare i pacchi. E' chiaro che su questo atteggiamento non possono non aver influito le dimensioni di ieri, quando ben 37 agenti comunisti si sono rifugiati in Occidente per non obbedire all'ordine di sequestrare i pacchi. Probabilmente alla stessa della controffensiva non sono estranee le agitazioni e i tumulti verificatisi ieri nella zona sovietica.

Alcuni incidenti oggi sono avvenuti nei quartieri occidentali di Wedding e di Kreuzberg, quando una colonna di comunisti forte di circa seimila uomini ha varcato il confine con il preciso scopo di impedire la distribuzione dei pacchi. La polizia occidentale è intervenuta facendo uso degli idranti e ha respinto con torrenti d'acqua gli invasori nella zona orientale. In questa occasione sono stati operati 32 arresti, la maggior parte dei quali non sono stati mantenuti.

Nel pomeriggio un'altra colonna di dimostranti ha tentato di impedire alla popolazione di ritirare i pacchi. La polizia americana e francese ha fatto sgombrare le strade usando gli sfollagente e gli idranti. I comunisti hanno dovuto ritirarsi anche sotto la pressione della folla che ne ha disarmato alcuni.

v.



All'aeroporto di Tempelhof si scaricano da un aereo americano i viveri destinati ai berlinesi della zona sovietica.

Dal «Manchester Guardian»

Perplessità a Londra

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 4 agosto.

«E inutile negare che v'è in questa battaglia dei pacchi alimentari un elemento farsesco. Ma è del genere di farsa dinanzi al quale ci si affretta a ridere per paura di dover mettersi a piangere». Questo è il primo commento che sia apparso in Gran Bretagna sulla nota iniziativa americana a Berlino e sulle rappresaglie decise dal governo comunista della zona sovietica.

Lo ha pubblicato stamane il «Manchester Guardian», che rispecchia perfettamente ciò che finora il silenzio quasi imbarazzato degli inglesi aveva celato. Giornali e opinione pubblica britannica, in un momento così delicato per i rapporti anglo-americani e così tipico della disunione nel campo della politica occidentale verso la Russia, non sembrano disposti nè a formulare aperta disapprovazione (verso la quale sembrano tuttavia inclinare), nè a pronunciare un'approvazione sia pure soltanto formale a favore della politica degli alleati.

Le ragioni di questo «neutralismo» sono rese chiare dagli argomenti trattati nell'articolo. L'iniziativa americana, dice il «Manchester Guardian», non manca di un elemento propagandistico o di guerra psicologica. Ma «bisogna ammettere che sarebbe difficile pensare a un gesto propagandistico più innocente». («Quando Mosca fece uso di generi alimentari a scopo propagandistico come nel caso della carestia in India, lo fece con maggior dovizia di pubblicità e minore abbondanza di generi mangerecci»).

Il giornale osserva inoltre che le autorità della Germania orientale troveranno assai difficile dimostrare che questa distribuzione rappresenta una «provocazione criminale», dato soprattutto che esse stesse hanno ora cominciato e ridistribuire ai cittadini dell'ovest quei pacchetti americani che alcuni cittadini dell'est hanno consegnato loro «volontariamente».

«Ma, aggiunge il giornale liberale, in un Paese e in una città così stranamente divisi come la Germania e Berlino, anche un'azione i cui meriti di beneficenza vanno al di là del valore propagandistico, può avere risultati imprevedibili e pericolosi». Se le contromisure comuniste dovessero divenire più rigide e i disordini più gravi (e pare che durante la giornata lo siano diventati) «i pacchi alimentari potrebbero diventare un problema di alta politica».

A questo proposito il giornale conclude il suo commento sulla vicenda «innegabilmente farsesca» con una nota piuttosto seria: «Alimentare disordini è sempre una faccenda assai delicata. I disordini che si sono verificati a Berlino erano di origine comunista. Ma può darsi che venga il momento in cui, per il bene tanto nostro quanto tedesco orientale, dobbiamo pensare se valga la pena di continuare ad alimentare disordini sia pure con un'arma tanto innocente quanto sono i pacchi alimentari».

r. a.

Fallito in Francia lo sciopero degli statali

Solo una minoranza ha risposto all'appello della C.G.T. - I vignaioli minacciano altre dimostrazioni

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 4 agosto.

La Confederazione generale del lavoro ha invitato gli impiegati statali a interrompere per alcune ore la loro attività in segno di protesta per i poteri speciali concessi dal Parlamento al presidente del Consiglio ma, ancora una volta, lo sciopero è fallito. Si segnalano interruzioni di lavoro di circa un'ora in varie località e in vari settori; di massima però la parola d'ordine dei sindacati comunisti non è stata rispettata. La grande maggioranza degli impiegati statali è rimasta al suo posto.

Molto più decisi appaiono invece i vignaioli del Mezzogiorno i quali si sono di nuovo riuniti ieri a Narbonne ed hanno deciso una nuova azione, analoga a quella della settimana scorsa, per indurre il Governo ad accettare le loro rivendicazioni: essi chiedono che lo Stato acquisti l'eccedenza del vino che si trova nelle loro cantine per distillarlo. Come già si è detto altra volta, ciò costerebbe al Tesoro francese, e cioè ai contribuenti, la somma di venti miliardi di franchi, ed è questo un lusso che il Governo non si può permettere.

Il Ministero delle Finanze lo comunicò ai vignaioli, e l'ha confermato due giorni fa; i viticultori dell'Hérault, dell'Aude e dei Pirenei Orientali (quelli del dipartimento del Gard non sono d'accordo e si sono ritirati dal movimento) hanno a loro volta annunciato che giovedì prossimo sbarreranno ancora le strade delle loro regioni erigendo barricate nei villaggi dalle 6 alle 12. Lo stesso giorno i commercianti di quei dipartimenti non apriranno le loro botteghe e i municipi resteranno chiusi.

Il Governo appare deciso a non cedere al ricatto e rifiuta anche di discutere il problema con i vignaioli finchè essi adotteranno tali metodi. E per far rispettare l'ordine, ha invitato i prefetti di agire con energia. Motovoli rinforzi di guardie sono già giunti a Béziers, a Narbonne e a Carcassonne.

Tuttavia il Governo ha cominciato a esaminare il problema vinicolo ed è propenso a concedere ai vignaioli alcune facilitazioni di credito e ad acquistare una quantità di vino — inferiore però a quella che vorrebbero gli interessati — per risanare il mercato.

l. m.

Contrarie al divorzio il 66 per cento delle italiane

Roma, 4 agosto.

L'Istituto Doxa ha interrogato uomini e donne per sapere se gli italiani chiamati a votare una legge istituente il divorzio voterebbero a favore o contro; ebbene il 55 per cento degli italiani ha risposto in maniera sfavorevole, il 35 per cento affermativamente, il 9 per cento si è mantenuto agnostico.

Esaminando dettagliatamente le risposte, Doxa ha potuto stabilire che sono contrari al divorzio i due terzi delle donne italiane e il 40 per cento degli uomini. Il numero dei contrari al divorzio cresce con l'età; solo i giovanissimi sono divisi a metà, in pari forze. Inoltre il divorzio è più avversato nel Meridione (ma la Sicilia è la zona più divorzista del Sud).

Nel Centro Italia l'opposizione al divorzio è più forte che al Nord. Da rilevare che anche Roma conta molti fautori del divorzio. Sempre favorevolmente si sono pronunciati meno di un terzo dei coniugati e il 42 per cento dei non coniugati; contro il 61 per cento degli sposati e il 46 per cento dei celibi e nubili.

Solo l'8 per cento degli interpellati ha detto di aver fatto un matrimonio mal riuscito. Tra i matrimoni non riusciti, i due quinti, sono tali per ragioni economiche; un 8 per cento per disgrazie o malattie; un 7 per cento per mancanza di figli; un 17 per cento per incompatibilità di carattere; un 13 per cento per la... stoltezza o per le chiacchiere della moglie; un 7 per cento per il vizio del bere del marito.

Un parto trigemino in provincia di Treviso

Castelfranco Veneto, 4 agosto.

La signora Esterina Rocco, di anni 38, sposata ad un agricoltore di Casale sul Sile, Guerrino De Piccolo, ha dato felicemente alla luce, al settimo mese, tre creature, due maschietti ed una bambina. Il primo pesa un chilo e 800 grammi, il secondo un chilo e 700 grammi, la piccola un chilo e 200 grammi. I neonati si trovano in buone condizioni unitamente alla madre.

Ferisce il proprio figlio con due colpi di rivoltella

Catania, 4 agosto.

A Giarre il 45enne Rosario Spina, a conclusione di un'animata discussione, ha esploso due colpi di pistola contro il proprio figlio Raffaele, ferendolo alla testa. Il giovane è stato trasportato all'ospedale, e versa in gravi condizioni. Il Rosario è stato arrestato. Nulla di preciso si sa sui motivi che hanno determinato il grave fatto. Pare che di recente lo Spina padre abbia dato segni di squilibrio mentale.

I viaggi interplanetari al congresso di Zurigo

Uno scienziato parla di missili di straordinaria potenza (Photon-razzo) azionati da un «raggio della morte»

Zurigo, 4 agosto.

(a. p.) - Lo scienziato tedesco dott. Eugen Saenger, un esperto di fama mondiale nel campo degli studi sui razzi, ha predetto oggi, al Congresso annuale della Federazione internazionale astronautica, che le navi interplanetarie del futuro saranno spinte da un «raggio della morte» di tale potenza distruttiva che sarà impossibile farvi ricorso entro una certa distanza dalla terra.

Il dr. Saenger, di origine cecoslovacca e di nazionalità tedesca, ma attualmente impegnato in studi segreti sui razzi per conto del Governo francese, ha detto che l'energia alla quale egli pensa si rifà a un processo molto simile a quello della bomba a idrogeno. Il tratta — ha precisato — di riuscire a pervenire ad un processo di reazione continua dell'idrogeno e di creare un materiale trasparente al raggio della morte e sufficientemente robusto da resistere alle tensioni richieste.

Il nuovo missile ideato dal dr. Saenger è stato da lui battezzato «Photon-razzo». Il dottor Saenger ha naturalmente fatto presente ai suoi ascoltatori, di undici nazioni diverse, che il suo «Photon-razzo» deve considerarsi per il momento «uno stimolo accademico». Egli non ha assolutamente accennato alle possibilità militari di un simile strumento, ma ha notato che il raggio del «Photon» eserciterebbe «una forza eccezionalmente distruttiva anche su grandi distanze e quindi il suo uso per la propulsione dei missili sarebbe praticamente impossibile in vicinanza di corpi planetari». Pertanto, ha aggiunto, nell'eventualità di astronavigazioni i «Photon-razzi» verrebbero lanciati da piattaforme sospese oltre i limiti dell'atmosfera terrestre o inizierebbero i loro viaggi utilizzando forza propulsive meno letali.

Il Congresso di astronautica di Zurigo durerà una settimana, durante la quale saranno discussi i vari problemi e aspetti connessi ai viaggi interplanetari, nonchè la questione dei dischi volanti e le possibilità pratiche di realizzare delle piattaforme sospese fra i pianeti. Tutti gli scienziati presenti però sono stati d'accordo nel sottolineare come le loro discussioni si svolgano su un piano essenzialmente teorico.

Sono presenti al Congresso scienziati americani, inglesi, italiani, argentini, tedeschi, olandesi, spagnoli, egiziani, svedesi, svizzeri e austriaci.

Processo a sei giovani che pugnalarono un coetaneo

Londra, 4 agosto.

Si svolge davanti al tribunale di Bow Street il drammatico processo a carico di sei giovani delinquenti accusati di aver assassinato a pugnalate il diciassettenne John Beckley, nel corso di una furibonda rissa svoltasi il 2 luglio scorso a Clapham Common. La rissa era sorta per futili motivi tra due «gangs» avversarie di minorenni.

La 17enne Sylvia Audrey Clubb, dattilografa, ha dichiarato ai giudici di essere stata a suo tempo minacciata da tre degli accusati, allorchè fece sapere di essere pronta a denunciare colui che uccise il Beckley.

«Sono stati il Power, il Coleman e il Davies a farmi paura» ha detto la ragazza indicandoli. «Il Davies, in particolare. Egli mi fece sapere che se fosse stato condannato avrebbe incaricato qualcuno di colpirmi».

Secondo testimonianze precedenti, autore principale del delitto risulterebbe appunto il 20enne John Davies. Quest'ultimo avrebbe finito il Beckley, colpevole di aver rivolto in una sala di ballo frasi provocanti ad un conoscente comune.

A descrivere le battute iniziali dello scontro, svoltosi in una località semideserta, poco distante dalla sala da ballo, è stato chiamato un teste, coinvolto, pare casualmente, nella rissa. Questi ha raccontato di essere stato in quell'occasione circondato, insieme con il Beckley ed altri due suoi amici, da una decina di ragazzi. Colpito da un forte pugno in volto, egli fu in grado di udire il grido: «Ragazzi, fuori i coltelli!».

La conclusione della rissa ebbe luogo in un'altra località. I superstiti vi si recarono a bordo di un autobus su cui prima di scendere presero a scambiarsi violenta percosse. Il Beckley, ridotto a mal partito e abbandonato dai suoi compari, tentò invano di salvarsi con la fuga. I suoi nemici gli furono alle calcagna implacabili. La raggiunsero e le colpirono di nuovo.

ULTIME DI CRONACA

Investito da un'auto

Poco prima di mezzanotte è stato ricoverato con riserva di prognosi all'ospedale Maria Vittoria, l'operaio Giovanni Frugiano, di Emilio, di 47 anni, domiciliato in via Cariano 32. Mentre si accingeva ad attraversare corso Appio Claudio, all'altezza dell'impianto dell'A.E.M., era stato investito da un'auto guidata da Pietro Bancheiro, di 59 anni. I sanitari del nosocomio, dove è stato trasportato, gli hanno riscontrato gravi ferite al capo con sospetta frattura della base cranica e stato di choc.

La perizia ha stabilito che il vino era genuino

Due ditte produttrici di vino hanno fatto opposizione al decreto penale emesso dal Pretore in seguito ad una denuncia presentata dalla polizia tributaria investigativa. Gli agenti della Guardia di Finanza avevano eseguito un controllo presso le ditte Luigi Gerbi e Giovanni Bissolo, prelevando campioni del vino prodotto e sottoponendoli a perizia nel laboratorio chimico di Torino, per stabilire se contenevano sostanze zuccherine ed erano nocivi alla salute.

In tale periodo si erano scritture la voce che negli stabilimenti ai impiegassero carrube, fichi secchi ed altri rimasugli di mercato per la preparazione di vini da pasto. La perizia ha stabilito ora che il prodotto delle ditte Gerbi e Bissolino era regolare e non risultava per nulla nocivo alla salute.

Contrabbandiere munito di tuta antiproiettile

Como, 4 agosto.

Una straordinaria scoperta è stata fatta oggi dalle guardie di finanza di Como: un contrabbandiere era munito di tuta antiproiettile. Costui in compagnia del fratello e di un compagno, pilotando una macchina di colore blu, probabilmente carica di lingotti d'oro si presentava proveniente dalla Svizzera ai valichi di Bizzarone per passare in Italia. Mentre un finanziere chiedeva i documenti ai tre viaggiatori, un'altra guardia di finanza apriva il cancello di frontiera. Improvvisamente l'auto riprendeva la corsa e a grande velocità varcava il confine. Non fu possibile leggere il numero della targa perchè la stessa era stata coperta da uno strato di olio e di polvere, nè, colti di sorpresa, i finanzieri poterono porsi subito all'inseguimento. Le guardie però avrebbero potuto sparare e di qui la precauzione dell'autista che aveva indossato la tuta speciale. Le indagini subito iniziate hanno portato più tardi al fermo e alla denuncia dei due fratelli di cui la finanza tace per ora il nome, e al sequestro della tuta che è del tipo di quelle adoperate dalle truppe americane.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga sofferenza è mancata all'affetto dei suoi cari

Emilia Antonellini

Costernati ne dànno il triste annuncio il fratello Giuseppe, i nipoti, le cognate, gli zii, le zie ed i parenti tutti. I funerali oggi, alle ore 16,30, dall'Ospedale Mellinetta (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Presidente, Direzione e Personale della Associazione Commercianti partecipano al lutto della famiglia per la perdita della signorina **Emilia Antonellini**, da lunghi anni capace e stimata collaboratrice.

Maria Pia Vergnano-Riccardi, che l'ebbe come sorella, unitamente alle amiche **Anita, Pina, Piera, Mimma e Vanna**, che le furono vicine nelle ore tristi e liete, partecipano al cordoglio della famiglia.

E' mancata l'anima buona di

Maria Perrone nata Feira

Affranti lo partecipano: il marito **Secondo**; i figli **Pina** col marito **Antonio Galfione** e figli **Maria Grazia** ed **Ezio**; **Paola** con la moglie **Bruna Viale** e figlio **Secondino**; la mamma **Maddalena Gaspardo Mere** e i parenti tutti. I funerali giovedì 6 corrente, alle 10,30, partendo da via Frejus 37.

Gabriele Viale e famiglia si uniscono al dolore del genero **Paolo** per la perdita della cara **Mamma**.

La signora **Clara Fabrani** ved. **Galfione** si unisce al dolore della famiglia **Perrone**.

Dorino Chiabrera e famiglia partecipano al dolore dell'amico **Paolo** per la perdita della **Mamma**.

E' morta improvvisamente la signora

Luigia Bresciano ved. Giacosa

Ne dànno il triste annuncio il fratello dott. **Bartolomeo** con la moglie **Margherita Abrate**, la sorella **Caterina Semane** ved. **Negro**, **Giovanna Semane** ved. **Alberizzi**, il cognato **Giuseppe Ferrero**, il genero **Michele Abrate**, i nipoti **Bresciano, Ferrero, Monastiero, Novaretti, Brussolo, Agheme**, le zie **Giovanna Novaretti** e **Giuseppina Serena** unitamente alle rispettive famiglie e parenti tutti invocando per l'anima Estinta una preghiera. I funerali avranno luogo a Savigliano mercoledì 5 agosto, alle ore 9,30, partendo da via Cravetta 19.

Savigliano, 4 agosto 1953.

Serenamente è mancato

Pietro Bonis
di anni 52

Addolorati ne dànno l'annuncio: la mamma e la sorella **Caterina** irrassegnabile, le sorelle **Maria** col marito **Mosso Paola** e figli, **Annetta** col marito **Mosso Umberto** e figli; **Gina** col marito **Brancotti Antonio** e figli, cugini e parenti tutti. I funerali mercoledì 5 corr. alle ore 14,30 partendo da via Corelli n. 6. Un torpedone sosterà in strada Cuorgnè n. 41 per le gentili persone che desiderano intervenire. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunga malattia è mancata ai suoi cari, in Rivalta Torinese

Matilde Maschini ved. Manzi

Ne dànno il triste annuncio i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 11 nella Cappella del Cimitero Generale di Torino. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Venerdì 7 agosto, alle ore 9, nella parrocchia di N. S. delle Grazie (Crocetta), verrà celebrata una S. Messa nel primo anniversario della scomparsa del

Dott. Vittorio Pestelli

La moglie e i familiari tutti, con accorato rimpianto, ricordano il loro carissimo e indimenticabile **VITTORIO** e ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere di suffragio.

Torino, 5 agosto 1953.

Nel 1° anniversario della morte di

Maria Antoniotti ved. Pugno

la sua Rida e parenti tutti La ricordano a quanti La amarono. Il suffragio verrà celebrato giovedì 6 agosto, alle ore 8, la Santa Messa nella chiesa dell'Immacolata Concezione (v. S. Donato).

Da un anno la cara mamma

Maria Giuseppina Milanese

guida dal Cielo l'adorato Franco. Con lui La piangono e La ricordano il marito, i figli ed i generi. La Messa di suffragio sarà celebrata il 5 settembre, alle ore 8, nella chiesa delle Se. Stimmate di S. Francesco.

Nel 2° doloroso anniversario della morte del compianto

Vittorio Della Bella

la famiglia Lo ricorda con infinito rimpianto. Messa anniversaria: a Torino, parrocchia Angeli Custodi 5 agosto ore 8; a Campodolcino 11 agosto ore 8.

La famiglia **Ciccola**, profondamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo immenso dolore per la scomparsa del

Dott. Raul Ciccola

Vanna, infinitamente riconoscente, ringrazia tutti coloro che con preghiere, presenza, fiori, oblazioni e scritti fecero omaggio al suo caro **RAUL CICCOLA**.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **Gatti, Milano, Pistoia, Fiasa**, profondamente commosse per l'indimenticabile manifestazione di affetto e di cordoglio tributata alla loro adorata

Anna Maria Piana in Catti

nell'impossibilità di farlo personalmente, esprimono i sensi del loro più grato animo a tutti gli amici che di presenza, con scritti, fiori e benedicenza, hanno preso parte al loro immenso dolore. Verranno celebrate 30. Messe di trigesima in Torino e in Druosco Canavese.

Druosco Canav., 4 agosto 1953.

Patetico episodio di amore coniugale

Decide di lasciarsi morire accanto al cadavere del marito

Milano, 4 agosto.

Questa sera verso le 19 la polizia è stata improvvisamente messa in allarme per il rinvenimento di due corpi inanimati in via Antonio Scarpa 1.

Nel tardo pomeriggio certo Giacomo Barbera si recava dal collega, il 64.enne Bartolomeo Badanelli fu Francesco, uscito al Comando zona dell'Aeronautica di piazza Novelli, per conoscere le ragioni della sua assenza dal lavoro che si protrae dalla scorsa settimana. Dalla portinaia, alla quale si era rivolto dopo aver bussato invano alla porta, si sentiva dire che con molta probabilità il Badanelli avrebbe potuto essere ad Acqui, essendo da tempo affetto da reumatismi, ma che comunque la moglie, Giovanna Maria Ferri fu Giuseppe di 62 anni, doveva essere in casa.

Entrambi allarmati per l'insolito silenzio e per un fetore ammorbante che si sprigionava dall'appartamento, ritenevano comunque di avvertire il commissariato Magenta che provvedeva ad inviare sul posto alcuni agenti ed un fabbro. Forzata la porta, gli accorsi constatarono che nelle tre stanze regnava il massimo ordine. Solo quando entrarono nella camera matrimoniale venivano investiti da un aere fetore e si trovavano di fronte ad una scena raccapricciante.

Il Badanelli era disteso composto sul letto con le lenzuola tirate fin sul viso, in stato però di avanzata decomposizione. La moglie era riversa a terra, con la testa sotto il letto, vestita della sola camicia. A prima vista sembrava pure lei cadavere, ma in seguito si scoprì che respirava ancora, sia pure debolmente.

Chiamata d'urgenza la Croce Rossa, si provvedeva a trasportare all'ospedale la signora e all'obitorio il Badanelli. Sul comò della camera da letto, il funzionario accorso rinveniva una lettera su carta azzurra, nella quale la Ferri spiegava le ragioni della sua decisione di lasciarsi morire per non separarsi dal marito, deceduto qualche giorno prima. Le sue condizioni sono disperate, per avvelenamento dovuto alle esalazioni del cadavere.

I due coniugi vivevano da soli in buona armonia: non avevan figli e non erano stati visitati da alcun parente nei quindici anni di abitazione in via Scarpa. Le loro condizioni economiche erano agiate e non erano turbati da preoccupazioni, anche se recentemente avevano dovuto vendere un loro fabbricato per poter far fronte ad alcuni impegni.

I coniugi erano taciturni, inseparabili e non si sentivano mai bisticciare: il loro attaccamento, nonostante l'età, era paragonabile a quello di una coppia di giovani sposi.

La patetica determinazione della vecchia signora ha commosso ed impressionato tutto il popolare quartiere della zona. Domani comunque l'esame necroscopico che sarà eseguito dal prof. Cavallazzi dell'Istituto di Medicina legale, potrà ulteriormente chiarire qualche punto rimasto ancora oscuro.

Vane ricerche della nave scomparsa con 120 uomini

Nuuza, 4 agosto.

Malgrado le intense ricerche condotte con aerei ed unità di superfice, nessuna traccia è stata finora trovata della motonave «Monique», scomparsa dopo aver lasciato venerdì scorso le isole della Lealtà con 120 passeggeri a bordo.

Le autorità temono che una burrasca l'abbia capovolta o che la nave abbia urtato contro una mina. Fra i passeggeri si trovavano venti europei, tra cui quattro bambini e due monache, e cento indigeni. La «Monique» era diretta a Numea, che dista circa 900 chilometri dalle isole della Lealtà.

NEL MAR GLACIALE ARTICO

Un moderno incrociatore rinforza la flotta russa

(Nostro servizio particolare)
Londra, 4 agosto.

La flotta russa nel Mar Glaciale Artico — forte di 40 unità — è stata rafforzata dall'arrivo di un modernissimo incrociatore di 14.000 tonnellate, gemello dello «Sverdlov», la nave che rappresentò, lo scorso giugno, l'Unione Sovietica alla rivista navale di Spithead. Questa notizia è stata data oggi pomeriggio da un quotidiano britannico e da alcune agenzie di stampa: l'Ammiragliato, interrogato dai giornalisti, non ha nè smentito nè confermato l'informazione.

Fino a pochi giorni or sono, l'incrociatore, di cui non è stato reso noto il nome, si trovava nel Baltico ove aveva partecipato di recente ad alcune manovre. Sabato scorso, però, giungeva a Londra notizia che l'unità stava lentamente navigando nel Kattegat, in direzione nord, a breve distanza dalla costa danese: domenica mattina, il possente vascello doppiava la penisola dello Jutland: domenica sera, aerei britannici lo avvistavano nel Mare del Nord, mentre procedeva verso ovest.

La tesi secondo cui l'incrociatore si è trasferito dal Mar Baltico al Mar Glaciale Artico allo scopo di rafforzare la flotta russa colà di stanza sembra provenire dalle autorità navali britanniche e norvegesi che sarebbero state a conoscenza da qualche tempo di questa intenzione sovietica. La iniziativa sarebbe stata presa allo scopo di collaudare unità in navigazioni artiche e di compiere esperimenti con nuove armi antisommergibili.

Questo incrociatore — come abbiamo detto — appartiene alla stessa classe dello «Sverdlov», che gli inglesi hanno avuto ogni possibilità di ammirare durante la rivista navale di Spithead. Si tratta di una unità di estrema potenza e di linea quasi «aerodinamica», simile ai nostri incrociatori *Trieste* e *Trento*, affondati durante l'ultima guerra. Stazza 14.000 tonnellate e naviga a una velocità di 32 nodi. Quanti incrociatori di questo tipo possegga la Russia non si conosce: con certezza si sa unicamente che soltanto due di essi si trovano ora fuori del Mar Baltico: lo «Sverdlov», visto recentemente nel Mare del Nord, e l'unità avvistata in questi ultimi giorni.

Secondo un quotidiano londinese i due potenti incrociatori terminate le loro esercitazioni nel Mare Artico e nel Mare del Nord si affiancherebbero per compiere un giro del mondo, con lunghe soste nei vari oceani. Anche questa navigazione consisterebbe di vari collaudi: collaudi diretti ad accertare il comportamento dei vascelli nelle più diverse condizioni. Non si esclude che nel corso di questo periplo le due unità scendano in alcuni grandi porti del mondo occidentale.

m. c.

Il gen. Franco rivendica la "Rocca,, di Gibilterra

Madrid, 4 agosto.

Ricorrendo oggi il 249° anniversario della caduta di Gibilterra nelle mani degli inglesi (4 agosto 1704), la radio e la stampa hanno iniziato una vivace campagna per il ritorno della «rocca» alla Spagna. Sulla questione, Franco stesso ha concesso un'intervista al giornale «Arriba», organo della Falange.

Il generale ha detto fra l'altro: «Nelle mani della Spagna, Gibilterra potrebbe tuttora rappresentare qualche cosa. Nelle mani dell'Inghilterra, la «rocca» non rappresenta assolutamente nulla. Solo il grande egoismo e la sorpassata mentalità imperialista impediscono agli inglesi di rendersi conto che Gibilterra ha perduto qualsiasi importanza militare. I tecnici britannici hanno che Gibilterra ha perduto qualsiasi importanza militare. I tecnici britannici sanno che Gibilterra è solamente un semplice cantiere navale situato in territorio straniero. Gibilterra è una fortezza senza retroterra, senz'acqua, senza aeroporti; una piccola zona circondata da montagne. Gibilterra è prigioniera del territorio nel quale è situata. La «rocca» è il termometro della mala fede britannica».

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/36931, Torino. Esse risulta dal prodotto del numero delle parole (non composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'assunto, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in sede fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che, a SPI, comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta .... SPI, Torino (o altra Sede) », compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il solo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso alle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguire di altro diretta esibizione della ricevuta di noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ai una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

LAVATRICI argani, betoniere, lavatrici, elevatori, torni servizio, compressori stradali, Edile, Madama Cristina 311, telefono 682-842. Rateazioni.

FRANCOBOLLI per collezione, acquisto. Scrivere Marchetti, Milano, via Appiani 12.

MACCHINE per acquisto macchine lavorazione legno, visitate Fratelli Rasero, Campana 7355.

TORNITURE, rottami, ferro, ghisa, acquisto materiale garantito. Scrivere cassetta 8156, SPI, Torino. 34582

BANCHERO Rebaudi Matteotti 60, cede merceria, maglieria, articoli, prezzo mite.

CARTORIA avviatissima, cedesi o gerenza. Telefonare 327-351. 40734

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

AFFARE Francia, Rita, Madonna Campagna, Micalieri, alloggetti camera, tinello, cucinino, famiglie numerose. Donna, Garibaldi 39. 1254

ACQUISTO lotto terreno comodo preferibilmente Lingotto, Nizza, Orbassano. Telefonare 681-358. 34501

AGIACENZE Ferriere Fiat in piazza Statuto, civili appartamenti due case camere, cucina, cucinino e servizi, rateazione quinquennale o mutuo fondiario (rentenuale, vende « Usar » Palestro 19.

AFFARE! Alloggio 3 camere, due libere subito, vendo. Il piano, Vanchiglietta, 1.350.000. Agenzia Bacco, Andrea Doria 5.

AFFARE terreno Lingotto zona industriale mq. 1500 circa, vendo 2000 mq. Telefonare 583-685. 8557

AFFARONE! Via Monginevro, 4037 mq., terreno più 8 vani uso industriale eccellentemente via Chambery 70-3; Audisio.

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 5, vende due belle camere, libera subito; Vanchiglietta. 1.800.000. 6607

A. DOCCETTO due camere cucina servizi piano rialzato terreno indivisibile vendo garages libero ottobre zona Francia vendo. Telefonare 774-470. 40706

ALLOGGI due camere, tinello, terzo bagno completi, pronti subito, vende direttamente proprietario via Pomaro 9, presso Largo Orbassano. 96643

ALLOGGI pronti subito, via Nizza 60, angolo Rafinello, tre, cinque camere, ottima costruzione, vendiamo. Visite: mattini, giovani dalle 8 alle 12. 5013

ALLOGGI signorili occupati vendonsi modici prezzi ultimi disponibili. Bonafous 7.

ALLOGGI 1-2-3 camere cucina termo bagno. Negozi grandi, piccoli. Assoluta convenienza, vendonsi direttamente. Via Montanaro ang. Emanuel-S. Rita. 34176

AMMINISTRAZIONE, Massena 31, telefono 40-385, vendiamo panoramica villetta Superga 4 camere servizi giardino, altre diverse zone prezzi convenienti. 67207

ASSUMIAMO amministrazioni case in irreprensibile od in affitto. Assicuriamo massima competenza. Telefonare alla Piemontese, 61-729; via Nizza 17. 3681

ATTENZIONE Alloggi ogni numero, entrata 2 camere tinello cucinino da 2.500.000-2.650.000 per alloggio. Madonna Rose 24 (corso Stupinigi). 844

ATTENZIONE, vendo palazzina 4 camere servizi, grande cantina, zona Francia. Telefonare 41-787. 3301